

I democratici americani dopo la «convention» di San Francisco

# E ora parte la corsa verso la Casa Bianca

## Immagine nuova, unità più salda, leadership, ma...

Per recuperare il voto degli operai e della classe media il partito di Mondale e Geraldine Ferraro punta verso il centro - Questa scelta mette però a disagio la «coalizione arcobaleno» del leader nero Jesse Jackson



Walter Mondale



Geraldine Ferraro

**Dal nostro corrispondente**  
**NEW YORK** — Il partito democratico esce dalla Convention di San Francisco con molte novità. Ha rinnovato la propria immagine, e non soltanto per la scelta storica di una donna quale candidata alla vicepresidenza. E più unito che mai, a dispetto delle lacerazioni aperte durante le elezioni primarie. Ha ridefinito l'assetto della propria leadership e l'equilibrio tra le varie componenti del partito. Si è data una strategia elettorale che, almeno sulla carta, dovrebbe dargli la carica per ritornare il forte distacco che Reagan continua a mantenere in tutti i sondaggi.

Ma il partito democratico vive anche un dramma, il cui prologo si è svolto dietro le quinte del Congresso. Per recuperare i voti degli operai e degli altri settori del ceto medio che nel 1980 passarono ai repubblicani, il partito di Walter Mondale e Geraldine Ferraro è indotto a orientare verso il centro l'asse della propria politica. Questa scelta, di conseguenza, mette a disagio la «coalizione dell'arcobaleno» di Jesse Jackson che a San Francisco ha rivelato di essere una forza consistente e politicamente matura. La contraddizione non è di poco conto perché alla predicazione del reverendo nero si deve la registrazione di una massa di elettori di colore (due milioni e forse più) che soprattutto negli Stati del Sud potrebbe togliere al Presidente il margine di vantaggio acquisito quattro anni fa. C'è il rischio che il successo politico, anzi il trionfo congressuale di Jesse

Jackson sia fine a se stesso e i suoi seguaci perdano ogni entusiasmo e finiscano in preda alla frustrazione. La coalizione dell'arcobaleno, infatti, ha visto respingere dalla maggioranza schiacciante del Congresso le forze di Mondale più quelle di (part) le proprie rivendicazioni politiche più significative: la riduzione del bilancio militare e l'abolizione del ballottaggio delle primarie (che ha ridotto praticamente della metà la rappresentanza congressuale della coalizione jacksoniana). Queste umiliazioni hanno acceso gli animi dei delegati più proclivi al separatismo minoritario e perfino nell'aula del Moscone Center si è avuto un segno dell'insolenza serpeggiante tra i rappresentanti dell'arcobaleno. I delegati neri sono arrivati a fischiare e ad insultare il loro fratello Handy Young, il discepolo di Martin Luther King, obbligando la vedova Coretta a un intervento pacificatore che non ha avuto molto successo.

Basterà il senso politico di Jesse Jackson a contenere questi fermenti ribelliosi che trovano del resto una giustificazione nel timore che la nuova forza politica dei neri venga riportata alla vecchia condizione di subalternità? Ecco uno dei problemi più spinosi aperti dal Congresso che pure ha sciolto con vantaggio sia della componente di colore che dell'intero partito la drammatica suspense con la quale era atteso l'intervento di Jackson. La logica dice che il partito democratico non può



fare a meno delle forze destinate dal predicatore battista e che questi non può prescindere dalla forza complessiva del partito se entrambi vogliono raggiungere il comune obiettivo di sconfiggere Reagan. Ma le vie della politica sono assai più complesse, contorte e contraddittorie di quelle della logica. Per cui si arriva al paradosso che la sinistra delle minoranze trova una piena legittimazione e il più ampio spazio mai avuto all'interno del partito quando questo, per tentare la riconquista della Casa Bianca, deve in qualche modo far propria una parte del messaggio reaganiano.

Il «nuovo realismo» enunciato da Mondale significa che il partito democratico non lancerà un piano di riforme, non largheggerà nelle promesse, ma si farà carico di una politica di rigore fiscale, di sacrifici che giudica inevitabili per ridurre il deficit di 200 miliardi di dollari accumulato sulle spalle degli americani da quel Reagan che aveva promesso il pareggio. In questa politica di risanamento, l'unico correttivo di natura sociale sarà l'equità, per porre fine allo scandalo di una linea economica che pretende di risparmiare sulle pensioni e sull'assistenza sociale mentre fa regali alle corporations e ai fornitori del Pentagono, secondo la logica di quella «cittadella del privilegio» che è il partito repubblicano. Nella rincorsa verso i voti perduti si farà largo uso di quei valori tradizionali, la famiglia, la fede reli-

giosa, il patriottismo, che sono stati e sono un'altra rendita di posizione del reaganismo.

Il «nuovo realismo» ha un segno diverso in politica estera, il terreno sul quale il partito democratico non solo non si difende ma contrattacca. Impegni rilevanti spiccano nell'agenda di Mondale: porre fine, nei primi cento giorni dell'agognata nuova presidenza, alla «guerra illegale» contro il Nicaragua; riprendere il dialogo con l'URSS per il controllo delle armi nucleari; mettere al bando i progetti di «guerre stellari», confrontarsi almeno una volta all'anno con i sovietici in incontri al vertice che Reagan è stato il solo presidente a rifiutare o a rendere impossibili; non tradurre mai la polemica ideologica-politica con l'altro blocco in una rinuncia al negoziato diplomatico; limitare le ipotesi di intervento militare americano nelle zone di crisi.

L'arsenale politico del partito democratico sembra dunque meglio fornito di ieri. Le donne, i neri, le minoranze, la saggezza nella impostazione della politica economica, il buonsenso in quella della politica estera, sono armi tutte efficaci. Manca, certo, l'arma assoluta, quella che Reagan ha forgiato attraverso l'ideologia conservatrice e odierana e al forgiatore della Campagna che conta, in tutti i campi, dal danaro dei pochi ai voti dei molti.

Aniello Coppola

**Nostro servizio**

**PARI** — Dopo una settimana di colpi di scena che hanno sconvolto l'intero quadro politico francese, «Libération» titolava ieri mattina: «Finalmente una giornata senza botti politiche: viva la pace!».

Ma oggi le notizie sono già in gestazione e questa sera Chirac dovrebbe dare una di quelle calibro: come impedire a Mitterrand di fare il prossimo referendum per il mese di settembre.

Tornando a «Libération», il suo titolo indica perfettamente come la Francia ha vissuto queste giornate tumultuose che finivano regolarmente con un annuncio clamoroso. Giovedì 12 luglio il Presidente della Repubblica rivolge un messaggio al Paese per dirgli che, dopo lo scacco delle sinistre alle elezioni europee e la manifestazione «monstre» in difesa della scuola confessionale, ha deciso un referendum per il mese di settembre e il ritiro della legge Savary che aveva scatenato la «guerra scolastica».

Per Savary, che non ne sapeva nulla, è una sconfessione inaccettabile. E non l'accetta. Esita qualche giorno poi confida il ministro di sinistra l'intenzione di dimettersi. Mauroy si rende conto che, scavalcando tutti, il Presidente della Repubblica

ha manifestato la volontà di una svolta. Martedì 17 luglio, sempre alle venti di sera, Mauroy entra all'Eliseo, dice al ministro dopo lascia il castello da una uscita secondaria e il portavoce della Presidenza annuncia: il governo si è dimesso, Mitterrand ha incaricato Fabius di formarne uno nuovo.

Merccoledì 18, ancora alle 20, si riunisce il Comitato Centrale del PCF. Discute per una notte se accettare o no i portafogli offerti da Fabius, quelli della pianificazione e dell'energia, e alle otto, del mattino questa volta, decide per il no. Giovedì sera il nuovo governo è fatto, senza i comunisti dopo tre anni di esperienza comune col socialista. I governi passano, il Presidente resta. E quasi tutto il nuovo governo è composto da uomini del Mitterrand. Pausa.

Claude Labbé, presidente del gruppo parlamentare gollista, ha già anticipato: il Senato, a maggioranza di destra, proporrà tali emendamenti al testo presidenziale che la Camera, a maggioranza socialista, sarà costretta a respingerlo. E ciò costituirà un immenso schiaffo morale per Mitterrand che dovrà rinunciare al suo progettato referendum. Nessuno sa, naturalmente, se le cose andranno proprio così, ma questo è il piano

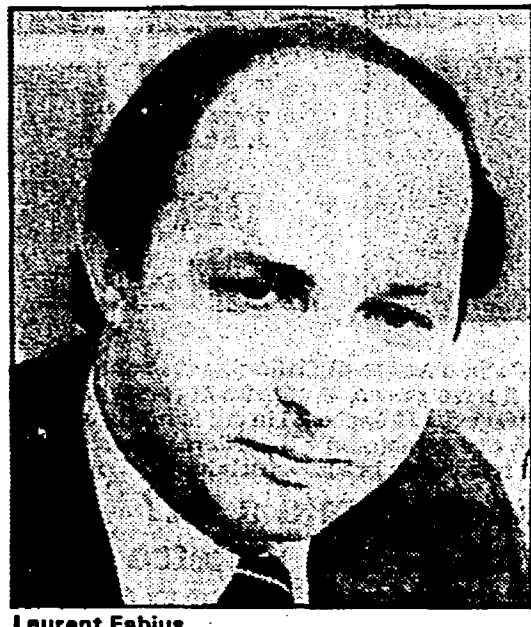
Attesa per oggi una dichiarazione di Chirac davanti al Comitato Centrale dell'RPR

# E la destra francese ha ripreso l'offensiva, obiettivo Mitterrand

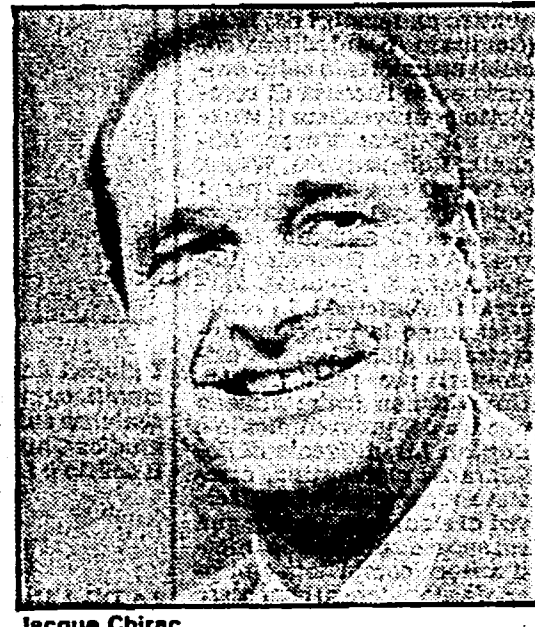
Il tentativo è quello di far fallire il referendum deciso dal presidente - Pioggia di emendamenti al Senato - La prospettiva elettorale dell'86 - Martedì il voto di fiducia - Interrogativi sulla posizione del PCF

rac ha convocato per questo pomeriggio il Comitato Centrale del proprio partito, il RPR gollista, davanti al quale farà una importante dichiarazione. Su che cosa? Sul referendum mitterrandiano e il modo più facile per impedirlo.

Claude Labbé, presidente del gruppo parlamentare gollista, ha già anticipato: il Senato, a maggioranza di destra, proporrà tali emendamenti al testo presidenziale che la Camera, a maggioranza socialista, sarà costretta a respingerlo. E ciò costituirà un immenso schiaffo morale per Mitterrand che dovrà rinunciare al suo progettato referendum. Nessuno sa, naturalmente, se le cose andranno proprio così, ma questo è il piano



Laurent Fabius



Jacques Chirac

dell'opposizione che Chirac dovrebbe illustrare questa sera.

Ormai, come dicevamo nei giorni scorsi, nel mirino della destra non c'è più Mauroy, non ci sono più i comunisti, e non c'è nemmeno il nuovo governo Fabius: c'è Mitterrand col quale la destra vuole regolare una volta per tutte il conto aperto il 19 maggio 1981. Fallita quella sua strategia unitaria varata fin dal 1971 col nuovo Partito socialista e il programma comune, e approdata dieci anni dopo nel portuoso dell'Eliseo, Mitterrand non deve avere il tempo di elaborare una strategia di ricambio. Bloccare tutte le iniziative del Presidente, restringere sempre di più il suo già ridotto margine di manovra,

respingere le sue eventuali aperture, costringerlo insomma all'impotenza: questo è il piano d'attacco della destra di qui alle elezioni legislative del 1986. Dopo, con una prevedibile maggioranza di segno opposto al suo, Mitterrand si troverebbe davanti alla famosa alternativa «sottomettersi o dimettersi».

Questi conti sono fatti, naturalmente, senza l'oste e l'oste è in questo caso il governo Fabius che è incaricato di ristabilire la situazione prima delle legislative. E qui molti osservatori avanzano il primo interrogativo. Il PCF voterà o no martedì la fiducia al nuovo governo? Dal punto di vista numerico la cosa non ha importanza: il PCF, afferma d'altro canto Roland Leroy (Marchais ha ripreso le vacanze in Romania che aversamente interrotte a causa della crisi di governo) «resta parte integrante della maggioranza e l'avversario più risoluto della destra».

Ma con una destra all'offensiva, con un alleato esterno che ne appoggerà le iniziative governative solo a condizione che vadano nel senso degli impegni presi nel 1981, il governo Fabius comincia la sua attività in una situazione di isolamento perlomeno preoccupante.

Augusto Pancaldi

**Dal nostro inviato**

**GERUSALEMME** — Alle elezioni anticipate di domani Israele giunge dopo una fase di tensioni, oggi tutt'altro che risolte. Nonostante ciò il clima della campagna è stato meno acceso di quanto accadde nel 1981, quando il Likud — coalizione di destra tra Herut e partito liberale — mise il suo operato alla prova delle urne. Nel 1977 i laburisti avevano perso per la prima volta la guida del paese. La maggioranza dissoltesi lo scorso marzo era composta da: Likud (48 seggi su 120 della Knesset), partito nazionale religioso (6), Agudat Yisrael (di religiosi più ortodossi: 4 seggi), Tami (formazione sostenuta soprattutto da ebrei di origine marocchina: 3 seggi) e Tehiya (fanatici estremisti di destra: 3 seggi). La ragione contingente della crisi — e quindi delle elezioni anticipate — è stata la dissociazione dalla maggioranza del Tami, che ha contestato soprattutto la politica economica del governo.

In realtà i motivi della crisi sono ben più profondi. Il Likud ha attraversato una fase di grande popolarità, che ha toccato il culmine all'indomani della sua scelta più grave: l'invasione del Libano, iniziata nel giugno 1982. Con i massacri di Sabra e Chatila (settembre 1982) il Likud cominciò a perdere simpatie. Accanto al Libano, i terreni su cui la sua politica si trova in difficoltà sono la Cisgiordania (rispetto alla quale esso ha puntato sugli insediamenti ebraici per preparare l'annessione) e l'economia (l'inflazione tocca il 400% su base annua).

I laburisti oggi si propongono come alternativa e rifiutano (con maggiore o minore fermezza a seconda dei casi) le ipotesi di una nazionale avanzata dal primo ministro Shamir. Il loro leader Shimon Peres dice che il problema non sta nel formare una coalizione, ma nel varare un programma. E aggiunge una frase che collega in un'unica condanna le tre grandi opzioni del Likud: «L'economia non può essere disgiunta dalla politica estera. Due settori fondamentali della spesa pubblica, che noi intendiamo tagliare, sono il Libano e gli insediamenti. In pratica, però, i laburisti attaccano soprattutto sull'economia, preoccupati come sono di alienarsi simpatie moderate spingendo troppo a fondo la critica rispetto a quanto il Likud ha fatto in Libano e in Cisgiordania. Il probabile successo di Peres potrebbe però rivelarsi una vittoria di Pirro: i laburisti rischiano infatti di ottenere la maggioranza relativa senza riuscire poi a tradurla nella nascita di una coalizione capace di governare. Un ruolo chiave potrebbero a quel punto giocare le tre formazioni teoricamente disponibili ad allearsi sia con i laburisti sia con il

Al voto si giunge dopo un periodo di tensioni, esasperate dall'invasione del Libano

# Domani elezioni politiche in Israele Ai laburisti una vittoria di Pirro?

Se avrà il successo che i pronostici gli assegnano, il Maarach dovrà tuttavia risolvere il difficile problema delle alleanze di governo - E possibile che con Peres si schierino alcune delle formazioni religiose

**Begin ci ripensa e lascia da solo Shamir alla TV**

**TEL AVIV** — La suspense è durata fino all'ultimo minuto, ma alla fine, questa sera, il primo ministro Yitzhak Shamir è apparso da solo sugli schermi televisivi israeliani per l'appello finale agli elettori, senza il suo predecessore Menachem Begin.

E un'assenza che potrebbe costare cara al Likud, che già risulta perdente nei confronti dell'opposizione laburista secondo tutti i sondaggi. I dirigenti del Fronte governativo avevano sperato fino all'ultimo in un appello finale di Begin (che in questa campagna è stato del tutto silenzioso) e ancora sperano in un suo ripensamento prima che lunedì si vada al voto. Da quando si dimise in settembre per ragioni personali Begin non è più intervenuto pubblicamente, ma resta estremamente popolare.



Yitzhak Shamir



Shimon Peres



Ezer Weizman

Likud. Una è il Tami. La seconda — il partito nazionale religioso — è abituata ad alzare il prezzo del suo appoggio parlamentare in termini di sussidi all'istruzione religiosa e di freni alla laicizzazione dello Stato. Non è un caso che oggi in Israele sia ammesso solo il matrimonio religioso: anche, ovviamente, di religioni diverse da quella ebraica, ma pur sempre religiosa. «Bisogna riconoscerlo — mi dice Shimon Peres, dirigente laburista ed ex ministro della polizia — questa concessione ai religiosi ha avuto un prezzo elevato. Basta pensare ai problemi che la gente deve affrontare per ottenere il divorzio. La terza formazione (accreditata dai sondaggi di tre-quattro deputati) che pare disponibile alla doppia alleanza è lo Yahad dell'ex (con Begin) ministro della difesa Weizman. Uscito dal Likud sbattendo la porta (era tra l'altro favorevole a una maggiore collaborazione con l'Egitto), Weizman ha passato tre anni a importare automobili giapponesi. Ora ha fondato lo Yahad per tornare al governo.

I due altri possibili alleati di Peres avrebbero difficili problemi di convivenza con i religiosi: si tratta dello Shinui (una formazione laica e «liberale») e del Movimento per i diritti del cittadino, guidato da un personaggio pirotecnico come la signora Shulamit Aloni. Quest'ultima conduce battaglie per la laicizzazione, per i diritti della donna e per la difesa di minoranze come i beduini del Neghev.

È invece del tutto improbabile che i laburisti possano cercare intese con le sole due formazioni che non si muovono in una logica sionista: il Rakah (raggruppamento basato sul partito comunista) e la «lista progressista per la pace». In ambedue questi casi si tratta di movimenti che si tiene conto che, su un corpo elettorale di quasi 2,7 milioni di persone, i votanti arabi si avvicinano al 10% (l'incidenza araba sulla popolazione è del 17%, ma tra essi è più elevato il numero dei cittadini di età inferiore ai 18 anni e ci sono situazioni di mancata concessione o di rifiuto della cittadinanza israeliana), ma i deputati arabi alla Knesset sono appena 5.

I laburisti si presentano alle elezioni come principale partito dell'allineamento (Maarach), che si acciama al partito unito dei lavoratori (Mapam). Nell'immediato il loro problema sarà, come si è detto, quello di trovare una maggioranza. Poi si tratterà di allargarla: i laburisti sperano in una spaccatura del Likud, che allontani i liberali dal Herut, partito di Begin, Shamir, Levi e Sharon.

Alberto Toscano



Si è conclusa a Villa Madama la prima parte della «verifica»

# Il pentapartito è molto soddisfatto di se stesso

Grande ottimismo, qualche cifra, dichiarazioni di intenti, nessun programma - La parola d'ordine è: lasciare tutto come sta - La settimana prossima altre due riunioni e poi un minirimpasto - Il silenzio di De Mita e di Forlani

ROMA — Persino Spadolini si è ormai convinto che in questo clima di verifiche caudillo non c'è più spazio per le polemiche. Chiede quasi scusa per una battuta rilasciata l'altra sera ai giornalisti, che l'avevano interpretata come una critica al governo Craxi. E chiede anche scusa per aver messo in dubbio i conti di Gorla. Ora dice: forse erano giusti. Insomma rispetta anche lui, come tutti, la consegna del più sferzato ottimismo. Sorrisi larghi, facce distese, dichiarazioni giulive. Il più costante logicamente è Craxi, il quale sostiene, più o meno, che la verifica altro non è che mettere in ordine i successi sin qui conseguiti dal suo governo, e fare promesse solenni che non saranno disperse. «Gli successi? Segreto di Stato. L'unico che si discosta un po' da questo nuovo stile, costruito in tutta fretta in pochi giorni da una maggioranza che nei dodici mesi precedenti aveva abbattuto ogni record di litigiosità, è ancora De Mita. L'altra sera aveva tenuto la bocca cucita, salvo qualche battuta a doppio taglio. Ieri uguale. Ai giornalisti non ha voluto dire nulla, ma ha lanciato solo quando è stato chiesto: «I conti tornano?». Dipende da chi li fa, ha risposto il capo della DC, infilandosi in auto e confermando così il suo atteggiamento su questo vertice di Villa Madama è assolutamente disincantato. Non ci crede neanche lui.



ROMA — Secondo vertice ieri a Villa Madama per il pentapartito

solo Craxi, a nome di tutti. Craxi ha improvvisato una conferenza stampa sul balcone della villa, con splendida vista su Roma e sul Tevere, usando però una tecnica singolare: parlava solo lui, e a chi faceva qualche domanda o chiedeva precisazioni, ha sempre risposto gettando un'occhiata gelida e di rimprovero, o tirando dritto il suo ragionamento. Che, ridotto all'osso, è questo: le cose vanno bene, la ripresa internazionale ci favorisce, l'inflazione rallenta, il debito pubblico è meno spaventoso di quanto non volessero far credere i repubblicani, e dunque i problemi sul tappeto sono abbastanza piccoli da consentirci di governare ancora diversi mesi tranquilli.

Tranquilli, soprattutto — questo c'è dietro le parole del presidente del Consiglio — perché la DC e il PRI hanno deciso di sospendere il loro atteggiamento conflittuale, e perché, tutti assieme, i cinque partiti hanno stabilito di mettere da parte e cancellare i problemi politici più grandi, e cioè quelli che per mesi, fino a qualche settimana fa, avevano tenuto costantemente il governo a

governo ripeterà un errore del genere. E cioè di forzare le regole della democrazia fino ad intervenire per «editto» nella contraddizione sindacale. Spadolini ha giurato che questo non si farà mai più e ha promesso «sforzi di fantasia» da parte del governo per risolvere di qui in avanti i problemi del costo del lavoro. Nessuno però dice che il problema del decreto resti sul tappeto ancora oggi, tutti la sua gravità. Perché le buste paga dei lavoratori dipendenti sono state decurtate, per gli effetti dell'articolo 3 del decreto. E allora non è questione di fantasia. Si tratta semplicemente di cancellare quell'articolo 3 e partire da questo per rivedere davvero tutta la politica economica. Perché non lo si fa? E perché si fa finta di non sapere che comunque il PCI ha indetto la raccolta di firme per un referendum abrogativo, e dunque la verifica vera, in campo economico-sociale, sarà quel referendum?

Se si riflette su questo si capisce che tutte le dichiarazioni rilasciate ieri e ieri l'altro dai capi del pentapartito sono pure formalità. Del resto lo si vede anche da ieri toni usati da alcuni di loro nelle dichiarazioni alla stampa. Da Zanone, per esempio, il quale ha detto che «quando i problemi diventano gravi si cammina sempre sui vetri». Da Visentini, che ha sostenuto che i conti tornano sempre se i documenti vengono letti e non si saltano le parole o le righe, come si usa fare in genere. Tutto questo spiega bene come stanno le cose: la verifica (che proseguirà con un incontro, mercoledì, tra Craxi e i capigruppo di maggioranza, e un nuovo vertice coi segretari, venerdì, e in nome del successore di Longo Romita, probabilmente, che a sua volta lascerà a Vizzini il posto di ministro delle Regioni) è già finita. Si è deciso solo di non cambiare nulla, di proseguire sulla strada fallimentare sin qui seguita, e di affrontare, in futuro, alcuni problemi politici — minori dal punto di vista generale, ma importanti per la DC — come l'estensione del pentapartito a tutte le giunte, le scuole private eccetera, sperando di non scivolare proprio lì. Le soluzioni hanno però, comunque, è improbabile, perché la DC è cauta, e Martelli ieri ha detto che il PSI è disponibile a discutere il problema.

Piero Sansonetti

Ignorata la «ricetta» di Ciampi

# Tetti, tagli e stangate Il solito copione

Il pentapartito porrebbe un limite del sette per cento a prezzi e retribuzioni



Carlo Azeglio Ciampi



Giovanni Gorla

ROMA — Il palcoscenico può cambiare dall'austero palazzo Chigi all'ariosa villa Madama. Ma il pentapartito sa recitare sempre e soltanto il solito copione: tetto all'inflazione, qualche taglio alla spesa, una manciata di entrate fiscali, magari condite con un pizzico di assunzioni nella pubblica amministrazione per i giovani meridionali. Sentiamo cosa ha detto Craxi a conclusione del vertice di maggioranza: «Intendiamo mantenere fermo il tasso di inflazione programmati, il programma di procedere sulla strada del risanamento finanziario e, quindi, di ottenere una ulteriore significativa riduzione del disavanzo statale. La situazione è tale che le categorie economiche e sociali affrontino in linea diretta le loro responsabilità rispetto ai problemi del costo del lavoro. Per il fisco, l'orientamento è di mantenere costante la pressione fiscale», tuttavia «nuove misure saranno approvate quanto prima per incrementare il gettito e perseguire obiettivi di maggiore equità».

In concreto, ciò significa che l'appuntamento di settembre, quando bisognerà fare il bilancio dello Stato per il 1984, la legge finanziaria, verrà posta un vincolo del 7% all'aumento delle retribuzioni nel pubblico impiego e sarà indicato questo limite anche alla trattativa tra Confindustria e sindacati. Inoltre dovrebbero essere recuperati ventimila miliardi per metà aumentando le entrate e per l'altra metà riducendo le spese; infatti, il disavanzo pubblico che un «buco» di cinquemila miliardi, viaggia per l'anno prossimo verso i 115-120 mila miliardi. La maggioranza ritiene che con quella quota accettabile.

# Sanità, così l'inerzia fa lievitare il deficit

La spesa per la sanità pubblica è in questi giorni al centro del confronto politico-parlamentare. Mentre la Camera discute il decreto legge del governo per il ripianamento dei debiti delle USL maturati al 31 dicembre scorso, la verifica tra i partiti della maggioranza di governo si trova a dover fare i conti nel quadro delle necessarie misure per il contenimento della spesa pubblica — con la nuova, consistente situazione debitoria che già si profila per l'anno in corso. La «Relazione sull'andamento della spesa sanitaria», presentata con ingiustificato ritardo dal ministro della Sanità, quantifica infatti in oltre 4.000 miliardi lo sfondamento del relativo tetto di spesa fissato dalla legge finanziaria per l'84.

anni hanno inciso in modo irrilevante.

E Ciampi ha presentato anche la sua «ricetta»: un piano quadriennale di intervento sul bilancio pubblico, capace di riportare il pareggio il disavanzo netto degli interessi; insieme ad esso una politica di controllo della dinamica di tutti i redditi con una politica industriale che consenta di rafforzare la base produttiva e di allentare il vincolo estero che puntualmente si ripropone ad ogni ripresa del ciclo congiunturale. La bilancia dei pagamenti in questi primi mesi dell'anno è tornata in rosso, ciò è dovuto al fatto che per quanto aumentino le nostre esportazioni le importazioni vincono, e perché siamo dipendenti dall'estero nell'energia, nell'agricoltura, ma anche nelle tecnologie avanzate.

Il programma di rientro dal deficit pubblico prevede un aumento della pressione fiscale di un ulteriore tre per cento, una dinamica della spesa che fino al 1983 resti di due punti al di sotto della crescita del prodotto lordo, una riduzione dei tassi di interesse al netto dell'inflazione. In caso contrario, ogni piccolo beneficio ottenuto verrebbe annullato da un deficit pubblico che continua a lievitare spingendo sempre più in alto il costo del denaro.

# Non ha firmato il documento proposto dal PCI A Napoli la DC rifiuta la costituzione di una giunta a sei

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'altra sera, in una saletta al piano terra dell'hotel Excelsior, sul Lungomare, si è chiusa una fase della vicenda politica napoletana. Era in corso l'ultimo incontro tra i partiti sulla crisi al Comune. La DC si è rifiutata di sottoscrivere un documento, proposto dai comunisti, in cui esplicitamente si proponeva la costituzione di una giunta a sei.

Proprio Enzo Scotti, sindaco dimissionario, vicesegretario nazionale della DC, l'uomo che in questi mesi ha fatto identificare il suo nome con l'ipotesi della grande coalizione al Comune, ha annunciato il fatidico «non possumus» della DC. Socialisti e laici lo hanno seguito a ruota. «Per evitare che la discussione si trascinasse in un'interminabile trattativa», ha detto il segretario provinciale del PCI — abbiamo chiesto che fosse reso esplicito, con una dichiarazione politica comune, che le forze democratiche napoletane lavoravano per una soluzione in cui fosse riconosciuto, nel quadro di un'ampia conciliazione, la funzione essenziale di governo del PCI, chiedendo che sul piano programmatico e politico si andasse ad una soluzione profondata e nuova rispetto alle precedenti esperienze amministrative. La DC si è dichiarata indisponibile ad impegnarsi in questa direzione.

# Anche Martinazzoli: «È vero ora basta con l'Inquirente»

ROMA — L'abolizione della Commissione parlamentare inquirente comporterebbe un recupero di autorevolezza delle istituzioni. Lo afferma il ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, ex presidente della commissione, in un'intervista all'«Espresso» sull'attività dell'Inquirente e sulle sue prospettive. «Occorre riconoscere — osserva Martinazzoli — che su questo versante si manifesta una diffusa sfiducia dei cittadini. Penso che varrebbe la pena di correre qualche rischio per riguadagnare una preziosa misura di credibilità. Certo, non va sottovalutata la preoccupazione circa la possibilità che a vecchie spregolatezze se ne sostituiscano di nuove, con risultati identici, la classe politica deve essere prima giusta e severa verso se stessa».

ancora una volta le ambiguità e le contraddizioni della DC, incapace di muoversi davvero fuori dalla logica del pentapartito. A questo punto torna la questione vellei e repubblicani hanno proposto da tempo. A Napoli c'è la possibilità concreta di dare vita ad una giunta democratica e sinistra, l'unico ad avere una chiara maggioranza in consiglio comunale; la parola è ora al PSI.

E dal PSI vengono segnali di apertura. Domenico De Mita, segretario provinciale, insiste ancora nell'addossare ai comunisti la responsabilità della rottura. Giulio Di Donato, parlamentare di gruppo, è invece più cauto. «Non ho partecipato all'ultimo incontro — premette — ma so che Scotti è stato molto chiaro e che il problema della giunta a sei. Se la DC intende ritirarsi lo deve dire. Sulla praticabilità della giunta a sei, intervengono anche i repubblicani e i socialisti. «Non è affatto vero — spiega — che la giunta di sinistra non si può fare perché non ha la maggioranza in consiglio comunale. Questa è una storia che deve finire. Ancora nell'incontro di Roma dell'altro giorno, socialisti e socialdemocratici hanno ribadito che questa ipotesi, nella situazione attuale, non è proponibile, anche al di là dei numeri. Da parte nostra, inoltre, non c'è alcuna posizione pregiudiziale nei confronti del PCI».

Galasso è molto fermo anche su un'altra questione. «Noi — dice — riteniamo che si debba fare di tutto per evitare lo scioglimento. Ci siamo impegnati e continueremo ad impegnarci, coerentemente, per una giunta a sei, ma se questa strada non potrà essere percorsa, noi non riteniamo, come fa la DC, che si debba andare necessariamente a nuove elezioni».

Il confronto tra i partiti, ormai, si sposta nella sede istituzionale. Il PSI è in consiglio comunale, ci sarà il dibattito e il voto sulle dimissioni di Scotti e della giunta a sei. Il PSI è in consiglio comunale, ci sarà il dibattito e il voto sulle dimissioni di Scotti e della giunta a sei. Il PSI è in consiglio comunale, ci sarà il dibattito e il voto sulle dimissioni di Scotti e della giunta a sei.

Marco Demarco

tro, nel sottoporre a «ticket» quasi tutti i medicinali. Risultato: un risparmio ora stimato in 5 miliardi, in luogo degli attesi 1.080; il raddoppio del prelievo per «ticket» farmaceutici a carico dei cittadini; una spesa netta per l'84, a carico del servizio sanitario, ora calcolata in 5.625 miliardi, in luogo dei 4.000 voluti «inderogabilmente» dalla legge finanziaria.

Poiché la ricordata vicenda del prontuario è, da sola, responsabile di quasi la metà del previsto sfondamento della spesa sanitaria per l'84, la «Relazione» si premura di addebitarne l'onere ad una «diversa prospettiva strategica del Parlamento». E quest'ultimo che avrebbe rinviato tutto al progettato piano di settore, in quanto mossa da un orientamento di politica industriale sostenuto da considerazioni di ordine occupazionale oltre che da attenzione alle finalità di sviluppo della ricerca ed ai riflessi sulla bilancia dei pagamenti (l'eliminazione, omette, pubblicamente gli interessi e le pressioni dell'industria farmaceutica).

La falsificazione è grossolana. Si rilegga il ministro l'art. 32 della legge finanziaria e la tabella di marcia ivi indicata dal Parlamento (entro 45 giorni la «revisione generale» del prontuario, ed entro 180 — cioè «dopo» — il piano di settore per la ristrutturazione della produzione dei farmaci). Chi ha sovvertito quest'ordine di priorità, cedendo a precisi interessi corporativi, è stato non il Parlamento, ma il governo in carica di cui il ministro della Sanità fa parte.

Luciano Guerzoni (deputato della Sinistra indipendente)



# Carceri, che fare Detenuti scrivono: «Ecco le nostre proposte concrete»

Il recente convegno tenutosi all'interno della casa di reclusione di Rebibbia è stato un punto d'arrivo di un lungo e faticoso lavoro collettivo, ma deve essere anche l'inizio di una lunga strada, forse piena di ostacoli, ma che va percorsa necessariamente insieme con la comunità esterna. Importantissima è stata l'adesione alle nostre tematiche da parte di parlamentari di varie forze politiche, di amministratori, magistrati.

I convegni di solito producono parole, noi vorremmo che queste parole si tradussero in fatti e per questo intendiamo muoverci su tre livelli. Il primo è quello della visibilità del carcere e delle sperimentazioni pratiche che si possono portare avanti. Una apertura del carcere legata ad un momento episcopale e non inquadrate in un processo di graduale modificazione dell'istituzione, può produrre spinte contrarie che a lungo andare vanificano l'apertura raggiunta: è questo il famoso effetto a farfalla che noi temiamo si produca e su questo terreno può essere valutata in concreto la disponibilità della Direzione locale e della Direzione generale affinché il convegno non rimanga un fiore all'occhiello del

ministro Martinazzoli ha scritto che «deve maturare una coscienza nuova anche nell'opinione pubblica» e questo è il nostro obiettivo primario. E necessario stabilire un collegamento organico fra carcere e territorio, anche per fornire una corretta informazione, non più formalmente allarmistica sul mondo carcerario, informazione strategizzata dai fattori della strumentalizzazione della devianza criminale. Noi chiediamo al ministro Martinazzoli di consentire di rappresentare l'«Antigone» giovedì 26 luglio per gli operatori delle venti circoscrizioni di Roma, autorizzazione già avuta ma revocata all'ultimo momento per imprecise ragioni di sicurezza. Oggi le resistenze maggiori per l'inserimento del dimesso dal carcere nel contesto sociale si producono non solo nei luoghi di lavoro, ma anche nel quartiere, nei rapporti esterni all'ambiente di lavoro. E la rappresentazione dell'«Antigone» per gli operatori del territorio è finalizzata alla lotta contro i pregiudizi che di certo non favoriscono poi un nostro reinserimento nella società.

Se la pena deve tendere anche alla risocializzazione del deviante e se il carcere è separazione non solo materiale, ma anche culturale, come sarà possibile allora un nostro reinserimento nella società? Come scandalizzarsi, allora, se il tasso della recidiva è altissimo? La comunità esterna tutta, le autorità, i mass-media, dovrebbero capire, ammesso che ci sia una correlazione, che forse è meglio correre il rischio di qualche evasione in più piuttosto che un numero altissimo di recidive. Noi vorremmo proporre di misurare la produttività dell'istituzione-carcere, se si potesse farlo, con riferimento al parametro del reinserimento del detenuto e non con il criterio legato esclusivamente al concetto della sicurezza. Solo un carcere che garantisca spa-

zio di socialità, che favorisca un processo di autodeterminazione ed apertura all'esterno, ebbene, solo in istituti di questo tipo si può arrivare ad una sicurezza interna che non sia frutto di scelte repressive, ma autodeterminata dai comportamenti e dai modi di vita dei singoli detenuti. Vorremmo ricordare che con questo clima di apertura del nostro istituto, in dieci mesi non si sono verificati né episodi di violenza, né evasioni.

Per quanto riguarda gli enti locali, c'è da segnalare la disponibilità del Comune e della Provincia di Roma per la costituzione di cooperative miste, composte da detenuti e da giovani disoccupati, tanto che è stato costituito un comitato presso l'ufficio di presidenza della Provincia di Roma che raggruppa le competenze degli enti locali coinvolti nella realizzazione del progetto. Qualche giorno fa abbiamo incontrato l'avvocato Marroni, vicepresidente della Provincia di Roma, per definire meglio i progetti. Noi continueremo nei nostri contatti con la comunità esterna e nei giorni scorsi abbiamo incontrato rappresentanti dei sindacati, del gruppo dei giovani industriali dell'Unione industriali romani, dell'Università La Sapienza, della Cirsocristiana e di altri enti locali desidereremmo che ci fosse, anche, la disponibilità a favorire l'assunzione da parte di imprese cooperative di detenuti che possono godere del beneficio del lavoro all'esterno e che, in quanto a speciale erogazione di contributi a favore delle imprese da parte della Regione Lazio.

Il terzo livello è quello del parlamentare. Alla classe politica, al governo e segnatamente al ministro Martinazzoli, vista la loro completa adesione alle nostre tematiche, chiediamo di impegnarsi per una rapida approvazione del disegno di legge Gozzini presentato al Senato

che amplia le attuali misure alternative alla detenzione. Se l'adesione alle nostre tematiche non era solo episodica, questo è un terreno concreto sul quale impegnarsi a fondo in modo che i discorsi ascoltati al convegno non restino solo parole si vengano. È stata significativa l'adesione alle tematiche del convegno da parte di detenuti di molte carceri. Noi prendiamo l'impegno di inviare il materiale del convegno a tutti coloro che ce lo chiederanno, questo per esportare le nostre tematiche e soprattutto il nostro nuovo modo di porci nei confronti delle istituzioni, un modo propositivo che non può essere disatteso.

Questo è il terreno sul quale vogliamo impegnarci nel prossimo futuro: una scelta dovuta al fatto di non lasciare che il convegno rimanga un momento episodico, ma venga inquadrato invece nella logica della graduale apertura del carcere all'esterno, per cambiare positivamente questa situazione e quindi contribuire a migliorare la società. Vorremmo ricordare a tutti che il nostro impegno da solo non basterà e per questo vi ripetiamo l'invito già rivolto in occasione del convegno: non lasciatevi soli nella lotta per realizzare la nostra piccola grande utopia. Grazie.

Ossvaldo Armini, Roberto Bianchi, Salvatore Buzzi, Aldo Campagna, Vittorio Cutala, Giuseppe Di Guardo, Massimo Di Carlo, Marco D'Ulizia, Fabio Falsaperla, Manfredo Fossi, Luigi Grassi, Santoro Ferrante, Claudio Foschini, Renato Furfaro, Francesco Gammuto, Maurizio Giammarugli, Giuseppe Medile, Enrico Olmo, Salvatore Nocerino, Gianluca Pagnanelli, Gennaro Pagnanelli, Giancarlo Pironne, Enzo Petracchi, Roberto Pochini, Cosimo Rega, Giacomo Simola, Giuseppe Taormina, Giuseppe Trinchillo, Franco Zampetti, Antonio Zanzarelli

# LETTERE ALL'UNITA'

### «Sono le stesse procedure che la casa madre dc pratica da quasi 40 anni»

Caro direttore,  
La cosa non può che apparire ormai in tutta la sua disperante dubbiosità, quella di un'augurabile e tempestivo recupero del senso della realtà da parte del vicesegretario socialista che, nonostante tutto, si ostina a considerare con insolente pedanteria il PCI come «mancante di quel genere di legittimazione indispensabile per far parte di una maggioranza democratica».

Sono le procedure che la casa madre fondatrice dc pratica da quasi quarant'anni: quelle per cui si possono misurare le persone con metri differenti, per cui esistono cittadini di prima, seconda e terza classe, dove ai ricchi è concesso evadere il fisco e ai poveri viene riservata la prestigiosa e patriottica funzione di cittadini esemplari che pagano le tasse fino al centesimo.

Solamente chi agisce in quest'ottica ottiene in cambio legittimazioni e patronages a non finire... È il metodo col quale la Dc si circonda di servizievoli e obbedienti filiatei e col quale, sempre da quasi quarant'anni, decide «democraticamente» chi, in Italia, può governare e chi invece no.

È l'anticomunismo bovino di chi si è illuso di poter nascondere i suoi intrighi e i suoi privilegi nel marasma della politica dc, che fornisce la carta di transito per quel mercato delle vacche che è la spartizione del potere. È l'anticomunismo il responsabile diretto di quel disastro morale che ha messo in crisi tutti i poteri dello Stato, che ha fornito tutti i pretesti alla degenerazione e al malcostume; quell'anticomunismo che è servito da trai d'unione e da pretesto malavitoso a tutte le collusioni politico-mafiose; fonte di sfiducia della gioventù verso i grandi ideali della politica

(in fin dei conti anche il vecchio «mens sana in corpore sano» è un aspetto di questa strumentalizzazione) né quindi, secondo recenti mode, sono da accogliere certi ricatti «corporistici» in base ai quali la persona realizzata sul piano motorio e muscolare ha più capacità di apprendere.

Così, senza alcuna motivazione e, appunto, senza manichismi, debbono essere affrontati i problemi dello sport nel nostro Paese, con tutte le commissioni (educazione, salute, scienza, leggi, ambiente, business, ecc.) non dimenticando di riflettere sul fatto che in un Paese altamente politicizzato (si vedano le percentuali dei votanti alle ultime europee, in confronto a quelle degli altri Paesi) e con un cittadino su tre che vota comunista, si vendono, ogni giorno, quasi due milioni di copie di giornali sportivi? Per sfuggire alla politica? Non crediamo davvero. Probabilmente per la cosa più semplice leggere di sport.

sen NEDO CANETTI  
(responsabile Sport della Direzione PCI)

### Non sono esatriabili un ferro da stiro-premio o un servizio di posate?

Gentile direttore,  
questa mattina ho letto ancora una volta, dopo centinaia di altre, che il concorso tale o talaltro in Italia è aperto a tutti meno ai lettori residenti all'estero.

Intendiamoci: non è il desiderio di vincere un ipotetico premio che mi spinge a reclamare, dato che quando ero in Italia non ho né concorso né desiderato farlo; quello che mi spinge a reclamare è il senso di ingiustizia che ispira questi divieti. Per quale motivo esistono? Per non inviare oggetti di valore all'estero?

Non è ridicolo considerare valori inespugnabili magari un ferro da stiro o un servizio di posate o simili? Mentre poi ogni giorno si sente di miliardi pagati per un giocatore di pallone?

Perché dimenticarsi di quelli che vivono all'estero? A quelli cui già molto è negato, perché non dare la gioia di partecipare e sperare come sono liberi di fare tutti gli italiani? Oppure questo gruppo di dimenticati viene ricordato solo quando si fa il conto delle finanze e si spendono a tutto facciano comodo?

Io mi chiedo, come possiamo ribellare alle continue discriminazioni che siamo costretti a subire all'estero, quando i nostri stessi compatrioti non si vergognano di usare? Non si potrebbe versare in una banca il valore corrispondente al premio? Oppure consegnare l'oggetto vinto ad un familiare in Italia?

Per favore non giudicate sciocca la mia ribellione: chi è lontano dalla sua terra diventa estremamente sensibile alle ingiustizie; e quelle che ci vengono dalla nostra stessa gente ci fanno più male.

WILMA LAI  
Ernst-Reuter str. 20 - 6114 Gross Umstadt (Germania Occ.)

### «Solo insieme costruiamo...»

Caro Unità,  
se fossi iscritto o simpatizzante socialista (e sono profondamente socialista perché comunista) non vorrei che i vari Craxi e Martelli affossassero il grande Partito socialista, poiché la vita e la forza di questo partito è legata strettamente alla vita e alla forza del PCI. Credo lo disse in un congresso (Amendola).

Solo insieme costruiamo l'Italia della Costituzione, nata dalla Resistenza.

GINO GIBALDI  
(Milano)

### «Dopo anni e anni di lavoro inutile...»

Caro direttore,  
quando ho appreso che il Partito comunista è stato il più votato, in Italia nelle recenti consultazioni europee, ho pensato, da credente in Dio e cattolico praticante, al settimanale cattolico della mia diocesi, denominato Verona Fedele. Il giornale aveva due strade da seguire: l'una, di parlare davvero ai fedeli veronesi diffondendo il messaggio evangelico; l'altra, di far politica, soltanto politica. Fallendo la seconda strada, ha sbagliato anche la prima, che era la più importante.

Cosa potrà dire, da adesso in avanti, Verona Fedele, dopo la storica svolta di questo 17 giugno? Come potrà far finta di niente dopo anni ed anni di anticomunismo? Come potrà chiudere la porta in faccia a tanti fedeli che hanno votato proprio comunista? Cosa ha guadagnato il Cristianesimo da questa scelta politica del giornale? E, soprattutto, quale risposta ha saputo dare, proprio come giornale cattolico, alla grande attesa di base che si esprime nelle vaste aree cattoliche della nostra Verona, sempre più autenticamente cristiana e sempre meno bacchettona?

Dopo anni e anni di lavoro inutile perché svolto a fini puramente politici, Verona Fedele deve fare «marcia indietro» ed incominciare, finalmente, a nuotare in un mare azzurro e pulito, illuminato dal sole, benedetto da Dio, in compagnia di tanti veri credenti veronesi che cercano una vera Chiesa di Cristo. Perché, fino ad oggi, il giornale non ha fatto altro che porre avanti il tentativo di condizionare le coscienze ad una scelta politica (la Dc) in opposizione a tutti gli altri partiti ma, soprattutto, al PCI, descritto come l'Impero del Male.

Se tutto questo fosse stato speso per portare avanti i valori del Cristianesimo, che il PCI ha sempre rispettato, la Chiesa ne avrebbe decisamente guadagnato.

FABIO TESTA  
(Verona)

### «Non riesco a capire perché quando si parla di sport bisogna essere manichei...»

Caro direttore,  
sono perfettamente d'accordo con la risposta che Ignazio Pirastu ha fornito, a proposito dello sport, al lettore che aveva criticato il suo articolo sulle Olimpiadi.

Non riesco a capire perché quando si parla di sport (specie sulle colonne delle lettere all'Unità) bisogna per forza essere manichei. Sport tutto male, sport tutto bene... Non è così. Lo sport è tante cose, fa parte di questa società e ne rispecchia le contraddizioni.

Nello sport c'è il divismo, gli affari, la violenza, le esasperazioni, la corruzione e anche la droga, come in tanti altri comparti della vita e dello spettacolo (il rock, la lirica, il cinema, la TV, ecc.). Di questo siamo coscienti. Condanniamo tali manifestazioni degenerative (da cui non si salvano nemmeno le società dell'Est) e ci battiamo per eliminarle. Ma lo sport sono anche i milioni di ragazzini, di giovani, di donne, e pure di anziani da qualche tempo, che praticano una disciplina sportiva o semplicemente un'attività motoria. Sport è prevenzione, è formazione globale dell'individuo, è superamento della separazione mente-corpo: è svago, divertimento, socializzazione e anche, perché no, sano agonismo, disciplina (per superare e per superarsi). Tante cose, come si vede e tutte da valutare, studiare, approfondire.

Sul piano educativo, nessuna strumentalizzazione deve essere stabilita del corpo alla

### «Solo insieme costruiamo...»

Caro Unità,  
se fossi iscritto o simpatizzante socialista (e sono profondamente socialista perché comunista) non vorrei che i vari Craxi e Martelli affossassero il grande Partito socialista, poiché la vita e la forza di questo partito è legata strettamente alla vita e alla forza del PCI. Credo lo disse in un congresso (Amendola).

Solo insieme costruiamo l'Italia della Costituzione, nata dalla Resistenza.

GINO GIBALDI  
(Milano)

### «Dopo anni e anni di lavoro inutile...»

Caro direttore,  
quando ho appreso che il Partito comunista è stato il più votato, in Italia nelle recenti consultazioni europee, ho pensato, da credente in Dio e cattolico praticante, al settimanale cattolico della mia diocesi, denominato Verona Fedele. Il giornale aveva due strade da seguire: l'una, di parlare davvero ai fedeli veronesi diffondendo il messaggio evangelico; l'altra, di far politica, soltanto politica. Fallendo la seconda strada, ha sbagliato anche la prima, che era la più importante.

Cosa potrà dire, da adesso in avanti, Verona Fedele, dopo la storica svolta di questo 17 giugno? Come potrà far finta di niente dopo anni ed anni di anticomunismo? Come potrà chiudere la porta in faccia a tanti fedeli che hanno votato proprio comunista? Cosa ha guadagnato il Cristianesimo da questa scelta politica del giornale? E, soprattutto, quale risposta ha saputo dare, proprio come giornale cattolico, alla grande attesa di base che si esprime nelle vaste aree cattoliche della nostra Verona, sempre più autenticamente cristiana e sempre meno bacchettona?

Dopo anni e anni di lavoro inutile perché svolto a fini puramente politici, Verona Fedele deve fare «marcia indietro» ed incominciare, finalmente, a nuotare in un mare azzurro e pulito, illuminato dal sole, benedetto da Dio, in compagnia di tanti veri credenti veronesi che cercano una vera Chiesa di Cristo. Perché, fino ad oggi, il giornale non ha fatto altro che porre avanti il tentativo di condizionare le coscienze ad una scelta politica (la Dc) in opposizione a tutti gli altri partiti ma, soprattutto, al PCI, descritto come l'Impero del Male.

Se tutto questo fosse stato speso per portare avanti i valori del Cristianesimo, che il PCI ha sempre rispettato, la Chiesa ne avrebbe decisamente guadagnato.

FABIO TESTA  
(Verona)

### «Non riesco a capire perché quando si parla di sport bisogna essere manichei...»

Caro direttore,  
sono perfettamente d'accordo con la risposta che Ignazio Pirastu ha fornito, a proposito dello sport, al lettore che aveva criticato il suo articolo sulle Olimpiadi.

Non riesco a capire perché quando si parla di sport (specie sulle colonne delle lettere all'Unità) bisogna per forza essere manichei. Sport tutto male, sport tutto bene... Non è così. Lo sport è tante cose, fa parte di questa società e ne rispecchia le contraddizioni.

Nello sport c'è il divismo, gli affari, la violenza, le esasperazioni, la corruzione e anche la droga, come in tanti altri comparti della vita e dello spettacolo (il rock, la lirica, il cinema, la TV, ecc.). Di questo siamo coscienti. Condanniamo tali manifestazioni degenerative (da cui non si salvano nemmeno le società dell'Est) e ci battiamo per eliminarle. Ma lo sport sono anche i milioni di ragazzini, di giovani, di donne, e pure di anziani da qualche tempo, che praticano una disciplina sportiva o semplicemente un'attività motoria. Sport è prevenzione, è formazione globale dell'individuo, è superamento della separazione mente-corpo: è svago, divertimento, socializzazione e anche, perché no, sano agonismo, disciplina (per superare e per superarsi). Tante cose, come si vede e tutte da valutare, studiare, approfondire.

Sul piano educativo, nessuna strumentalizzazione deve essere stabilita del corpo alla

# UN FATTO / Tempesta di polemiche per la pellicola dell'Oscar cinese

## Pechino, un film accende la scintilla femminista

Dal nostro corrispondente PECHINO. — Questo film ha suscitato un vesuvio. Polemiche e discussioni come non se ne erano viste da queste parti. «Una coppia di campagna» sembrava una pellicola innocua, come tante altre. Ma il regista d'oro, l'Oscar cinese di quest'anno, Ma il presidente dell'associazione dei cineasti, Xia Yan, ci tiene a dichiarare che, se avesse avuto parte della giuria, lui avrebbe votato contro. Sulla stampa, da mesi, c'è chi lo difende a spada tratta e chi invece lo attacca senza pietà.

Una trama semplice, apparentemente senza pericoli sottintesi politici e niente che possa far sospettare la tempesta che ha scatenato. Tao Chun, dolce mamma e moglie esemplare, che fa sgorgare le lacrime alla platea morendo di cancro e Yu Musheng, il marito, contadino laborioso, stimato dai compagni. Ingredienti molto comuni da queste parti, quasi «classici». Ma è proprio il rapporto uomo-donna descritto nel film a far nascere il putiferio. Per gli uni Tao Chun è semplicemente l'incarnazione delle «virtù tradizionali». Ma per molti altri è invece una «schiaiva dei valori feudali».

Un recensore scrive che «Tao Chun ha le virtù tradizionali delle donne cinesi che lavorano. È diligente e frugale nell'amministrazione domestica. Coltiva, alleva maiali, cucina, si prende cura dei bambini: tutto a puntino. Non discute mai le proposte discutibili del marito. Gli dice sempre: «Decidi tu... insomma è una moglie e madre modello».

Un altro recensore non è invece così convinto che questo Tao Chun, che sa dire solo «decidi tu» sia la quintessenza della «bellezza spirituale». Si scrive che nelle campagne cinesi ci sono molte Tao Chun «tutte obbedienti». È vero che «per più di mille anni i nostri antenati hanno sostenuto che le donne non attenessero alle tre obbedienze (obbedienza al padre, al marito e al figlio) e alle quattro virtù (morale, proprietà di linguaggio, modestia e diligenza nel lavoro)». È vero che «è profondamente radicata la convinzione che la virtù femminile consiste nell'obbedienza». Ma da qui ad esaltare la sottomissione come «bellezza spirituale» — conclude indignato — ce ne corre!

Ma no, insistono i tradizionalisti, «non dobbiamo considerare le virtù delle lavoratrici cinesi solo come morale feudale». Tao Chun è un po' troppo soggetta al marito? E allora? «In ogni famiglia ci deve pur essere uno che prende le decisioni». E poi dopotutto questo marito non è mica un mostro, è una brava persona. «Quando una cucina le rimprovera il lasciarsi guidare a bacchetta dal marito, lei stessa risponde: «Mio marito è un brav'uomo. Si alza prima dell'alba e lavora finché è buio, traghettando la gente sul fiume, col vento e con la pioggia. Lavoro duro. Lo dicono tutti. La squadra di produzione gli ha dato un premio e



Il regista Hu Binglin con gli attori in un momento della lavorazione. In alto due inquadrature del film «Coppia di campagna»

«Una coppia di campagna» divide l'opinione pubblica: Tao Chun è madre e moglie esemplare, oppure schiava dei valori feudali? Discutendo il rapporto uomo-donna, il discorso non si ferma lì

io ne sono onorata. Lo rispetto. Lo vedete, scrive l'avvocato difensore. «Tao Chun ha il senso dell'onore e della responsabilità. Si comporta bene col marito perché lo ama e lo rispetta». Altro che onore e rispetto, tuonano di rimando gli accusatori, qui c'è odore di «sciovinismo maschilista».

Il cervello di Musheng, il protagonista del film, trabocca dell'idea di autorità del marito. Ogni volta che torna a casa si fa servire dalla moglie, si fa persino portare un catino di acqua calda per lavarsi i piedi. La scena del catino ricorre cinque volte nel film. Le prime tre è Tao Chun a portarlo al marito. La quarta, quando lei è in ospedale, tocca alla figlia (ecco, vedete, tuona l'accusatore: come se il dovere di servire l'uomo debba passare di generazione in generazione!). Solo la quinta volta è lui che porta il catino alla moglie, quando ormai si sa che è condannata a morire di cancro.

La rivista «Donne cinesi», pur dando conto delle «due opinioni differenti» che si contrappongono, dà rilievo all'argomento che Tao Chun dopotutto agisce così perché «si preoccupa dei bambini, del marito e della famiglia». Al contrario di «certe donne, soprattutto giovani donne che vivono in città, che oggi giorno cercano ciecamente di divertirsi». Queste poco di buono «spesso si scontrano coi mariti e ne risulta un deterioramento delle relazioni familiari». «Alta luce di questo — leggiamo ancora nella rivista delle donne cinesi — sembra che perché ci siano famiglie felici ci debbano essere mogli virtuose e buone madri come Tao Chun».

La presentazione del film su «China's Screen» osserva che qui la tragedia almeno ha il merito di staccarsi dai copioni tradizionali. «La tragedia fatale di Tao Chun è fortuita, non è l'espressione delle forze arretrate della società». «La storia — prosegue la presentazione — non promuove pesimismo. C'è persino dell'humour». Anzi, il film lascia intravedere che dopo la tragedia «apparirà nelle campagne un nuovo tipo di famiglia fondato sull'uguaglianza e sul reciproco affetto».

Per niente, replicano implacabili gli accusatori. «La protagonista ritiene giusto e naturale che le donne debbano obbedire. Il protagonista è convinto che gli uomini siano superiori alle donne. Che conflitto c'è mai tra i due? Il marito si sarebbe mai risvegliato se non fosse per un avvenimento fortuito, il cancro. Possiamo dire che comincia ad amarla dopo questo avvenimento fortuito? Allora le donne dovrebbero essere gratite al marito e alle calamità, senza cui non potrebbero mai divenire uguali agli uomini!».

Stretti nell'angolo, gli avvocati difensori tirano in ballo il valore educativo del film. Tao Chun racconta ai bambini una storia sugli uccelli che colmano il mare trasportando delle pietruzze: «Quando molti uccelli lavorano tutti insieme, un giorno riusciranno a far emergere un lembo di terra dal mare». Ecco, vedete, esulta uno dei recensori, «ciò mostra che la nostra protagonista ha ben chiaro in mente l'idea del collettivismo». Tao Chun muore perché superstiziosa e negligente portano a trascurare il male finché non c'è più nulla da fare? Ecco, insiste il nostro, questo fa pensare a un riflesso del suo pensiero. «Non si può fare a meno di sentire l'urgenza di un mutamento nella realtà di ignoranza ed arretratezza e la necessità di modernizzare il Paese e costruire una civiltà materiale e spirituale. Come dire: che volete? Non vedete che il film «è in linea»?

Sì, è vero, rispondono gli accusatori, nelle immagini del film c'è un riflesso della novità che stanno modificando le campagne. Ad esempio, si osserva forse non senza una punta d'ironia, «si fa vedere che un frullo meccanico ha sostituito il vecchio strumento di legno azionato a mano». Ancora: «Ci sono macchine e treni che attraversano le montagne, nel negozio del villaggio arrivano i prodotti sintetici. Ma dove stanno i conflitti e le contraddizioni tra i nuovi mutamenti nel modo di vita e la vecchia mentalità del protagonista? La nostra storia, questo modello di bellezza spirituale sa solo dire, dall'inizio alla fine: decidi tu».

Una levata di scudi «femminista»? Forse, a leggere meglio tra le righe, anche qualcosa di più.

Siegmund Ginzberg

# BOBO / di Sergio Staino





### Battaglia diplomatica, ancora fermo in RFT il camion sovietico

BONN — Non si è ancora profilata una via d'uscita dal confronto diplomatico tra la Repubblica Federale di Germania ed Unione Sovietica a proposito dell'autocarro sovietico bloccato da giovedì scorso alla dogana tedesca di Helmstedt al transito autostradale tra la Repubblica Federale di Germania e la Repubblica Democratica Tedesca. Il camion era sulla strada di ritorno dalla Svizzera verso l'Unione Sovietica dopo un inutile tentativo di far pervenire le sue nove tonnellate di carico alla missione sovietica alle Nazioni Unite a Ginevra senza che i doganieri svizzeri lo controllassero. Nel corso della notte, un'autoguardia della guardia di frontiera tedesca occidentale si è affiancata all'automezzo del quale i sovietici non vogliono detagliare il carico limitandosi ad affermare che si tratta di corriere diplomatico. Da parte tedesca si insiste sulla necessità di verificare almeno la corrispondenza del numero dei colli a bordo con una lista di carico che è stata chiesta, finora inutilmente, ai sovietici. L'ambasciata ha protestato vivacemente contro l'iniziativa dei doganieri tedeschi e contro i sospetti manifestati dal portavoce governativo Peter Boenisch che ci si possa trovare davanti a un caso di esportazione illegale di tecnologia occidentale o di spionaggio militare. In una dichiarazione, l'ambasciata sovietica ha sostenuto che affermare, come ha fatto Boenisch, che l'autocarro potrebbe aver deviato dal tragitto normale per avvicinarsi ad obiettivi militari o per prendere a bordo una lista di carico è una fantasia smentita, oppure di malignità. L'automezzo è stato piombato dai doganieri tedeschi all'entrata in Germania a Basilea mercoledì scorso — ha fatto notare l'ambasciata — ed i sigilli sono ancora al loro posto.

### Un nuovo farmaco per l'angina

MONTREUX — Per i 300 mila nuovi malati di angina che ogni anno si registrano in Italia c'è una speranza. Alla presenza di 300 fra i più illustri clinici e ricercatori di tutto il mondo è stato infatti presentato a Montreux un nuovo farmaco, l'isosorbide 5 monitrat, che durante la sua sperimentazione in Germania e in Italia ha fornito ottimi risultati e che sarà possibile trovare presto anche nel nostro paese. Si tratta dell'ultimo nato tra i nitrati, già ampiamente usato in clinica e che agisce, come è stato illustrato, «modificando l'emodinamica generale con effetti per lo più rivolti a ridurre il lavoro e, quindi, la domanda di ossigeno del cuore». Anche in Italia ha dato ottimi risultati: il 12% dei pazienti sottoposti alla cura dopo la prima settimana non è più stata colpita da attacchi.

### Jogging stronca campione

HARDWICK (USA) — È morto come era vissuto, cioè correndo, a cinquantadue anni, l'americano Jim Fix. Lo sport che fra i primi aveva praticato, anzi, più precisamente, tenuto a battesimo e lanciato sul territorio nazionale degli Stati Uniti, lo ha stroncato. Fix è infatti crollato, colto da un infarto, mentre stava correndo lungo le sponde del Lago Caspian nel villaggio rurale di Hardwick, nel Vermont. Del jogging Fix era stato un tenace assertore, tanto da scrivere sopra due libri teorici, di cui uno dal titolo «The complete book of running». La moda, poi, si era rapidamente estesa, coinvolgendo giovani e anziani, dall'ex presidente Carter ad attrici di grande fama. Chi non ricorda Jill Clayburgh nel film «Una donna in solita» o Dustin Hoffman nel «Maratoneta», corriere affannati per il Central Park di New York? L'uscita della metropolitana?

### Thailandia più mite sulla droga

BANGKOK — Il parlamento thailandese ha approvato una legge che rende possibile lo scambio di detenuti con altri paesi, spianando così la strada alla ratifica di alcuni trattati internazionali. A quanto riferisce la stampa di Bangkok, la legge approvata ieri stabilisce che lo scambio di detenuti può avvenire solo in presenza di un apposito trattato con un altro paese che regoli la materia ed escluda tutte quelle persone condannate in Thailandia per reati di lesa maestà, attentato alla sicurezza dello Stato ed esportazione illegale di oggetti d'arte. Per quanto riguarda i 27 italiani detenuti in Thailandia per reati connessi allo spaccio e all'uso di sostanze stupefacenti, è da rilevare che il trattato stipulato con il governo italiano non si basa sulla quale essi potranno terminare di scontare la pena in patria, ancora non è stato firmato dal parlamento thailandese.



SAN ISIDRO (California) - David Simmons, 10 anni, piange in un consolato dalla madre. Ha perso ben tre amici nel corso della strage di mercoledì in cui 21 persone sono state uccise da un folle: li ha visti dalla finestra di casa sua, falcitati mentre attraversavano la strada.

### La SIP non bloccherà la vendita dei gettoni rimasti a cento lire

ROMA — Nessuna disposizione di bloccare le vendite dei gettoni telefonici è stata presa dalla SIP nonostante la «corsa» all'acquisto che si scatenata in molte città italiane dopo la decisione — che dovrebbe essere ratificata martedì prossimo dal Consiglio dei ministri — di aumentare il prezzo del gettone da cento a 200 lire; anche se la situazione varia da regione a regione — spiegano alla SIP — le scorte di gettoni (i «pezzi» in circolazione sono 527 milioni) sono sufficienti a far fronte alle richieste. La SIP ha perciò dato disposizioni alle sue varie filiali di continuare la vendita dei gettoni, adottando le misure cautelative necessarie per evitare fenomeni speculativi. Rispetto a qualche giorno fa, quando tutte le richieste di gettoni venivano esaudite, non sempre chi si presenta ad uno sportello della SIP potrà quindi vedere integralmente accolta la sua richiesta, almeno fino alla metà della prossima settimana. Non è la prima volta che si verifica la «corsa al gettone»: quattro anni fa, quando il prezzo del gettone passò da 50 a cento lire, si registrarono infatti un po' dovunque fenomeni di incetta e di accaparramento. Il problema è dovuto al meccanismo di determinazione delle tariffe telefoniche che prevede una delibera del comitato interministeriale prezzi (CIP) accompagnata da un decreto del Presidente della Repubblica che deve essere approvato dal Consiglio dei ministri. Poiché il Consiglio dei ministri si riunisce talvolta a distanza di qualche giorno dalla riunione del CIP, lo sfasamento temporale tra l'annuncio dell'aumento e l'effettiva entrata in vigore del provvedimento crea inevitabilmente casi di incetta dei gettoni.

In trenta ricoverati in isolamento negli ospedali della zona e a Rimini e Cesena

## Allarme a Pesaro: 3 morti per il «morbo del legionario»

### Il focolaio della rara malattia infettiva individuato in prossimità di un torrente

Dal nostro corrispondente RIMINI — Il «morbo del legionario», una strana e rara malattia infettiva, avrebbe ucciso già tre persone nei comuni di Montefeltro, in provincia di Pesaro, e sarebbe la causa del ricovero in ospedale di altre 25 persone, attualmente in isolamento negli ospedali della zona e in quelli vicini di Rimini e Cesena.

Il focolaio dell'epidemia sarebbe in una zona a monte del comune di Pietracuta, al bivio di San Leo, in prossimità del torrente Mazzocco. È possibile individuarlo con tanta precisione perché la «legionella pneumophila» (quella che causa il tifo del morbo) si sviluppa solo in condizioni climatiche ed ambientali particolari. Terreno favorevole alle diffusioni del morbo sono le acque, un clima umido-fresco e la polvere. Per un processo di aerosolizzazione (evaporazione anomala dell'acqua) si crea una specie di nebulina inquinante. Nella zona del torrente Mazzocco c'è infatti molta polvere perché vi si trovano numerose cave. In più tutte le persone colpite abitavano nella zona o avevano partecipato ai lavori sul torrente. Lavori che sono stati immediatamente sospesi in via precauzionale dal sindaco di San Leo, Gianni Carletti. La zona è attualmente circondata da un cordone sanitario.

La prima morte è avvenuta domenica scorsa. Un dipendente comunale di Pietracuta, Bruno Fiorentini, di 38 anni, colto da male è stato ricoverato all'ospedale con i sintomi di una grave polmonite. Nei giorni successivi altre due persone sono state colpite dai stessi sintomi e sono morte mentre i medici tentavano di capire l'origine del male. Aulardo Stacchini di 42 anni e Giuseppe Vali di 55 anni, entrambi di Pietracuta, tutti e tre erano perfettamente sani prima del manifestarsi del morbo. La malattia si è sempre manifestata con una febbre altissima. In pochi giorni altre 25 persone sono state ricoverate in ospedale. «Nessuno di loro versa in condizioni preoccupanti — rassicurano i medici — e non tutti presentano gli stessi sintomi. In realtà, al primo apparire del male, il sindaco di San Leo ha invitato tutti i cittadini che avvertissero sintomi di malessere a rivolgersi al medico curante. Per precauzione sono quindi stati mandati in ospedale anche malati con lievi febbri e, probabilmente, non colpiti dal morbo. Bisognerà attendere gli inizi della prossima settimana per avere la certezza che sia il «morbo del legionario» il responsabile delle morti e dell'epidemia.

Solo allora, infatti, saranno pronti i risultati degli esami e delle ricerche. Ma l'ipotesi che si tratti di «legionella pneumophila» sembra la più attendibile. A San Leo si è immediatamente costituita una commissione della quale fanno parte anche ricercatori dell'Università di Ancona. È arrivato anche un esperto da Roma, il professor De Rosa. I medici degli ospedali di Ancona, Pesaro e Rimini si tengono costantemente in contatto per verificare come si evolve la situazione sanitaria dei ricoverati. «Sono state prese tutte le misure necessarie a circoscrivere l'epidemia», assicura il presidente dell'Unità sanitaria locale di Novafeltria. Ma, nonostante questo, nella zona c'è molta paura e tensione. In più la vicinanza del focolaio alle superfaccinate spiagge riminesi ed adriatiche, fa temere che un'informazione errata o imprecisa possa creare ingiustificato panico. Ieri, per esempio, si era sparsa la voce di un manifesto alla popolazione di San Leo che invitava, come misura precauzionale, a non esporsi al sole, a non andare a bagno, a non frequentare locali pubblici. Cioè esattamente ciò che fanno ogni giorno migliaia e migliaia di villeggianti. Invece tali misure non erano mai state indicate. L'unico consiglio di prudenza ai cittadini dei comuni del Montefeltro è di osservare le elementari norme igieniche. «Qualsiasi manifestazione di panico sarebbe assolutamente ingiustificata», affermano gli esperti. «Non ci sono possibilità di contagio perché la legionella è circoscritta ed è stata isolata e sono state individuate tutte le misure opportune. Questa specie di polmonite fulminante che è la «legionella pneumophila» trae il suo nome volgare di «morbo dei legionari» dal caso scoppiato a Filadelfia nel 1976. Un intero congresso dell'American Legion, una associazione di reduci di guerra, fu infatti sconvolto dall'epidemia provocata dal morbo.

Morirono 29 persone ed altre 151 persone presenti alla riunione non furono colpite in modo più o meno grave.

## «Il virus si diffonde nelle acque ferme e stagnanti» dice l'esperto

BOLOGNA — È una malattia infettiva che colpisce l'apparato respiratorio. È pericolosa per i soggetti deboli, come i bambini e gli anziani, ma spesso non si distingue per nulla da un banale raffreddore e viene curata come tale. Il professor Francesco Chiodo, docente di malattie infettive all'Università di Bologna (e pediatra) spiega così il «morbo del legionario», la «legionella pneumophila», con ogni probabilità responsabile di tre morti e di una trentina di casi a Pietracuta. Il virus è diffuso nelle acque ferme e stagnanti, ma anche nelle condotte. L'infezione avviene per aerosolizzazione dell'acqua (come succede ad esempio anche quando si fa la doccia). Si chiama «morbo del legionario» perché il caso che diede nome alla malattia si verificò a Filadelfia negli USA nel 1976, si manifestò sotto la forma di polmonite e causò la morte di 29 veterani che erano lì riuniti per il congresso dell'«American Legion», l'associazione dei reduci. In quel caso la diffusione della «legionella» fu attribuita alle condizioni climatiche, in sostanza al freddo dell'impianto di condizionamento. Un virus diffuso quello della legionella, come dice il professor Chiodo, difficile da studiare perché difficile da coltivare in laboratorio; ma da circa due anni lo si sta studiando. La patologia respiratoria (che va da sintomi banalissimi tipici delle malattie da raffreddamento, alla polmonite intestinale ed alla broncoalmonite) si può aggredire con successo con normali antibiotici come l'eritromina (che non si può usare a scopo preventivo, ma solo a scopo curativo).

Precauzioni da prendere? Il professor Chiodo definisce allarmistiche le indicazioni preventive comparse ieri su un quotidiano locale: «Le precauzioni possono essere quelle ovvie che si adottano per evitare di prendere il raffreddore». Il virus colpisce in modo grave i soggetti deboli, i vecchi ed i bambini immunodepressi. Per l'accertamento della malattia occorrono indagini radiologiche e sierologiche da effettuare in laboratorio.

«Qualsiasi manifestazione di panico sarebbe assolutamente ingiustificata», affermano gli esperti. «Non ci sono possibilità di contagio perché la legionella è circoscritta ed è stata isolata e sono state individuate tutte le misure opportune. Questa specie di polmonite fulminante che è la «legionella pneumophila» trae il suo nome volgare di «morbo dei legionari» dal caso scoppiato a Filadelfia nel 1976. Un intero congresso dell'American Legion, una associazione di reduci di guerra, fu infatti sconvolto dall'epidemia provocata dal morbo. Morirono 29 persone ed altre 151 persone presenti alla riunione non furono colpite in modo più o meno grave.

«Sono state prese tutte le misure necessarie a circoscrivere l'epidemia», assicura il presidente dell'Unità sanitaria locale di Novafeltria. Ma, nonostante questo, nella zona c'è molta paura e tensione. In più la vicinanza del focolaio alle superfaccinate spiagge riminesi ed adriatiche, fa temere che un'informazione errata o imprecisa possa creare ingiustificato panico. Ieri, per esempio, si era sparsa la voce di un manifesto alla popolazione di San Leo che invitava, come misura precauzionale, a non esporsi al sole, a non andare a bagno, a non frequentare locali pubblici. Cioè esattamente ciò che fanno ogni giorno migliaia e migliaia di villeggianti. Invece tali misure non erano mai state indicate. L'unico consiglio di prudenza ai cittadini dei comuni del Montefeltro è di osservare le elementari norme igieniche. «Qualsiasi manifestazione di panico sarebbe assolutamente ingiustificata», affermano gli esperti. «Non ci sono possibilità di contagio perché la legionella è circoscritta ed è stata isolata e sono state individuate tutte le misure opportune. Questa specie di polmonite fulminante che è la «legionella pneumophila» trae il suo nome volgare di «morbo dei legionari» dal caso scoppiato a Filadelfia nel 1976. Un intero congresso dell'American Legion, una associazione di reduci di guerra, fu infatti sconvolto dall'epidemia provocata dal morbo. Morirono 29 persone ed altre 151 persone presenti alla riunione non furono colpite in modo più o meno grave.

«Sono state prese tutte le misure necessarie a circoscrivere l'epidemia», assicura il presidente dell'Unità sanitaria locale di Novafeltria. Ma, nonostante questo, nella zona c'è molta paura e tensione. In più la vicinanza del focolaio alle superfaccinate spiagge riminesi ed adriatiche, fa temere che un'informazione errata o imprecisa possa creare ingiustificato panico. Ieri, per esempio, si era sparsa la voce di un manifesto alla popolazione di San Leo che invitava, come misura precauzionale, a non esporsi al sole, a non andare a bagno, a non frequentare locali pubblici. Cioè esattamente ciò che fanno ogni giorno migliaia e migliaia di villeggianti. Invece tali misure non erano mai state indicate. L'unico consiglio di prudenza ai cittadini dei comuni del Montefeltro è di osservare le elementari norme igieniche. «Qualsiasi manifestazione di panico sarebbe assolutamente ingiustificata», affermano gli esperti. «Non ci sono possibilità di contagio perché la legionella è circoscritta ed è stata isolata e sono state individuate tutte le misure opportune. Questa specie di polmonite fulminante che è la «legionella pneumophila» trae il suo nome volgare di «morbo dei legionari» dal caso scoppiato a Filadelfia nel 1976. Un intero congresso dell'American Legion, una associazione di reduci di guerra, fu infatti sconvolto dall'epidemia provocata dal morbo. Morirono 29 persone ed altre 151 persone presenti alla riunione non furono colpite in modo più o meno grave.

## Eroina e night, il giro della morte milanese produce un altro omicidio

MILANO — Adesso gli uomini della Squadra mobile di Milano, stanno cercando tre uomini e una donna (forse ferita) che l'altra sera hanno ammazzato a colpi di pistola il brigadiere Domenico Barbaro, di 24 anni. La polizia sta anche cercando di capire cosa ci facesse nell'abbaino di via Tibullo, civico 12, il brigadiere Barbaro. Anche perché nell'abbaino è stato trovato un chilo fondo di eroina turca. Roba da un miliardo di lire. Più che sufficienti a spiegare, se non a giustificare sia l'omicidio sia la presenza di Barbaro nell'abbaino locale del quarto piano. Ma gli uomini del dottor Serra e del dottor Colucci, dirigente la squadra narcotici della questura, stanno cercando anche qualche altro. Qualcosa di molto importante: il laboratorio di raffinazione dal quale è uscita l'eroina trovata accanto al cadavere del brigadiere Barbaro. Gli inquirenti sono convinti di aver messo le mani su un vespago. L'abbaino era via Tibullo, è stato detto ieri mattina nel corso di un incontro con i giornalisti tenuto dal dirigente della «Mobile» dottor Serra e dal colonnello Frea, comandante la terza Legione della Gdf, era una base logistica importante di una grossa organizzazione di trafficanti di droga. La prova non consiste solo nel chilo di eroina. Né nelle



quattro bilance di vario «calibro» utilizzabili per la pesatura di precisione dell'eroina. Nell'abbaino c'era anche una tanica di plastica con alcuni litri di acido acetico, ingrediente indispensabile per trasformare la morfina base in diacetilmorfina. Eroina, per intenderci. E visto che l'angusto monolocale di via Tibullo non è attrezzato per la bisogna, il laboratorio deve trovarsi altrove. Ma non lontano. Intanto gli inquirenti hanno in parte ricostruito la meccanica dell'omicidio. Tutto incomincia la sera di venerdì. Sono le 19 circa. Nell'abbaino della vecchia casa di ringhiera si svolge un incontro «d'affari». C'è Domenico Barbaro. Ci sono tre o quattro stranieri (ancora?) e una donna loro concittadina. Si tratta forse di Isabelle Rouget, di 34 anni, cui è intestato il contratto di locazione del piccolo appartamento. Ma forse si tratta di un nome falso. E c'è, naturalmente, anche la presenza inquietante dell'eroina. I vicini hanno notato l'arrivo del cinque ma non vi hanno badato più di tanto. È normale che l'abbaino sia frequentato da più persone. C'è anche chi pensa ad un giro di prostituzione. Poi succede qualcosa. Poco dopo le 20 le voci si alterano. Si odono urla. È una lite. Una lite conclusa da tre o quattro colpi di pistola. Barbaro muore sul pianerottolo, davanti alla porta, con il cuore spaccato da un proiettile calibro 7,65. Non è l'unica ferita. Il giovane brigadiere ha ricevuto anche una coltellata profonda al fianco destro. Segno che non si è trattato di un'esecuzione. Barbaro non era una vittima predestinata. I quattro, dopo aver sparato e ucciso, fuggono. Lungo le scale la polizia rileva molte macchie di sangue fino alla strada. Qualcuno degli assassini deve essere stato ferito. Come? O da un proiettile (la polizia ha trovato quattro bossoli e due cartucce inesplose) o dallo stesso coltello che ha ferito al fianco Barbaro. Ma che c'entra Barbaro in questa storia? Polizia e guardia di finanza negano che il brigadiere stesse conducen-

### Otto arresti per il rapimento di Rocco Lupini

REGGIO CALABRIA — Otto persone sono state arrestate, la scorsa notte, in Calabria, con l'accusa di avere partecipato al sequestro della dott. Fausta Rigoli, di 42 anni, e del figlio Rocco Lupini, di nove anni, rapiti a Molochio, un centro agricolo della piana di Giola Tauro, il 18 maggio dello scorso anno. La dott. Rigoli, medico condotto a Molochio, fu riacquisita il 22 novembre del 1983 dai banditi i quali tennero sequestrato il piccolo Rocco sino al primo gennaio di quest'anno. Le persone arrestate la scorsa notte sono: Marianna Surace, di 26 anni, pregiudicato; Nicola Ruggieri, (27); Giuseppe Pardo, (73); Pina Lucì Sorrentino, (41); Leone Timpano, (42); Giuseppe Timpano, (30); le sorelle Gaetano, (70) e Concetta Malivindi (65), tutti di Oppido Mamertina. Hanno avuto notificato in carcere ordini di cattura Vincenzo Scarcella, di 33 anni; Carmine Longo, (23); Francesco Scullino, (19), e Sebastiano Sturiale, (25). Un altro ordine di cattura era stato emesso dai magistrati di Palmi contro Matteo Pardo, ucciso in un agguato nel luglio dello scorso anno.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 33
Verona	20 30
Trieste	19 28
Catania	16 28
Milano	18 31
Torino	17 30
Cuneo	17 25
Genova	20 25
Bologna	20 31
Firenze	16 33
Pisa	14 28
Ancona	16 28
Perugia	17 29
Pescara	17 29
L'Aquila	17 29
Roma U.	15 32
Roma F.	15 28
Campob.	17 25
Bari	18 27
Napoli	17 29
Catanz.	25
S.M. Lucia	21 30
Reggio C.	23 28
Messina	23 30
Palermo	22 28
Caserta	17 31
Alghero	17 31
Cagliari	18 28

SITUAZIONE — È sempre una vasta area di alta pressione atmosferica a controllare il tempo sulla penisola italiana. Il convergimenti di aria fresca e instabile che interessava principalmente i Balcani e marginalmente la nostra penisola si va gradualmente attenuando.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Solo sulla fascia alpina e in particolare il settore orientale si potrà avere una certa attività nuvolosa che a tratti potrà essere consistente. Lungo la catena appenninica durante le ore più calde si potranno formare annuvolamenti a sviluppo verticale ma a carattere temporaneo. La temperatura tende ovunque ad aumentare.

SIRIO



Dopo 16 anni dal terremoto migliaia vivono ancora nelle baracche

# Lo scempio della valle del Belice

## 40 anni di galera agli speculatori

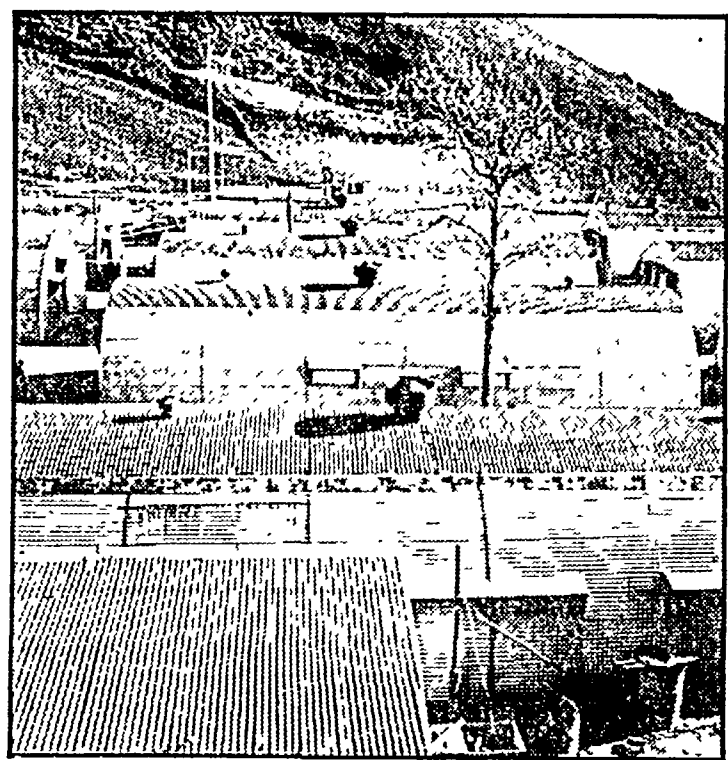
Centinaia di miliardi furono sperperati nell'intervento straordinario di ricostruzione - Corruzione e clientele - La sentenza del Tribunale di Palermo - Sei anni al costruttore agrigentino Pantalena

Dalla nostra redazione PALERMO — Quasi tutti condannati, costruttori e funzionari regionali. Sedici anni fa — la notte del 15 gennaio del 1968 — la terra tremò e, ancora oggi, migliaia di persone nella valle del Belice vivono in baracche di compensato o d'alluminio. È la storia di uno scempio di danaro pubblico che lo Stato ha fatto in modo favorevole, affidando gli interventi straordinari ad organismi periferici ed esposti alla corruzione e alla clientela. Centinaia di miliardi sperperati, per grandi e piccoli affari, all'ombra di due carrozzone pubbliche: l'Aspettorato per le zone terremotate, e l'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) ex feudo socialista e ormai discolto, ma ancora al centro di oltre una trentina di inchieste giudiziarie.

«Paghino anche i responsabili per il Belice», gridò Pertini visitando i centri più colpiti dell'Irpinia. E al termine di un'inchiesta durata 12 anni, questa è la prima volta che alla gente del Belice vien resa finalmente giustizia, attraverso la sentenza della IV Sezione del Tribunale di Palermo. Nella sua requisitoria, il PM Luigi Croce, così ha sintetizzato le vere cause della mancata ricostruzione: «Ingeniti risorse finanziarie, ma nessuna cura ai piani di ricostruzione, dove la gente vive ancora

nelle baracche. Milardi che dovevano essere utilizzati per nuove case sono stati dirottati verso altri impieghi, o addirittura regalati agli speculatori».

I nomi che seguiranno sono quelli degli artefici dello scandalo delle «case d'oro» di Salemi, il punto più alto dell'offensiva speculatrice. Venne addirittura segata una montagna per rendere vertiginosi i guadagni delle imprese che avevano ottenuto l'appalto dei lavori. Sono cifre che rendono bene le dimensioni di una truffa colossale. Per tirare su 135 alloggi popolari (divisi in due lotti) — adagiati su immensa plateaforme di cemento armato che livellarono la montagna — nel '75 lo Stato pagò oltre 4 miliardi in più rispetto a quelli previsti dal progetto, con una revisione prezzi che in pochi anni — l'appalto è del '72 — fece lievitare i costi del 175 per cento. Chi ne beneficiò?



Baraccopoli nel Belice

di Trapani (5 anni e 6 mesi). Un anno con la condizionale ad un altro funzionario del Genio, Emilio Alabrese. E al loro seguito, una cordata famiglia. Augusto Landi, del Comitato tecnico amministrativo, il quale apponeva il suo visto a progetti di ricostruzione, porzione suppletiva e varianti (4 anni e 7 mesi). Fu infatti proprio lui a

relazionare sulla prima perizia dando così il «via libera». Stefano Tedesco, anch'egli del Comitato tecnico amministrativo (4 anni e 6 mesi). Giovanni La Rocca, direttore dei lavori (4 anni e 6 mesi). Nel mirino del tribunale l'intero vertice che in quegli anni guidò l'ISES. Giovanni Gullotta, direttore dei lavori per cento dell'ISES, dovrà

scontare una pena di 3 anni; identica pena è stata inflitta dal tribunale a Francesco Sommariva, tecnico dell'Istituto. Sono stati assolti invece: Mario Carbonari e Livio Zucchi alle dipendenze di Pantalena (entrambi perché il fatto non costituiva reato); Antonio Di Stefano, del Comitato tecnico amministrativo, che risultò estraneo al «piano criminioso». In totale 40 anni di carcere; l'accusa ne aveva chiesti 60. I funzionari condannati immediatamente in carcere dai pubblici uffici — dovranno risarcire i danni al ministero dei Lavori Pubblici: la valutazione avverrà in sede civile. Difficilmente comunque il malloppo sarà restituito.

E restano amare considerazioni: per un processo istruito dal giudice Chinnici come questo che giunge a conclusione dopo 12 anni, parecchi altri sono ancora in fase di istruzione, mentre — immediatamente in carcere dai pubblici uffici — dovranno risarcire i danni al ministero dei Lavori Pubblici: la valutazione avverrà in sede civile. Difficilmente comunque il malloppo sarà restituito.

Saverio Lodato

Inutilizzati i 200 miliardi dell'84

## Pesanti ritardi del governo

### Nulla di fatto per Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA — Nonostante gli impegni più volte solennemente presi, nonostante le accuse rivolte un anno fa agli enti locali veneziani di volere affossare gli interventi per il risanamento della città della laguna, il governo ha accumulato spensanti, inutilizzati ed incomprensibili ritardi, a tal punto da far apparire ormai largamente compromessa la possibilità di avviare nel 1984 l'utilizzazione dello stanziamento di 200 miliardi per Venezia deciso attraverso la legge finanziaria n. 30.

### Caso Fava, assostampa siciliana parte civile

CATANIA — L'associazione siciliota della stampa si è formalmente costituita parte civile nel procedimento penale per l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava. Era stata decisa dalla segreteria regionale e dalla presidenza dell'associazione ed è stata poi ratificata, all'unanimità, dal Consiglio regionale. La costituzione di parte civile viene motivata con il fatto che gli elementi finora emersi inducono a ritenere che il delitto sia stato commesso con lo scopo di impedire ad un valeroso collega di portare avanti la sua battaglia contro la delinquenza mafiosa e nell'intento di operare una grave intimidazione nei confronti di tutti i giornalisti siciliani.

Aleatorio e confuso il progetto Gorla forse in discussione al prossimo Consiglio dei ministri

## Quel «pasticcio» dei mutui prima-casa

Un fondo di mille miliardi - Le agevolazioni per i lavoratori dipendenti - Con un reddito di 15 milioni, un impiegato potrebbe ottenere un massimo di 37 milioni - Possibile cumulare il reddito familiare - La durata del prestito non può superare i 20 anni

ROMA — Giovanni Gorla, ministro del Tesoro, ha assicurato che una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri esaminerà il suo progetto di legge per mutui agevolati ai lavoratori dipendenti per l'acquisto della prima casa. Ne ha addirittura diffuso il testo (cinque articoli) e la relazione d'accompagnamento. Il ministro ha fatto anche sapere che intende percorrere una strada nuova nelle agevolazioni statali, ipotizzando la costituzione presso la Cassa di depositi e prestiti di un fondo di mille miliardi per la concessione di mutui destinati alla prima casa, per lavoratori dipendenti che non abbiano superato i quarant'anni. Ieri Gorla ha trasmesso il progetto al presidente del Consiglio Bettino Craxi e al ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi, che aveva lamentato il fatto di non sapere alcunché di questa iniziativa rivendicando la sua...

competenza sulla materia. Ma, a parte questo esempio di buon coordinamento dell'attività del ministero Craxi, quali sono i reali contenuti di questo progetto? I mutui, della durata massima di 20 anni, saranno concessi ad un tasso teorico dell'11% (ma può arrivare al 14%). L'importo non potrà superare di due volte e mezzo la retribuzione annua lorda del lavoratore e non può superare il 75% della spesa di acquisto, cioè 75 milioni. La rata costante di ammortamento, comprensiva di capitale e di interessi non potranno gravare in misura superiore al 20% della retribuzione lorda dell'anno precedente. Il reddito familiare può essere cumulato. Ad ogni aumento di retribuzione il lavoratore dovrà integrare la propria rata fino a reintegrare le somme arretrate. Queste rate maggiorate avranno come tetto massimo quello corrispondente

ad una rata calcolata con un interesse del 14%. Una volta paragonato il pagamento degli arretrati, le rate per gli anni successivi saranno costanti, indipendentemente dalla crescita della retribuzione. Si tratta, in realtà, di un progetto molto fantasioso che il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini, ha definito un «imbroglione». Lo stesso Gorla è stato costretto ad ammettere che «lo so solo io, quando potrà entrare in vigore». Quali le ragioni del monito economico e sociale? Il piano — secondo l'ANCB (cooperative d'abitazione) — non contribuisce in alcun modo a richiedere la forbice tra domanda e offerta ed elude la risposta al bisogno di casa di quelle famiglie collocate nelle fasce di reddito medio e medio-basso. La proposta di Gorla — sostenono i due massimi dirigenti dell'ANCB, Pollo e Di Bia-

gio — testimonia l'assenza di un punto di coordinamento della politica della casa a livello governativo. E necessario porre al centro della politica del governo per la casa un piano fondato sul rifinanziamento del piano decennale e una profonda revisione delle procedure, basata anche sul lancio del risparmio-cassa. A questo proposito, le coop chiedono che venga esaminata la loro proposta. «Che senso ha — dice Di Biagio — far decadere la legge Formica per mancanza di copertura finanziaria e promettere mille miliardi il giorno dopo e allo stesso fine?».

Perplexità ha anche espresso la Confedilizia. «Sulla questione casa — ha detto il presidente Veziano — ci sono troppi precedenti, con trend di cui il mercato immobiliare peggiora. A questo punto sarebbe opportuno fare un serio consulto. Ma nei dieci punti indicati da Craxi per la verifica non c'è quello della casa».

Si vogliono utilizzare i fondi Gesca? Se così fosse — ha detto il segretario dell'ANCB Gianni Roselli — saremmo nettamente contrari perché questi fondi devono servire all'edilizia sovvenzionata da dare in affitto. Il SU-NTA nutre perplessità anche sui benefici reali dell'operazione. Se sono veri i parametri forniti dal ministro, significa che un impiegato con un reddito di 15 milioni potrebbe ottenere un mutuo massimo di 37 milioni e mezzo. Dovrebbe quindi avere da parte altri 50-60 milioni. Per chi ha il proprio lavoro diventa assai difficile comparsa la casa con questo sistema.

Claudio Notari

ROMA — Cambiano i limiti di reddito, i livelli dei mutui massimi ed i tassi d'interesse applicabili alle operazioni di edilizia agevolata: lo ha sta-

### Il partito

- I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 25 luglio.
- I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 26 luglio e a quella di venerdì 27 luglio.
- La Direzione del PCI è convocata per venerdì 27 luglio alle ore 9.30.

Ino Iselli

Cerimonia a Bari per ricordarla assieme a Pino Gadaletta

## Oggi a Bologna l'estremo saluto a Giusi Del Mugnaio

BARI — Giusi e Pino li abbiamo salutati per l'ultima volta ieri mattina. Nella chiesetta del Pollicino le due bare affiancate, circondate da tanti fiori tra cui la corona bianca dell'Unità. C'è un silenzio straordinario. Piangono quasi tutti per «questi nostri compagni molto amati», come dirà Alfredo Reichlin in un breve discorso. Per l'estremo commiato sono venuti da tutta la Puglia. Con noi del giornale ci sono anche i compagni di Bologna. Il sindaco di Bari, i segretari regionali della Dc, del Psi e del Psdi sostengono anche loro per partecipare al dolore dei familiari e dei comunisti pugliesi.

Di Pino Gadaletta, Reichlin, ricorda le lotte condotte assieme a tanti compagni negli anni settanta, a sanche impedire l'imbarbarimento della città, ancora soffocata da una cappa reazionaria, e poi quella sua capacità di conciliare la totalità dell'impegno politico con lo scrupolo con cui ha stu-

diano diventando un giovane, apprezzatissimo medico. Il discorso termina con poche, commosse parole per i familiari di Pino, per i genitori di Giusi e per Massimo D'Alma che ha potuto constatare in questo tragico momento quanto fosse amata la sua Giusi e quanto affetto e stima la circondano. Finisce così con quella macchina blu che si riporta via Giusi, nella sua Bologna, mentre in un'altra vettura Pino si avvia verso il cimitero di Bari. Molti compagni restano ancora lungo i viali del Pollicino e si dirigono verso il centro di riammissione dove Gianni Di Cagno sta lottando per sopravvivere. In un'altra stanzetta dell'ospedale consorziale il padre di Pino non sa ancora nulla, circondato da tante premure. Oggi, domenica, alle ore 10, alla Certosa di Bologna, si svolgeranno i funerali di Giusi. Ci saranno Macaluso con una delegazione di compagni del Partito dell'Unità e di Rinascente.

Giuseppe Caldorola

L'ambiziosa arringa del difensore al processo di Vercelli

## «Mamma Ebe va assolta: sciocchezze, non reati»

Dal nostro corrispondente

VERCELLI — Anche Mamma Ebe va assolta. Salvo qualche sciocchezza, «tutte le più gravi imputazioni sono insussistenti in fatto e in diritto»: così ha sostenuto il suo ardito avvocato che lo avevano preceduto. Con la differenza che alcuni di loro (i legali dei due religiosi e di un gruppo di giovani seminaristi) avevano a loro vantaggio la mancanza di un apparente movente materiale. Mentre le ricchezze intestate a Ebe Giorgini e all'ex marito — case, carrette di gioielli, pellicce e altro per alcuni miliardi — sono almeno una incontestabile realtà. Atteissimo, impegnato ad affrontare l'arringa più difficile, discretamente compiaciuto di sé («il fatto che io consideri definitivo ciò che i miei colleghi hanno detto, credo che sia per loro l'elogio migliore»), il puerile prof. Antonio Cristiani ha tenuto per due ore un intervento impetuoso, «galoppante». Si può riassumere così: manca l'inganno, le ragazze erano consapevoli di non essere vere suore, non c'è la truffa, quindi tutte le altre accuse (associazione per delinquere e sequestro di persona) non stanno più in piedi. La costanza di Mamma Ebe è fondata su «elementi talvolta insopportabili, talvolta disgustosi, talvolta soltanto stupidi», ma appartiene «alla storia delle vicende umane»: il tribunale deve dunque giudicare dei reati, non delle «suggerzioni» e gravi reati, appunto, qui non ci sono. Perché l'uso o eventuale abuso degli psicofarmaci è penalmente sanzionato almeno che non si dimostri una somministrazione forzata. Tutto dunque si gioca su una premessa che l'avvocato ha praticamente dato per scontata: «Il consenso vi fu sempre, da parte di persone maggiorienni, anche nell'Opera di Gesù Misericordioso», tant'è vero che le stesse «suore» poi fuggite, nel 1980 (in un precedente processo,

arenatosi a Lecce) lo confermarono. Una tesi dotta e perfetta. Cristiani ha però intelligentemente evitato di rispondere alle più importanti accuse del PM Scialoja: le suore erano ingannate con decine e decine di astuti accorgimenti, come la sontuosa vestizione, i voti, la «professione religiosa sui documenti di identità». In Giorgini che si diceva autorizzata da Pio XII, il fratello che esortava a seguire Dio, seguire la Mamma». Un episodio-chiave avvenne nel giugno 1983: dopo mesi il duce comunicato del vescovo di Pistoia, Mons. Scattizi, era riuscito a infiltrare la barriera instaurata da Ebe Giorgini attorno ai suoi conventi: un gruppo di ragazze fuggì e corse prima di tutto proprio dal vescovo — a chiedere di essere dispenzate dai voti! Grande fu il loro choc quando il prelatò spiegò che non poteva dispensarle semplicemente perché i loro voti religiosi non esistevano. E le stesse ambiguità di una parte della Chiesa (che ritenne opportuno far finta di credere che era «non religiosa», aveva detto poco prima la avvocatessa Teresa Cerca, accennando alla «esiguità degli stipendi dati alle ragazze») non possono costituire niente più di un «parziale elemento a favore degli imputati», come ha ammesso per primo il Pci.

Forse proprio rendendosi conto dei piedi di argilla della propria tesi, il prof. Cristiani ha concluso con un appello alla pietà: «Per questa donna, piena di gravissime menomazioni fisiche, 12 anni di carcere sono come l'ergastolo». Le sue parole sono state accolte in silenzio dai tanti presenti fra il pubblico composto dai curiosi, da un nugolo di fedelissimi, dai giovani fuggiti, e dal mesto gruppo di papà e di mamme vere, giunti qui da tante parti d'Italia per sapere se potrà riavere a casa i figli che ancora seguono il «cammino di fede della Mamma». Domani le repliche e la sentenza.

Marco Reis

## Don Gennari Montanelli Wojtyla e Maria Maddalena

«Montanelli è preoccupato e lo sono anch'io. Se non fossi credente, forse, lo sarei di meno. I fratelli protestanti vedranno, in queste divagazioni mondanamente-sportivo-gastronomiche del successore di Pietro una conferma di antiche diffidenze. Io ne soffro di più. Montanelli ha scritto, con sensibilità religiosa più fine di tanti giornalisti «cattolici» che si sono impegnati in osanna, che il Papa non è un cittadino. E il Papa e il suo bicchiere e il calice? «così, su «Paese Sera» di ieri don Giovanni Gennari ha assegnato a Indro Montanelli una laurea in sensibilità «cattolico-onorifica causa». Don Gennari e Montanelli si ritrovano nelle critiche alla vita di Wojtyla e Pertini sull'«Ademello» e il primo arriva, nella foga polemica, perfino a citare un deputato del MSI secondo il quale «i papi non sciano, non bevono, non ballano...».

- Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno LUCIANO SCARDIGLI la moglie Carla Paci, la figlia Elisabetta, la suocera Lana Paci lo ricordano a quanto lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 60.000 lire per «l'Unità» Empoli, 22 luglio 1984.
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno AMELIO ARCALENI la moglie PCI di Monterotondo Scalo nel ricordarlo a quanto ne apprezzarono e stimarono la dirittura morale e l'impegno politico sottoscrivono centomila lire per l'Unità. Monterotondo Scalo, 22 luglio 1984.
- Nel trigesimo della scomparsa del loro caro ULIANO VALLICELLI la moglie Margherita ed il figlio Rubens, lo ricordano con tanto affetto Milano, 22 luglio 1984.
- In memoria del partigiano GENNARO FILIBERTO la famiglia Savigni Roberto lo ricorda sottoscrivendo lire 20.000 per l'Unità Ravenna, 22 luglio 1984.
- Piera Amendola e i compagni: Battello, Cruciatelli, Gabbuggiani, Graziani, Flamigni, Occhetto, Ferrucelli, Trabacchi, Rucci, Vitale, fraternamente partecipano al grande dolore del carissimo amico con Antonio Bellocchio per la perdita della cara mamma BICE Roma, 22 luglio 1984.
- Nel primo anniversario della scomparsa di ENZO GORINI la moglie e i figli lo ricordano a tutti quanti lo amarono e in sua memoria sottoscrivono lire cinquantamila per l'Unità Milano, 22 luglio 1984.
- Le segreterie Provinciali del PCI e della FGCI di Bologna esprimono il più grande dolore per la scomparsa di GIUSI DEL MUGNAIO. Ne ricordano la vivacità e la passione con cui ha vissuto l'esperienza politica di dirigente comunista e del movimento femminile, intendendolo sempre come occasione di conoscenza, di crescita civile e culturale, di arricchimento umano. Non dimenticheranno mai il suo senso di allegria e di gioia, la curiosità di fronte al nuovo, il sorriso con cui spesso affrontavano i momenti difficili della sua vita di giovane comunista. Esprimono le più affettuose condoglianze ai genitori, alla sorella Anna, al suo compagno Massimo Bologna, 22 luglio 1984.
- Cara GIUSI ti ricordiamo con affetto Ferruccio Capelli e Roberto Cappellini. Milano, 22 luglio 1984.
- La FGCI di Bari abbraccia i compagni GIUSI e PINO e ne ricorda la tenacia e la speranza per un futuro giovanile migliore. Settimo Torinese, 22 luglio 1984.
- I compagni della 2° sezione di Settimo Torinese partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno ADRIANO CARIANI segretario della sezione e consigliere comunale. Settimo Torinese, 22 luglio 1984.
- Da undici anni mio marito ALFREDO SORDI non c'è più. Lo voglio ricordare ai compagni e ai miei. Sottoscrivo per l'Unità L. 30.000.
- Saverio Lodato e Francesco Di Modica, in questo momento di grande dolore, sono vicini ai compagni Svelella e Gianni Farina per la scomparsa della giovane ELENA Palermo, 22 luglio 1984.



# Positivo approdo dei lavori della «Convenzione»

## Da Perugia nuova forza alla lotta per il disarmo e l'intesa tra i popoli

Ingrao: il «movimento» è cresciuto; ora deve investire e trasformare le istituzioni politiche e statali - La fiaccolata alla Rocca di Assisi

**Dal nostro inviato**  
PERUGIA — Le fiaccole della pace, a centinaia, hanno portato sulla Rocca di Assisi, nel buio tepido della notte umbra, il messaggio di speranza della Convenzione perugina sul disarmo. «Un fatto raro, senza precedenti nella storia — come aveva detto Pietro Ingrao nel suo discorso alla seduta conclusiva del pomeriggio —, l'incontro è nel dialogo fra donne, uomini, gruppi, che vengono da storie, culture, fedi, esperienze così molteplici, così diverse, a volte così distanti. Il film di questo incontro è fatto di sequenze che si succedono ad un ritmo via via più incalzante. Ricordiamo alcune fra le ultime: i credenti di Perugia che ieri mattina in una antica chiesa medievale si riuniscono con il vescovo monsignor Dante Bernini, per una preghiera ecumenica dedicata alla pace, e i pacifisti ungheresi, quelli «ufficiali» e quelli del dissenso, come l'ex primo ministro Hegedus, che nel pomeriggio tengono una conferenza stampa insieme per sottolineare l'identità di obiettivi che li unisce.

Tanti flash diversi, certo non bastanti a raccogliere in una sola immagine la densità di queste cinque giornate perugine, e appunto i volti, i personaggi tanto diversi e lontani che vi si sono confrontati: il prete brasiliano che nel dialetto della sua infanzia ricorda le proprie origini veneziane; il sorriso saggio e antico di Tang, delegato cinese, e la figura quasi eterea di lord Brockway, il novantacinquenne patriarca dei pacifisti inglesi; e le combattive ragazze dei «verdi» tedeschi, e il giovane giornalista libanese che ricorda come i missili di Comiso siano puntati sul Medio Oriente; e Sico Mansholt, l'ex potente commissario della CEE, che era sulle prime pagine di tutti i giornali ma che adesso la stampa italiana ignora perché l'ha scoperto pacifista; e gli esuli della Cecoslovacchia, dalla Polonia, che discutono con i delegati dei movimenti ufficiali dell'URSS, della Bulgaria, della Polonia.

Nella sala gremiatissima del teatro Turreno dove, dopo decine di incontri di gruppi si riunisce di nuovo l'assemblea plenaria della Convenzione, ci sono tutti. I siciliani che hanno proposto una conferenza dei paesi del bacino del Mediterraneo, i brasiliani che hanno annunciato l'organizzazione di una festa mondiale della pace nel loro paese, importante per più ragioni: perché indica gli stati nuovi di democrazia conquistati in

Brasile, e perché anche nel sud America si va costituendo un polo autonomo del movimento pacifista, laddove prima esisteva solo qualche rappresentanza del vecchio Consiglio mondiale di Helsinki. Nemmeno i sovietici mostrano di dar molto più credito a questo consiglio, dal momento che hanno accettato di confrontarsi, e in condizioni tutt'altro che privilegiate, nella Convenzione di Perugia.

Quali le scelte, le decisioni, l'intervento della Convenzione? Vediamoli con le parole stesse degli oratori che parlano a questa seduta conclusiva, presieduta da Luciano Castellina, e alla quale Jan Faber annuncia che la Quarta Convenzione si terrà l'anno prossimo ad Amsterdam, in Olanda, nel paese che ha finora rifiutato gli euromissili americani e che accoglierà di nuovo i delegati ufficiali dell'Est purché abbiano la possibilità di esserci anche i pacifisti dissidenti di quei paesi, parla anche una donna, designata dal gruppo di affinità costituito fra le delegate dei vari paesi. Olafur Grimsson, islandese, presidente dei «parlamenti per un ordine mondiale», dice di essere venuto a Parigi da Atene, dove i rappresentanti dei presidenti e dei capi di governo dell'India, della Svezia, della Grecia, dell'Argentina, della Tanzania e del Messico si sono incontrati per definire la «iniziativa di pace dei cinque continenti» lanciata da Indira Gandhi, Palme, Papandreu, Alfonsín, Nyerere: la decisione cioè di aprire un confronto con i capi delle potenze mondiali per far uscire dal vicolo cieco i negoziati, per arrivare alla moratoria del riarmo e alla riduzione degli arsenali nucleari. «Il supporto dei movimenti per la pace — afferma Grimsson — è stato un elemento chiave nel forte sostegno globale che l'iniziativa dei sei capi di Stato ha ricevuto.

Se in alcuni momenti la Convenzione era parsa stringere il suo orizzonte al duro confronto interno su chi sono i pacifisti, ora essa riprende tutto il suo slancio politico misurandosi con i drammatici problemi delle minacce incombenti sul mondo. Dice Luis Echeverria, ex presidente della Repubblica del Messico, un uomo che sente con estrema acutezza il peso del sottosviluppo e della dipendenza economica e politica dell'America Latina: «L'installazione dei missili nucleari nei paesi europei è stata possibile in virtù delle stesse pressioni politiche ed economiche che in forme diverse vengono esercitate sui

paesi del Terzo Mondo; vale a dire che ora gli Stati europei industrializzati soffrono anche se in modo diverso quello che stanno soffrendo l'America Latina, l'Asia e l'Africa.

L'anziano dirigente messicano ammonisce l'Europa a preoccuparsi della propria crescente dipendenza. E afferma che «il non allineamento militare, unica strada per lo smantellamento dei missili, si delinea come una opzione degna di studi approfonditi nei paesi del vecchio Continente, se vuole restare libero e sovrano. E dovrà perciò allearsi, in modo invisibile, con il Terzo Mondo». Da uno dei focolai di tensione più pericolosi da quella America centrale dove si può sviluppare una guerra regionale con complicazioni mondiali, viene anche la voce di Mariano Miranda, del piccolo Nicaragua assediato e minacciato da Reagan.

Ha ben osservato dunque Pietro Ingrao nell'osservare che «la Convenzione di Perugia ha allargato arditamente e ambiziosamente l'orizzonte dei temi e dei partecipanti. Ormai il movimento per la pace non si ferma più ad una parte dell'Europa occidentale. Ha avviato un confronto fra l'Est e l'Ovest, ha gettato le basi di un incontro tra la lotta per la pace e il movimento di liberazione del Terzo Mondo. Ha spinto l'analisi dentro le strutture, gli interessi, i meccanismi della produzione di armi, delle enormi risorse che vengono ingoiate nell'industria di guerra. Questo movimento deve ora saper impostare, dice Ingrao, una battaglia che punti ad investire e a trasformare le istituzioni statali e politiche, nazionali e sovranazionali. E sulla questione del dialogo: «Non comprendo molto il clamore che si è fatto sulla discussione sull'Est e sulla presenza dei dissidenti dell'Est. Io chiedo libertà, di rispetto, diritto di conoscenza, di intervento e di parola per chi in quei paesi discute, e critica, e domanda: in nome della pace e dei diritti umani. E insieme, afferma Ingrao, «voglio discutere con i delegati dell'Est. Non voglio e non posso rinunciare a questo dialogo con una parte così decisiva del mondo». E parole di grande equilibrio sono anche quelle che aggiunge Domenico Rosati, presidente delle ACLI.

Adesso, a caldo, è difficile trarre un bilancio: ma crediamo davvero che questa Convenzione di Perugia abbia dato nuova forza, slancio e idee alla lotta del movimento pacifista in Europa e nel mondo.

Mario Passi



## La pace, la bomba, la guerra Un'esperienza americana raccontata da padre Steel

Slanci, iniziative, timori dei pacifisti di Cambridge, nel Massachusetts, città che vive coi fondi del Dipartimento - «Mondale? Andrà bene»

**Dal nostro inviato**  
PERUGIA — Per un americano a Perugia le questioni della pace, dello sviluppo, del dissenso si intrecciano con l'attenzione a ciò che succede oltreoceano e all'attesa per un voto che può contare per la ripresa del dialogo Est-Ovest, della trattativa sul disarmo, che può insomma raccogliere le attese e le speranze maturate in anni di lotta del movimento pacifista.

Il reverendo Steele arriva dal Massachusetts, da Cambridge, Boston, da due famosissime università, quella di Harvard e il MIT (il Massachusetts Institute of Technology), mitici, per noi europei, centri della ricerca scientifica e tecnologica più avanzata, che vivono, soprattutto, grazie agli stanziamenti del Dipartimento della Difesa. Lavorano, insomma, accanto a numerose compagnie private, impegnate a studiare nuovi sistemi di guerra, soppiantati da un investimento colossale: 221 milioni di dollari.

La prima domanda cade su Mondale, sul discorso programmatico, sulla promessa di riprendere subito il dialogo per il disarmo, «sin dal primo giorno d'ufficio e non come Reagan soltanto alla vigilia della campagna per la rielezione.

Steele, pastore protestante di 38 anni, è tra gli americani ottimisti. Pronostica Mondale per due ragioni: intanto: il peso dell'elettorato nero, convinto al voto dal reverendo Jackson; l'ingresso in campo del «freeze», il movimento pacifista che sostiene il «congelamento» delle armi nucleari. Ci sono insomma molte più iscrizioni alle liste elettorali (passo indispensabile per poter votare) che in precedenti consultazioni ed è un elettorato che cresce secondo obiettivi e programmi, secondo una coscienza civile che rifiuta la logica dello scontro e delle armi di Reagan.

Da qui ad ottobre, spiega Steele, potrebbero succedere molte cose. Adesso mi sembra in vantaggio Mondale.

Ma è così forte la coscienza dei pericoli di una guerra atomica tra la gente, tra il popolo della prima super-potenza nucleare da influenzare la campagna elettorale?

Dalla risposta del reverendo Steele si profilano immagini di un'America diversa, di intellettuali, ma anche di lavoratori comuni, che costruiscono poco a poco, con originalità una alternativa alle politiche di armamento,

di «guerre stellari», che inventano obiettivi realistici, spesso muovendosi in disaccordo con i governi centrali, grazie a quello strumento fortissimo che sono le autonomie locali.

Steele ci racconta l'esperienza di Cambridge. «Nel 1981 lo Stato del Massachusetts chiese alla nostra comunità di articolare un programma di evacuazione della popolazione in caso di attacco nucleare.

Ma piuttosto che ipotizzare scenari da «The day after», i centomila abitanti di Cambridge decisero di utilizzare i dollari stanziati dallo Stato in altro modo, «perché sapevano che non c'era alcuna difesa contro la bomba». E decisero invece di stampare un opuscolo, un pamphlet, per spiegare alla gente che cosa sarebbe successo se fosse scoppiata la bomba, per spiegare che non ci sarebbe stata alcuna difesa sufficientemente forte da salvare l'umanità. L'opuscolo ebbe fortuna. Altre città, come San Francisco, lo richiesero e lo utilizzarono.

Poi un gruppo di cittadini si costituì in comitato «per l'educazione e la pace». Ma il comitato doveva diventare un interlocutore ufficiale per la città e per le altre istituzioni. Così avvenne, grazie ad una delibera votata all'unanimità dal consiglio comunale nel 1982, il primo presidente fu designato dalla scuola cattolica, secondo presidente lui, il pastore protestante Steele.

Come si era potuti arrivare ad una decisione che metteva sotto accusa la politica governativa, con un atto di aperto ed ufficiale contrasto?

«Sensibilità, coscienza di pace della gente — risponde Steele — come nel 1981 quando venne addirittura promosso un referendum politico sulle armi: in una città che vive con i soldi del Dipartimento della Difesa, la popolazione si esprime al 72% per il congelamento.

Cambridge è una comunità di intellettuali, di ricercatori. Rappresenta davvero l'America?», alludendo ad una forte quota di operai bianchi, politicamente conservatori. Spiega ancora come sia organizzato il comitato in quattro sottocomitati, impegnati in un lavoro di studi e di ricerca e di educazione. Una commissione invece si occupa di «politica estera» nei programmi c'è addirittura il gemellaggio con una città sovietica.

Il comitato torna all'idea del referendum, questa volta esecutiva: cioè se fosse passato il sì al congelamento, si sarebbero dovute interrompere tutte le ricerche sulle nuove armi nucleari. E qui ci sarebbe andato di mezzo anche il lavoro di un centinaio di aziende private che nel 1982, per contratti con il Dipartimento della Difesa avevano incassato 223 milioni di dollari. Il sì, di fronte alla minaccia di uno sconvolgimento dell'economia della città e della contea, si fermò al 40% e la proposta del congelamento venne bocciata.

Steele racconta di incontri con i dirigenti industriali: «Ma tu — lo accusavano — vuoi colpire questi lavoratori».

Ed allora scatta un altro piano: analizzare e discutere per preparare un serio programma di riconversione industriale. Gli uomini del comitato cominciano a studiare la storia, dopo la seconda guerra mondiale e dopo la sconfitta nel Vietnam, e fanno il conto di quante imprese sono fallite di fronte ad un brusco cambiamento della politica della condizione del Paese. E sostengono che le spese militari degli Stati Uniti sono talmente alte che prima o poi dovranno essere ridotte e che un accordo per il disarmo è un'evenienza possibile.

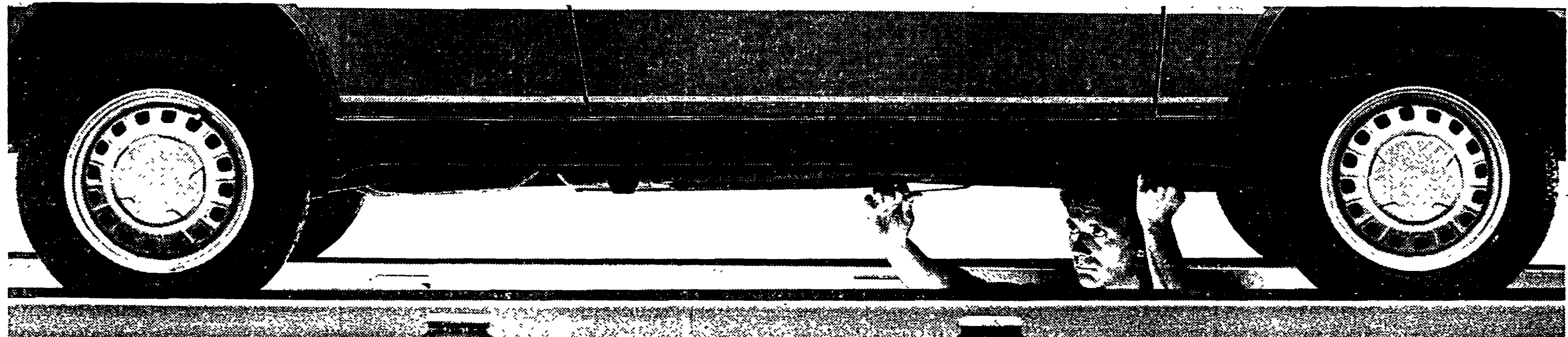
«Adesso — spiega il reverendo Steele — stiamo lavorando con dieci tra le più grandi compagnie private, ne stiamo studiando i bilanci, stiamo verificando possibilità concrete di riconversione. Una di queste compagnie è addirittura disposta ad impegnarsi con noi. Vogliamo analizzare un caso e proporlo al resto del Paese. Se il nostro esempio sarà seguito potrebbe avere un impatto molto forte sulla linea politica degli Stati Uniti.

Il primo risultato è un opuscolo «Jobs for our future», lavori per il nostro futuro, piano di riconversione economica per i contratti militari di Cambridge.

Chiedo ancora di Perugia: «Un avvenimento. Tutti sono d'accordo sull'importanza degli incontri con i sovietici: non tutti sono d'accordo sulla modalità».

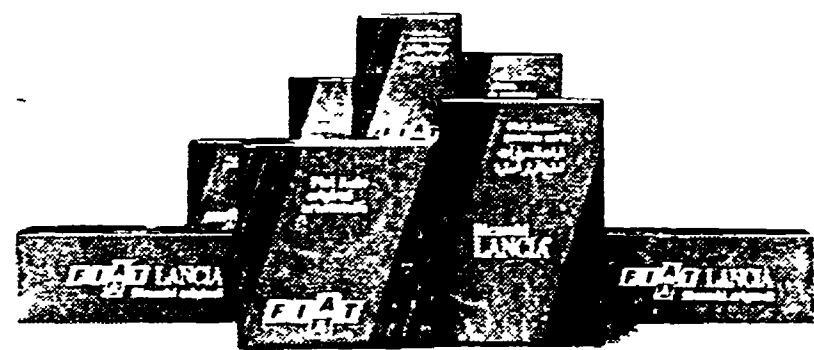
«E i diritti civili, il dissenso? I diritti civili sono fondamentali, ma non mi pare giusto legarli alle questioni del disarmo. Sono il problema di una minoranza che non può condizionare il diritto alla sopravvivenza di una collettività senza esclusi».

Oreste Pivetta



# CHI PUO' GARANTIRE CHE QUEST'AUTO TORNERA' QUELLA DI PRIMA?

# NOI.



«Noi, solo noi, siamo i Ricambi Originali Fiat/Lancia, gli unici a poter garantire che la tua auto rimarrà sempre quella di prima. E' facile riconoscerli, le nostre confezioni sono inconfondibili, uguali in tutto il mondo, se il tuo è un buon meccanico certo te le mostrerà. E non c'è niente come i Ricambi Originali per apprezzare un buon meccanico. Da lui e dalle sue scelte in fatto di ricambi dipendono la sicurezza, l'affidabilità, la durata della tua auto. Per la tua auto non fare mai a meno di noi: ovunque, da chiunque, esigi sempre e solo, Ricambi Originali Fiat/Lancia.»

**LA QUALITA' E' SICUREZZA.** **GOAT LANCIA**  
A Ricambi originali



**Del nostro inviato**  
**PALERMO** — Quella mattina, il 29 luglio 1983, incendi in Sardegna, scosse nel Campi Flegrei, Craxi saliva al Quirinale per riferire a Pertini delle trattative per il nuovo governo, Padre Ori d'Assisi spiegava all'Unità il perché della sua lettera di pace ai potenti del mondo. A Torino l'allora irriducibile Susanna Ronconi rivelava che il giudice Galli venne ucciso semplicemente per un «dossier» di dicerie, raccolto su di lui sul terrorismo.

Quella mattina, un altro giudice con la morte addosso, il capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, Rocco Chinnici, dà un bacio leggero sulla guancia alla figlia Elvira. Son passate da cinque minuti le otto. Ma c'è un caldo cocente dentro l'Alfetta blindata color crema blindata che Giovanni Pappacurri, 28 anni, autista giudiziario, ha parcheggiato come sempre davanti al numero civico 63 di via Pipitone Federico. Uno stabile a sei piani, che trasuda piano deciso nella zona residenziale, dove molte strade si chiamano col nome di Ville che non ci sono più, mangiate dalla speculazione mafiosa.

Pappacurri esce dall'auto e s'appoggia, nell'attesa del giudice, sul cofano d'una piccola utilitaria Fiat 126, il accanto. Ma il cofano scotta. E Pappacurri — un rapido saluto a Stefano Li Sacchi, il portiere, che scuote intanto sulla soglia lo zerbino — torna a sedersi dentro l'Alfetta, lasciando aperto, a mo' di scudo, il pesante sportello blindato.

Quella mattina, in divisa, Mario Trapassi, 30 anni, maresciallo del CC, capo della scorta, si dirige verso il portone. Ha moglie e 5 figli. Uno in più dell'appuntato Salvatore Barolotta, 44 anni, che gli sta accanto. Due settimane prima, in una delle rare gite domenicali, il giudice l'ha preso sotto il braccio. E gli ha consigliato di godersi il panorama e la giornata. «Io me li godò — dice — perché non so, giorno per giorno, come andrà a finire».

Quella mattina, le serrande sono chiuse in via Pipitone Federico, per evitare che la calura invada le tranquille case di media borghesia d'un quartiere che tranquillo vuol rimanere. Anche se non si può dire che lo sia, se a quattro passi, nell'ultimo riquadro di verde che il cemento degli anni sessanta ha lasciato di Villa Sperlinga, c'è stato per anni il più grosso spaccio al minuto d'eroina, sotto la «Torre» col vetri antipiretici fin sull'attico dove abitano alcuni potenti. E se due traverse avanti, c'è un cinema prima, accanto al cinema Lux, un killer solitario freddò a pistofettata il capo della Mobile Boris Giuliano. E se a pochi passi su quel grande viale alberato come un «boulevard» che ironicamente si chiama via Libertà, un «tra» viene col capelli al caschetto disceso da una moto assasina due anni dopo sotto gli occhi della moglie e dei figli, il presidente Mattarella. E se alle spalle di quel viale tre anni addietro, in via Rutelli, un commando di militanti si candidò all'Ufficio Istruzione, che poi Chinnici avrebbe diretto, Cesare Terranova e la sua scorta, Lenin Mancuso.

E salta in aria quella mattina, cinque minuti alle otto, il giudice Chinnici. Il tritolo, dieci-venti chili, è lanciato da un commando a distanza, nascosto nel ventre di quella 126, lo fa letteralmente a pezzi.

Il tuono sveglia la città sonnacciosa. Tremano i palazzi in un raggio di duecento metri. L'autobomba telecomandata fa un volo sino al quarto piano, e riplomba in un rettilo annerito — sull'asfalto. L'Alfetta color crema s'accartocchia dentro un'alta colonna di fumo. Scaglie di metallo si conficcano nella testa dell'autista Pappacurri, che però si salva. Brandelli umani, sangue e benzina. «Capli che si trattava del povero giudice Chinnici — dirà alla polizia un colinquinello — dal colore di quel che restava dei suoi calzini».

Urrà, pianti, paura. Oltre a quel quattro poveri morti — Chinnici, Trapassi, Barolotta, Li Sacchi — una cinquantina di feriti e sette sono bambini. E sembra — in fin dei conti — un miracolo che sia accaduto solo questo. Perché l'unica definizione che possa dare l'immagine di quel che si vede uscirà sui giornali dall'indomani: quella strada non sembra più di Palermo, che pure è abitata al sangue e ai grandi delitti. Ma una strada di Beirut, bombardata. E anche quel telecomando che ha provocato il massacro, sembra venire da una corrispondenza libanese.

Palermo come Beirut qualcuno soffrì alle redazioni dei giornali, dietro quel titolo anche un messaggio citrato? Certo è che un libanese non lo sapevano, ma altri ben sapevano — c'è in questa storia oscura, sporca, grande ed inquietante. Ed ha

ruolo di protagonista. Non sapevano — ma c'era chi sapeva — che quella mattina che Chinnici andò incontro alla morte, qualcuno già era al corrente che una strage era stata progettata e che era stata annunciata.

Forse quel paragone — Palermo, Beirut — uscì dagli uffici dell'Alto Commissario, De Francesco, proprio in quei giorni contestati per gli scarsi risultati raggiunti dopo aver ottenuto — si pensa — quei poteri che Dalla Chiesa invano aveva richiesto. Ma alla fine, al processo per questa strage che poi si svolgerà in tempi record a Caltanissetta, per giungere in questi giorni, dopo sette mesi — ad un anno dal massacro — alla sentenza, De Francesco dirà che quei poteri non li ha potuti semplicemente esercitare, perché proprio gli organismi di polizia che avrebbe dovuto coordinare non gli passavano il minimo di informazioni.

Non gli dissero — ha affermato sotto giuramento — se non genericamente, e se non proprio quella tragica mattina, in via Pipitone Federico, che la strage era stata «annunciata». Annunciata non nella maniera ancora cifrata, con la quale il macabro «tofofunerale» del salotto di Palermo aveva previsto chiacchierando, e forse suggerito, un anno prima, la morte del generale Dalla Chiesa. Ma con parole preclse e agghiaccianti, che quella mattina, giocavano conservate e praticamente inutilizzate in un archivio di polizia dentro una bobina.

Eccola. Telefonata in arrivo alle ore 20 del 26-7-1983 sull'utenza n. 235588, istallata nell'Ufficio del capo della Criminalpol di Palermo, Tommaso De Luca.

(...) Interlocutore che si chiama «Franco» (Ghassan Bou Chebel, il libanese infiltrato della polizia nella mafia, poi arrestato con i suoi «contatti», i palermitani Piero Scarpisi e Enzo Rabbito sotto l'accusa di «tra») — perché per far fuori come si chiama De Francesco, o anche come si chiama il magistrato Falcone, allora la faccenda era difficile farla. Loro hanno tentato tante volte, allora non hanno potuto, allora adesso hanno preso due fucili non so come si chiama questo fucili sopra ci sono come un razzo, cose del genere, quello anche perché è un po' come si chiama, allora hanno voluto adesso fare un'altra cosa, cioè come fanno i Palestinesi, mettono una macchina carica e dopo un cento metri 150 metri, si possono schiacciare un bottone un radar e si scoppia la macchina... Cosa volete fare in questa faccenda? Allora tu devi avvisare una cosa, di non sal con le macchine come fanno loro quelle cose lì, mettono una macchina carica e non si chiama non so di che cosa ed una persona a 200-100 metri può con un radar scoppiarla quando vuole, quando passa la persona che vuole fare fuori, e questa perché loro hanno la solita cosa, la para, quel genere di para e di para, e questo per far come si chiama quelli i sono tutti scelti quelli la possibilità di fare questa faccenda lì, più facile farli fuori».

De Luca: «Cioè loro farebbero scoppiare questa macchina».

Franco: «Vuoi dire lo non so, diciamo De Francesco Falcone passerà per questa via, tutta la mattina, loro sanno a che ora passa perché loro hanno anche il dalla Questura tante piccole informazioni».

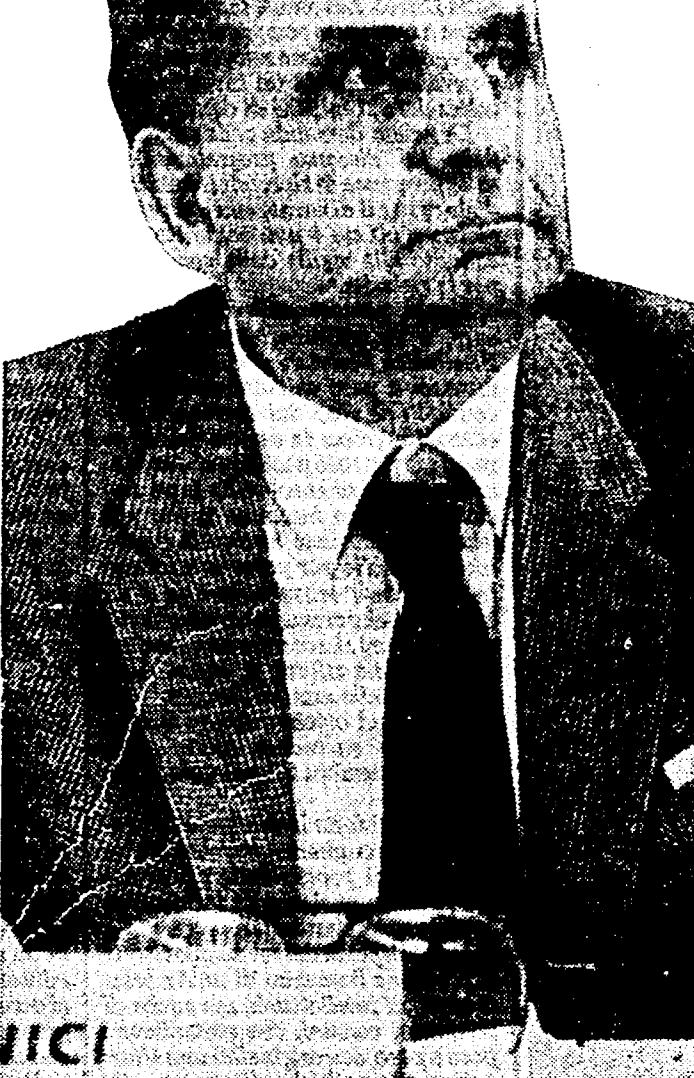
I contatti duravano da tempo, da quando — dichiarerà De Luca a Caltanissetta — il 13 luglio «su indicazione del dottor Alberto Sabatino, direttore del nucleo centrale antiracket della Criminalpol e previa autorizzazione del Questore di Palermo Nino Mendolla, fissai un incontro col libanese, lo stesso giorno alle 23 a Taormina». In un primo tempo le informazioni che Chebel dice di aver raccolto dal palermitano Rabbito e Scarpisi — il primo un mobiliere, il secondo un commerciante in macchine da scrivere, tutte due in trasferta a Milano, alla ricerca di morfina base per le raffinerie palermitane rimaste a secco — riguardavano un attentato in preparazione contro De Francesco.

E della cosa l'alto commissario conferma di essere stato messo a conoscenza il 14 luglio. In varie telefonate, intanto, Chebel allarga però con la sua parlantina sintatticamente imprecisa, ma coerente, la rosa dei bersagli possibili a quei giudici che «ficcano il naso» nelle cose della mafia, e che hanno il mandato di cattura facile. Chebel chiede in cambio che gli vengano abbonati gli ordini e i mandati di cattura che la magistratura milanese gli ha infilato per un traffico di droga con la Sardegna.

Prosegue De Luca: «Il 18 luglio per aderire alla richiesta fattami da Chebel a Milano, mi regalai assieme al dot-



Una immagine dell'agosto, a sinistra Rocco Chinnici. Sotto, da sinistra, Bou Chebel, Piero Scarpisi e Vincenzo Rabbito



Chinnici

**L'autobomba telecomandata che uccise un anno fa il giudice, due carabinieri e il portiere, esplose nella maniera «annunciata» dal libanese - Il questore sapeva, ma non parlò; accusa De Francesco Un boss lanciò le prime minacce davanti al card. Pappalardo dentro l'Ucciardone - Il «Diario» L'istruttoria, i sei imputati, sette mesi di udienze**

# Chinnici, i tre livelli mafiosi della strage

tor Vincenzo D'Antone, capo della mobile di Palermo, dal P.G. Ugo Viola, per informarlo dell'incontro di Taormina. E Viola telefona immediatamente al P.G. di Milano Corrias, il quale poche ore dopo assieme al magistrato Gresti e Marini incontra De Luca e dà il suo assenso.

De Francesco ne è all'oscuro. Davanti alla Corte d'Assise, ormai spogliato dell'80 per cento dei suoi poteri dopo un ridimensionamento governativo ha decretato per la figura dell'Alto commissario, rivelerà: «Il 28 luglio, cioè 24 ore prima della strage, si tiene a Palermo una riunione del Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine». All'ordine del giorno proprio la questione delle scorte... ma per smobilitarne alcune in previsione delle partenze da Palermo, per le vacanze di alcuni magistrati. Vi partecipa anche il questore Mendolla. «Non disse nulla».

Quando l'organismo tor-

fronti dell'attività dell'Ufficio Istruzione. A dicembre dell'anno scorso proprio mentre si sta celebrando il primo maxi processo (quello istruito contro il boss Spatola dal giudice Falcone) muore in carcere di malattia unimputato. Incredibilmente i penalisti specializzati in queste difese si scagliano contro Chinnici in un documento che sembra una dichiarazione di guerra, perché questi qualche tempo prima avrebbe negato la libertà provvisoria al boss che ha tirato le cuola. Scriverrà Vladimir Zagrebelsky, componente il CSM dopo una visita a Palermo in una relazione: «Abbiamo ricevuto preoccupate segnalazioni sul ruolo che molti difensori di cosche mafiose tendono ad assumere. In gravi processi, frequentemente, i magistrati inquisitori vengono indicati per nome in pubblici udienze e duramente criticati per la loro severità col rischio che l'organizzazione mafiosa intenda l'intervento dell'avvocato come indica-

zione di un avversario da colpire».

In quel caso intendono, eccome. Il cardinale Pappalardo si reca qualche settimana dopo in visita all'Ucciardone (un centro di mafia di grande pericolosità, scrive Zagrebelsky). Si leva a parlar gli inaspettatamente un boss in doppiopetto, il bancario Francesco Lo Coco. Invita il cardinale a far presente ai magistrati l'umano trattamento cui lo sottopongono. Pappalardo torna in Curia inquieto. L'indomani il giornale dei carcerati pubblica il testo integrale dell'intervento di Lo Coco. Il quotidiano del mattino, il «Giornale di Sicilia», lo «riprende» con inaspettato rilievo.

Vado a trovare Chinnici: «Ce l'ho con me, mi sorride. Poi brusco mi annuncia di stare in campana. È l'anno delle grandi inchieste, ormai tutte giunte nel «suo» ufficio, La Torre, Dalla Chiesa, Mattarella, Reina, i «162». All'Unità dichiara: «C'è un unico filo rosso, che lega i

grandi delitti, un unico progetto politico». Da quando c'è lui l'Ufficio Istruzione è diventato il cuore pulsante di quel Palazzo di Giustizia, dove negli anni Sessanta aveva dominato i cassetti ricolti di segreti del potere, il procuratore Scaglione.

L'aria è cambiata. Ma le strutture sono quelle che sono. Per aver con sé i giovani migliori quali il corteggia uno per uno. Vuol formare un «pool» e fa da sé, visto che al ministero quando reclama mezzi e uomini gli rispondono picche. L'ultimo scontro pubblico con un ministro avviene proprio nell'aula magna, una domenica di gennaio. Lui interviene per reclamare ancora una volta la «banca d'alti» perché sa che Falcone, e gli altri, e lui stesso lavorano a memoria, col taccuini e la biro. Il ministro Clelio Darida replica sornione dipingendo la mafia come un male fisiologico. Il giorno dopo, il 25 gennaio, a Trapani la mafia gli ammazza un altro giovane amico, il sostituto Giangiacomo Ciaccio Montalto. Ai funerali, il volto teso, mi mormora: «Vedi,

l'aveva isolato lo Stato per cui combatteva, e l'aveva isolato pure un certo supergarantismo, che forse in buona fede, alcuni colleghi gli spargevano attorno. Ma è meglio non scriverle queste cose sul giornale».

Per altri non ammette buona fede. Quasi a colpi di accetta, il viso buono, da contadino, di certo contratto, seduto alla scrivania di casa, verga giù anche in quelle ore su una vecchia agenda rilegata, quegli agghiaccianti appunti che sotto il nome di «diario Chinnici» diverranno uno dei diversi del dopo-strage. Trapano a pizzichi e bocconi, come sotto una regia spietata ed occulta, che dice, non dice, regala alcuni conti, e innalza polveroni.

Dura tre mesi, finché l'Antimafia non pubblicherà il testo integrale. Per un collega, Cicco Scozzari, poi inquisito dal CSM, parole dure come macigni essere immondo, servo della mafia. Per il avvocato presidente della Camera penale, Paolo Semnara, «minaccioso, scorretto». Annota con sdegno il ripetersi di interferenze sui suoi processi da parte del Procuratore generale Ugo Viola, e del presidente della Corte d'Appello, Giovanni Pizzillo. Scrive di un rapporto del vicequestore De Luca sul caso Mattarella insabbiato in Questura: legge come «avvertimenti» i consigli di prudenza che egli stesso via via riceve. Ancora altri episodi, una scrittura che giorno dopo giorno si fa più nervosa. Accuse brucianti, sospetti, che alla fine riguarderanno anche collaboratori stranieri come Falcone. Un documento umano, privato, agghiacciante, di cui s'è voluto sia il primo momento per far un uso spregiudicato. Sul giornali in quel periodo della strage quasi non si parla più, ma solo del «Diario». Anche i giudici migliori si incupiscono, minacciano di andar via da Palermo, sdegnati.

Intanto, però, in qualche modo si indaga. A tempo di record, per le pressioni di De Francesco, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané dispone l'arresto di Chebel, Scarpisi e Rabbito. E firma gli ordini di cattura come «mandati» per i più grossi capi della mafia di Palermo, i Greco, i fratelli Michele e Salvatore, il primo detto il papa, il secondo il senatore, e il loro cugino «Totò», detto l'ingegnere. Questi è latitante da una ventina d'anni. Gli altri due, che nelle biografie dei boss curate negli anni Settanta dalla prima commissione antimafia, figurano di sgomento — Michele, come «imprenditore» —, da un anno: da quando, cioè, proprio le indagini dell'Ufficio di Chinnici hanno cominciato a scavare a quel livello dove gli altri non avevano mai penetrato. Le commissioni strette penetrazioni tra poteri criminali e poteri dello Stato.

Il procuratore Patané è un ex poliziotto. Col cronista usa tecniche all'antica, a volte racconta bugie. Ma, con tutto ciò, a poco a poco, diventa simpatico, perché, venendo da una sede meno infognata, Caltanissetta, cui il processo viene attribuito essendo la più vicina alla «caldà» Palermo, può permettersi di dire pane al pane e vino al vino: il «diario»? Non mi interessa, sono cose di quelli di Palermo, gente che se non si dà una regolata non arresterà mai i latitanti. Chebel l'ha detto — no? — che ci sono talpe in Questura. E poi, guardate un po' questi Greco, che se non fosse stato per Chinnici avrebbero continuato a star in mezzo alla bella gente di Palermo, senza che in Questura venisse neanche aperto un fascicolo.

Anzi, Michele, detto il «papa» una cartellina con la lettera «M» una volta l'aveva, ma non si sa bene dove è andata a finire. Con loro, col capinafia di Ciacculli, la Regione e le banche intrattenevano rapporti di favore. Guardate questo decreto di sequestro dei beni dei miliardari Greco che precede di poche settimane la strage: ne parlano Rabbito e Scarpisi a Chebel un giorno in albergo a Taormina come ultima dimostrazione della necessità e dell'urgenza di fermare quel giudice dalla faccia buona e dal forte polso che stava al planterreno del palazzo di giustizia di Palermo.

E il buon Patané chiude l'istruttoria in quattro e quattr'otto — un mese o poco più — rinviando a giudizio il libanese e i due gregari palermitani e i tre Greco, introducendo per la prima volta l'aggravante della «finalità terroristica», cioè del «fine di attentare la sicurezza dello Stato», in un processo per un delitto di mafia.

E che si tratti di un gran processo, lo si capisce dal primo momento: l'auto del Greco, una Mercedes che avrebbe dovuto esser posta sotto sequestro, vien portata quasi per sfida in giro per la città durante le prime udien-

ze. E Patané avrà il suo da fare per far eseguire la requisizione, di cui la Procura di Palermo si è scordata. Di Chebel gli avvocati della difesa diranno peste e corna. Una metterà in dubbio che persino esista, parla d'un fratello gemello misterioso, con cui il doppiogiochista farebbe a turno. Un altro lo dipinge come un omosessuale che si vendica d'esser stato respinto da Scarpisi.

Chi sia per davvero, dopo sette mesi di processo, non si sa. Tranne che è stato uomo del SISMI nel periodo delle «devozioni-Santovito», finanche utilizzato durante il sequestro Dozier e per l'oscuro caso dei due giornalisti italiani spariti in Palestina. Che ha collaborato, anche come traduttore nel corso di interrogatori, con la Guardia di Finanza. Che, alla fine, era «in forza alla Criminalpol ed al nucleo centrale. Che la polizia, tuttavia, lo ritiene volta per volta invischiato in gran traffico di droga, armi e rubate, unico reato, quest'ultimo, di cui lui si dichiarò davvero colpevole.

Lui suggerisce un po' tutti, presentandosi come un agente segreto, dà sulla voce agli investigatori che testimoniando non gliene rendendo merito. Alla fine, il P.M. Renato di Natale, chiederà l'assoluzione con formula piena e si spingerà fino a rivolger rimbrotti a De Francesco che vorrebbe anche il libanese, che gli altri, all'ergastolo.

A lui, al libanese, tuttavia, tocca, quantomeno un merito. Aver fornito dei suoi ex amici rimorchiati a Milano — Scarpisi e Rabbito — un ritratto agghiacciante. Il 30 luglio, all'indomani della strage, ridevano — dice — soddisfatti mostrando un giornale che raccontava le scene di devastazione in via Pipitone Federico. Uno sbruffone che parlava troppo fino a mettere a rischio la sua stessa vita, quel Rabbito che — si scopre durante il processo — come socio d'affari in Usa, ha in memoria che la «famiglia» di Carmine Galante. E quelle sedie prodotte nella fabbrichetta di Palermo che spediva negli States — dice Ghassan — chilli di droga. Un violento, invece, quello Scarpisi, che con lo sguardo freddo e tagliente lo scrutava e gli dice nell'aula della Corte d'Assise, addetto a Palermo a compiti di fiducia, come accompagnare per la città e nel rifugi l'esercito dei latitanti mafiosi.

Del Greco parlano, invece, investigatori e magistrati della prima commissione antimafia, ma non Caltanissetta forniscono, pur nel rispetto del segreto che copre le istruttorie in corso, uno spaccato agghiacciante del potere mafioso in città. Dice Falcone, riportando la testimonianza di un imputato, che c'è una strada, via Oreto, a Palermo che è un vero e proprio confine della città. Da un lato certe cosche, cui tocca quindi anche il marciapiede destro, dall'altro, per chilometri dominano altri clan, che al confronto dei primi non lasciano tuttavia neanche l'altro marciapiede.

I delitti zona per zona, quando si tratti di regolamenti di conti, li possono decidere nel quartiere, senza disturbare i capi. Ma per i grandi delitti, quelli che colpiscono uomini buoni e onesti, «fedeli» servitori dello Stato, ci si riunisce tutti assieme, e a dir l'ultima parola è Michele il papa.

Sette mesi di udienze, alcuni misteri della mafia in piazza. È un colpo serio. De Luca, interrogato, si dice preoccupato: «A Palermo non s'ammazza più nessuno, sta di certo succedendo qualcosa che non capiamo». E molte cose, anche nel processo non si capiscono: due investigatori, il capo dell'investigativa della squadra mobile Ninni Cassara e il capitano dei Carabinieri, Angiolo Pellegrini, tirano pesantemente in ballo i potenti esattori. Salvo, un nome che fino a qualche anno fa si sussurrava: «Chinnici» — dichiarano — poco prima di morire il voleva arrestare. I giudici di Palermo precisano che l'ordine di cattura non era pronto. Alcuni uomini citati nell'«Diario» appaiono in proposito molto imbarazzati. Pellegrini ribatte: «No son sicuro: me l'aveva detto personalmente Chinnici, e taglia la testa al toro».

Sul mandati e su eventuali altri esecutori, c'è, tuttavia, un'altra inchiesta in corso, che proseguirà, dopo la sentenza contro i sei. Ci vorrebbe un'indagine che sappia finalmente cogliere i destini e i delitti, ma decisi, tra il livello «militare», quello «direttivo», e il terzo, dei «grandi affari» e dell'«industria del potere». Il «progetto politico», che sta dietro ai grandi delitti, aveva anche una, o più teste «politiche»? Ci vorrebbe un'indagine così, per far piena luce, piena giustizia, piena verità. Un'indagine come quelle che Chinnici faceva, e che gli son costate la vita.

Vincenzo Vasile





LIBANO

# Dirotta un aereo per denunciare la invasione israeliana

BEIRUT — Si è concluso fortunatamente senza conseguenze drammatiche, poco dopo le 15 di ieri, il dirottamento dell'aereo della compagnia libanese «MEA», in volo tra Abu Dhabi (Emirati arabi uniti) e Beirut, con 146 persone a bordo. Il dirottatore solitario, lo scilicet libanese Atef Zeln, armato di una bottiglia molotov (risultata poi essere solo una bottiglietta di «Coca Cola» vuota), si è arreso alle autorità dell'aeroporto di Beirut, dove aveva fatto scalo sperando di potersi fornire di carburante per poi tornare ad Abu Dhabi, dopo aver liberato tutti i passeggeri e l'equipaggio. In cambio della liberazione degli ostaggi, l'uomo ha chiesto di incontrarsi con i giornalisti a bordo dell'apparecchio, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, secondo quanto ha comunicato radio Beirut, sulla situazione del Libano meridionale occupato da Israele. Il pilota dell'aereo aveva informato la torre di controllo di avere altri due complici. Ma quando i negoziatori sono saliti a bordo per trattare la resa del dirottatore, si sono accorti che Atef Zeln aveva agito da solo.

Alla conclusione dell'episodio si è giunti dopo ore di drammatica tensione. Poco prima di mezzogiorno, la radio libanese falangista «Voce del Libano», annunciava che 70 persone avevano dirottato un Boeing 720 della «MEA» (Middle East Airways) in volo fra Abu Dhabi e Beirut. I pirati (solo al termine dell'episodio si è appreso, come abbiamo detto, che si trattava di un uomo solo), si erano impadroniti dell'apparecchio a circa 16 chilometri da Beirut. I contatti con i dirottatori, uno dei quali si chiamerebbe Atef Zeln, proseguono, aveva annunciato la «Voce del Libano», basando le sue notizie su intercettazioni radio. «Hanno chiesto — proseguiva l'emittente — di fare ritorno ad Abu Dhabi, ma il pilota dice che non è rimasto abbastanza carburante. Chiedono altro carburante. E poi l'annuncio drammatico: «Uno dei dirottatori sta minacciando di rompere una bottiglia che probabilmente contiene esplosivo».

A questo punto, col timore che la vita dei passeggeri corresse seri pericoli, l'aereo — che a quanto pare aveva già chiesto e non ottenuto di poter atterrare a Damasco in Siria — veniva autorizzato a scendere all'aeroporto di Beirut. Tutti gli aerei venivano fatti sgombrare dalla pista riservata al Boeing della «MEA», in vista dell'atterraggio del velivolo dirottato.

Le manovre di atterraggio si svolgevano regolarmente, mentre una personalità politica libanese si avviava all'aeroporto per trattare con i dirottatori. Intanto, la radio

libanese ipotizzava che, in caso di mancato accordo, il velivolo avrebbe potuto, dopo il rifornimento, dirigersi su Cipro. Una ventina di minuti dopo l'atterraggio, avvenuto alle 14 locali (13 italiane) venivano liberate le donne e i bambini, circa una ventina.

A questo punto, si avvicinava all'aereo il ministro degli interni ad interim del Libano, Joseph Kaff, ma a quanto pare il dirottatore non intendeva parlare con autorità governative libanesi. Al contrario, secondo fonti non ufficiali, la trattativa sarebbe stata condotta da Hatham Jumaa, un responsabile del movimento scita Amal. A lui, il dirottatore (ma a quel momento non si sapeva ancora che fosse solo uno), diceva di voler tornare ad Abu Dhabi per potervi tenere una conferenza stampa sulle condizioni dell'occupazione israeliana nel Libano del sud. Jumaa, evidente mente, riusciva a convincere l'uomo a tenere la conferenza stampa all'aeroporto di Beirut.

A questo punto il dirottatore dava un'altra prova di buona volontà, liberando anche le persone anziane. Poco dopo, la soluzione del caso con la liberazione di tutti gli ostaggi e la resa del dirottatore.

Intanto, vicino alla capitale libanese, si susseguivano violenti scontri a fuoco. Reparti dell'esercito libanese e milizie druse e musulmane si sono dati battaglia dalle mezzanotte di venerdì fino alla mattina di ieri, sulle colline a sud est della capitale. Nella battaglia sono stati usati carri armati, mortai e fucili mitragliatori. Sono così apparse seriamente minacciate le speranze di estendere il piano di pace in vigore da due settimane nella capitale libanese alle zone limitrofe. Non si hanno per il momento notizie di vittime.

Secondo i resoconti delle radio locali, verso la mezzanotte sono cominciati gli scontri tra la decima brigata dell'esercito, composta essenzialmente da cristiani, e i drusi, nei pressi delle città di Kfarshima e di Shweifat sulle colline che si affacciano sull'aeroporto di Beirut. I combattimenti si sono poi allargati allo strategico settore di Suk El Charb, e la battaglia è durata fino all'alba di ieri, nonostante tre tentativi di stabilire un cessate il fuoco.

Residenti, della zona hanno detto che i combattimenti della notte fra venerdì e sabato sono stati i più violenti da quando nella capitale è stato varato, il 4 luglio scorso, il piano di pace del governo di unità nazionale. Radio Beirut ha reso noto che per la giornata di ieri era previsto un incontro tra il presidente libanese Amin Gemayel e il primo ministro Rashid Karamé, sui modi per estendere il piano di sicurezza alle montagne dello Chuf.

GOLFO

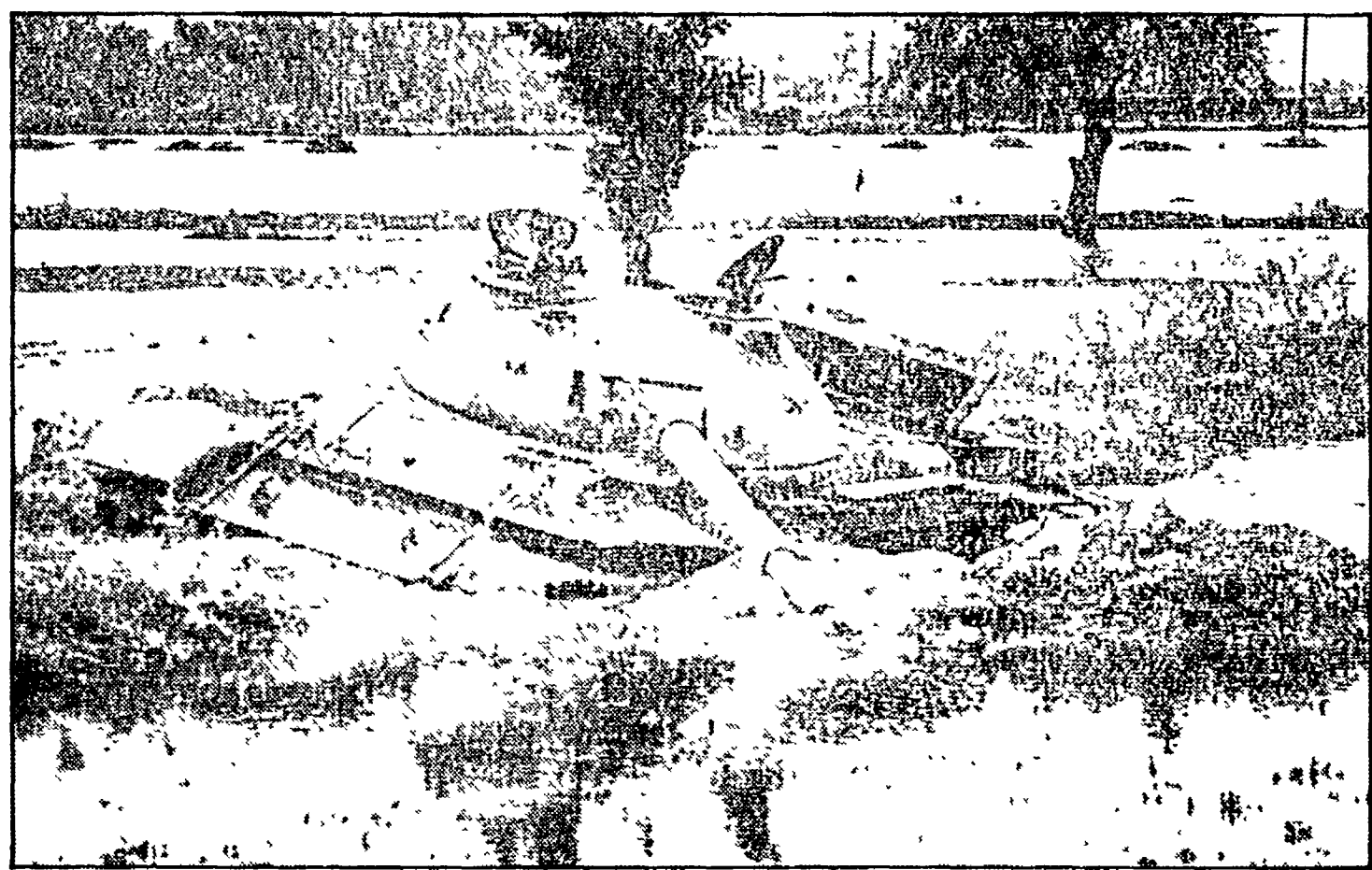
# La pace introvabile di Baghdad

## Armi da USA e URSS ai nemici di Komeini

Saddam Hussein, che aveva sperato di vincere in poche settimane dopo l'aggressione di quattro anni fa, è stanco di guerra, ma pronto alla escalation - I pericoli di allargamento del conflitto - Gli attacchi contro le petroliere - Dichiarazioni di Tarek Aziz

Dal nostro inviato

BAGHDAD — L'Irak è stanco di una guerra che dura ormai da quasi quattro anni. Una guerra che aveva sperato di poter vincere in poche settimane e che si è invece prolungata per mesi e per anni senza né vincitori né vinti ma con perdite incalcolabili, umane ed economiche, da entrambe le parti. Quali le prospettive? A Baghdad si è convinti che oggi ci si trovi a una fase decisiva e nello stesso tempo molto pericolosa del conflitto tra Iran e Irak. O a tempi brevi si giunge a una trattativa di pace sulla base delle molteplici iniziative di mediazione in corso (prima tra tutte quella legata all'ONU) o si avrà presto una drammatica escalation che porterà ad un allargamento della guerra nell'intera regione del Golfo con un probabile intervento delle grandi potenze. Ce lo dice Tarek Aziz, vice primo ministro e ministro degli Esteri, uno degli uomini forti del regime irakeno. Capelli bianchissimi, divisa militare verde scuro senza gradi, alla cintura una elegante pistola fuori ordinanza con il calcio d'argento, sigaro cubano in bocca, Tarek Aziz aggiunge: «noi siamo pronti a fare la pace, ma se l'Iran non accetterà il nostro appello e continuerà l'offensiva in massa che ha preannunciato lo avvertiamo: questa volta per Khomeini sarà molto difficile nascondere le enormi perdite che si stanno verificando».



«l'offensiva Aurora» o comunque ad impedire che le centinaia di migliaia di soldati iraniani ammassati alle frontiere, possano dilagare al di là delle barriere naturali del Tigri e dello Shatt El Arab.

Ma è su un altro fronte, assai più delicato, che si svolge oggi la guerra. Dal 27 marzo scorso nelle acque del Golfo prosegue il tiro a segno dei caccia irakeni ed iraniani contro le petroliere che trasportano in Occidente il greggio dai terminali della più ricca regione petrolifera del mondo. Da allora sono almeno diciassette le petroliere di varia nazionalità che sono state colpite, dieci dagli irakeni e sette dagli iraniani. Ad essere minacciato non è

solo il terminale iraniano di Kharg, ma le stesse esportazioni dei paesi arabi del Golfo. E questi ultimi hanno già iniziato a difendersi da soli: il 5 giugno un caccia dell'Arabia Saudita abbatté un caccia iraniano. L'Iran non ha effettuato rappresaglie, ma da allora il coinvolgimento militare degli altri paesi del Golfo non è più una possibilità solo teorica.

«Ma anziché attaccare le petroliere in navigazione nel Golfo, non sarebbe meglio distruggere il terminale petrolifero di Kharg, privando così l'Iran delle sue esportazioni di petrolio?». La domanda la rivolge un giornalista dell'agenzia di notizie irakeno INA al comandante in capo dell'aviazione irakena che è appena stato ricevuto dal presidente Saddam Hussein. Il generale risponde che questa decisione può essere presa solo in sede politica ma che l'aviazione irakena è in grado di distruggere completamente gli impianti. Di fronte a nuove domande aggiunge: «L'Iran ha già distrutto i terminali petroliferi irakeni sul Golfo arabo, sarebbe quindi del tutto giustificabile distruggere i loro in modo che l'Iran e l'Irak, dopo la guerra, possano riparare da una base di parità».

Ma la questione è appunto politica. Arabia Saudita e Kuwait, che sono i principali finanziatori (più di cinque miliardi di dollari l'anno) della guerra condotta dall'Irak, temono le minacciate

rappresaglie iraniane, tra le quali la chiusura dello stretto di Hormuz, ciò che potrebbe provocare un intervento diretto degli Stati Uniti ed un allargamento difficilmente controllabile del conflitto. Un'eventualità che potrebbe mettere a grave repentaglio la stabilità politica dei fragili regimi del Golfo. Agli USA questi hanno per ora chiesto, ed ottenuto, un rafforzamento delle forniture militari. Aggiungendo i voti del Congresso, Reagan è così riuscito a fornire all'Iran e all'Irak, quattrocento missili portatili «Stinger» e una copertura radar con i giganteschi aerei «Awacs». E il Kuwait non ha esitato, per la prima volta, a inviare a Mosca il suo capo di Stato ed a

chiedere (ed ottenere) armi dall'URSS.

Chiedo ad un diplomatico occidentale: si può dire che esiste un «accordo tra gentiluomini» tra USA ed URSS per garantire la sicurezza dei paesi del Golfo di fronte all'espansionismo ideologico e non dell'Iran? Khomeini? «Forse qualcosa di meno di un accordo esplicito — dice — ma sembra certo che nessuna delle due grandi potenze voglia giocare la carta dello sfascio».

Anche la propaganda irakena cambia ora registro. Di fronte a 450 invitati provenienti da quattro continenti per una conferenza sulle conseguenze della guerra, Tarek Aziz parlando a nome del presidente, Saddam Hussein — «il militante», come viene qui definito — dice in sostanza che quella che per anni era stata definita dal mass-media come la «guerra dimenticata» è tornata improvvisamente nell'attualità di fronte al grave pericolo di un allargamento. Qualunque sia il giudizio sulle cause e le origini della guerra (e Tarek Aziz ha ribadito il suo sull'«aggressione iraniana») si tratta ora di fare la pace. Baghdad, ha detto, ha accettato tutte le risoluzioni dell'ONU in merito, tutte le mediazioni e bisogna convincere ora l'Iran a fare altrettanto.

Sul terreno diplomatico la situazione tuttavia in una situazione di stallo. Le divisioni e le rivalità che secondo diversi osservatori sono apparse tra i principali esponenti del regime khomeinista e tra questi e l'esercito sembrano bloccare ogni possibilità di iniziativa di pace da parte di Teheran. «Altra voce Kerebala (città santa scelta in Iraq) — dice — Khomeini», rimane l'unica parola d'ordine khomeinista, una metafora di quella «esportazione del khomeinismo» che sembra iravvolgere sempre meno adepti sull'altra sponda del Golfo.

Giorgio Migliardi



## NICARAGUA

### Ortega teme un attacco degli USA a giorni

MANAGUA — I marines nordamericani potrebbero sbarcare sulle coste del Nicaragua a giorni. Lo ha detto Daniel Ortega, coordinatore della giunta di Nicaragua in una conferenza stampa. L'attacco avrebbe l'appoggio della quasi totalità della forza aerea statunitense. L'intenzione sarebbe quella di distruggere tutti gli obiettivi economici e militari del paese.

Ortega ha parlato in occasione del quinto anniversario della rivoluzione sandinista. L'invasione del Nicaragua sarebbe stata programmata, secondo Ortega, per sensibilizzare politicamente il elettorato americano prima delle elezioni presidenziali di novembre. L'attacco statunitense potrebbe avvenire sulle coste del Pacifico e dell'Atlantico in appoggio alla guerriglia antisandinista.

NELLA FOTO: Daniel Ortega

## PARLAMENTO EUROPEO

# Martedì a Strasburgo il nuovo presidente

## Forse Altiero Spinelli candidato fin dal primo scrutinio

A sostenere l'illustre europeista, eletto nelle liste del PCI, vi sarebbe già un gruppo di deputati di vari partiti - Il PCI presenterà Gian Carlo Pajetta - Le candidature di Lady Elles per i conservatori, di Pflimlin per i democristiani e di Dankert per i socialisti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È la settimana del parlamento europeo. Per la prima volta a Strasburgo i 434 deputati eletti il 17 giugno. Lo stesso giorno l'assemblea dovrà risolvere il primo dei propri compiti istituzionali: l'elezione del presidente. Domani i gruppi politici terranno le ultime riunioni per mettere a punto le posizioni con cui presentarsi a questo primo, decisivo appuntamento. Tutto dipende dalla situazione che si presenterà all'ultimo momento. Sino a quando, cioè, passati senza esito i primi tre scrutini, nei quali per l'elezione del presidente è prevista la maggioranza assoluta dei voti espressi, si arriverà al quarto, quando, tra i due candidati che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi, deciderà il ballottaggio. La quarta votazione è prevista

per martedì sera a tarda ora. E allora saranno i candidati presentati ufficialmente. Gian Carlo Pajetta sarà votato dal gruppo comunisti e apparentati; Lady Elles raccoglierà i voti dei conservatori e britannici; Pierre Pflimlin, democristiano francese, quelli del DC del PPE (ma ci potrebbero essere significative defezioni); Piet Dankert, il socialista olandese che ha già guidato l'assemblea negli ultimi due anni e mezzo della scorsa legislatura, dovrebbe contare sui voti dei deputati del suo gruppo. Ma fin dall'inizio al quarto nomi potrebbe aggiungersi quello di Altiero Spinelli. La novità delle ultime ore, infatti, è che la candidatura del prestigioso europeista eletto come indipendente nella lista del PCI, verrebbe presentata fin dal primo scrutinio da un certo numero di deputati appartenenti a diversi gruppi politici, ma tutti esponenti di quel

«super gruppo» di innovatori che rappresenta comunque un largo schieramento (e è maggioritario si vedrà) dell'assemblea. Fra gli altri nomi che potrebbero emergere durante la giornata di martedì ci sono quelli di altri due francesi, il centrista Jean Lecanuet, e la liberale Simone Veil, anche lei con l'esperienza di due anni e mezzo di presidenza a Strasburgo. La situazione è tanto fluida, a sole 48 ore dalla seduta, che nessuno, comunque, può escludere sorprese.

Vediamo qualche dettaglio, tra il colore e la cronaca politica. La seduta, martedì, sarà aperta dalla signora Jacqueline Thome-Patenôtre, liberale francese, sindaco di Rambouillet, presidente delle votazioni in un'aula di 400 deputati, in una trentina di minuti.

La scelta della guida dell'assemblea, non è comunque l'unico appuntamento importante con cui dovrà misurarsi il parlamento in

questa sua prima sessione. Dopo l'esame di un certo numero di risoluzioni su vari argomenti, venerdì mattina l'assemblea di Strasburgo si troverà già ad affrontare il bilancio supplementare del 1984, bloccato dal buco dovuto all'aumento delle spese agricole e dagli ancora irrisolti nodi del contributo inglese e dell'insufficienza delle risorse proprie. Si tratta di fare blocco contro il tentativo dei governi, in qualche modo avallato dalla stessa Commissione, di ridurre drasticamente le spese, incidendo pesantemente su quelle «non obbligatorie», cioè destinate ai fini strutturali e alle nuove politiche CEE. Si tratta dei capitoli di bilancio su cui lo stesso parlamento ha facilità di decisione. In qualche modo, uno dei nodi della nuova assemblea di Strasburgo sarà perciò la battaglia per la propria sopravvivenza politica.



Altiero Spinelli

Paolo Soldani

## GRAN BRETAGNA

# Scargill, leader dei minatori: la Thatcher boicotta l'accordo

LONDRA — Il leader dei minatori britannici Arthur Scargill ha accusato ieri il governo di voler «deliberatamente impedire» un accordo che ponga fine alla vertenza in atto da 20 settimane.

Parlando ad una riunione di rappresentanti sindacali a Durham (Inghilterra centro-orientale), Scargill ha affermato in particolare: «È ormai chiarissimo, soprattutto dopo gli ultimi discorsi della signora Thatcher e del ministro per l'Energia Peter Walker che il governo sta deliberatamente impedendo al «National coal board» (NCB, l'ente di stato per il carbone)

di raggiungere un'intesa con i sindacati. Scargill ha ancora affermato che durante le trattative, poi interrotte, di mercoledì scorso il NCB ha insistito nel chiedere la chiusura dei pozzi da esso ritenuti «antieconomici» pur ammettendo che «l'obiettivo di ridurre di quattro milioni di tonnellate la produzione di carbone per quest'anno è ormai superata» a causa del calo di produzione dovuto allo sciopero.

«Dal negoziato — ha ancora detto Scargill — è emerso chiaramente che il NCB vuole la chiusura di quei settori dell'industria mineraria da esso ritenuti antieconomici».

Tale politica «suona come una campana a morte» per l'industria mineraria, ha detto il leader sindacale, da quanto porterebbe alla chiusura del 60 per cento dei pozzi nel nord-est, del 70 per cento del Galles meridionale, del 50 per cento in Scozia mentre i giacimenti del Kent, del Nottinghamshire e del Derbyshire verrebbero in massima parte, se non del tutto, abbandonati.

«Se il NCB — non si comporterà come uno strumento del governo, non dovrebbero esservi difficoltà nella conclusione di un accordo».

## INDIA

# Sabotaggio dei sikh provoca inondazione

NUOVA DELHI — Un importante canale dell'India settentrionale è stato sabotato, secondo la polizia, da estremisti sikh, provocando l'inondazione di diversi villaggi. In quella che appare una recrudescenza della violenza politica nel Punjab, tre estremisti sikh sono stati uccisi in tre incidenti separati, e 13 arrestati.

Sono già cominciate le riparazioni al canale di Bhakra, sabotato all'alba di ieri. Mancano i particolari su come è stato effettuato il furo che ha provocato le inondazioni e su come mai la polizia

abbia concluso che i responsabili siano sikh. L'attentato ha danneggiato i rifornimenti d'acqua alla capitale Nuova Delhi, alla capitale del Punjab, Chandigarh, e nello Stato dell'Harayana.

L'agenzia Uni riferisce poi un'altra notizia: due sikh che guidano un risciò a motore hanno aperto il fuoco su una pattuglia a Ludhiana. La polizia ha risposto uccidendo uno degli estremisti.

Venerdì sera, in due scontri a fuoco, la polizia aveva ucciso altri due sikh, e nelle ultime 24 ore ne ha arrestati tredici.

## Brevi

URSS: 275 milioni di abitanti

MOSCA — La popolazione dell'Unione sovietica ha raggiunto nei giorni scorsi i 275 milioni di abitanti. Lo ha annunciato ufficialmente l'Istituto centrale di statistica di Mosca. Un anno fa l'URSS aveva 272,5 milioni di abitanti.

Portuali britannici formalizzano accordo

LONDRA — I leader sindacali dei portuali britannici hanno ratificato ieri mattina a Londra l'accordo concluso con la controparte padronale e hanno formalmente invitato gli iscritti a porre fine allo sciopero in atto da 12 giorni riprendendo il lavoro alla mezzanotte di oggi.

Espulso dal Pcus ex-ministro dell'Uzbekistan

MOSCA — Un provvedimento di espulsione dal partito ha posto ieri definitivamente termine alle residue speranze di carriera politica che ancora poteva nutrire il potente ex-ministro degli interni della repubblica sovietica dell'Uzbekistan Secondo quanto ha riferito il quotidiano ufficiale dell'Uzbekistan «Pravda Vostok» nel suo ultimo numero giunto a Mosca, l'ex ministro Yakhyev, aveva esaurito nel suo ministero un clima di corruzione, servilismo e nepotismo e si era persino dedicato a rimettere a fatte accuse nei confronti di persone che non avevano mai commesso alcun reato.

La Chiesa dello Zimbabwe: torna la normalità

HARARE (Zimbabwe) — La Chiesa cattolica dello Zimbabwe ha annunciato che la situazione della sicurezza nella tormentata provincia del Matabeleland è «sostanzialmente migliorata», dopo gli scontri fra truppe governative e bande di dissidenti operanti nella parte sud del paese. In un documento la commissione ecumenica di Paxa ha precisato che l'atmosfera nella provincia è quella di un graduale ritorno alla normalità. Tre mesi fa la Chiesa cattolica aveva lanciato una dura campagna contro il governo dello Zimbabwe per una serie di presunte atrocità commesse dai militari nei confronti della popolazione civile del Matabeleland.

## UNIONE SOVIETICA

# Aereo-spia abbattuto da un pilota suicida

MOSCA — Un aereo-spia sarebbe stato abbattuto da un aviatore sovietico in tempi e luoghi non noti. Lo si apprende dall'annuncio comparso sull'organo del ministero della Difesa «Stella Rossa» che al capitano Yeliseyev è stato concesso alla memoria il titolo di «eroe dell'Unione Sovietica». Il giornale non fornisce chiarimenti ulteriori: né quando né dove sia accaduto il fatto, né la nazionalità dell'aereo-spia colpito. All'episodio si fa riferimento solo come esempio di «dedizione alla patria»

in un editoriale che afferma la necessità di «accrescere la vigilanza sulla sicurezza della patria».

Al capitano Yeliseyev — scrive Stella Rossa — era stato dato ordine di intercettare un aereo-spia penetrato nello spazio sovietico. «La situazione in aria era difficile e l'aereo stava per sfuggire impunitamente, quando Yeliseyev decise di partire a tutto gas e colpì l'intruso come un ariete, abbattendolo. Il pilota ha bloccato a prezzo della sua vita una provocazione ostile».



# ENEL, con CISL e UIL un accordo separato Scioperi della CGIL

### Critiche al contenuto e ai metodi dell'intesa - Il documento sottoscritto prevede una cassa mutua aziendale e 30 mila lire al mese

ROMA — Proprio mentre tutto marcia verso un'intesa di collaborazione, l'azienda pubblica, ENEL, con CISL e UIL hanno iniziato un dialogo, ma qua e là, in qualche categoria, si aprono dolorose fessure. È il caso degli elettricisti: una ipotesi d'intesa avanzata dall'ENEL ha riportato separazioni e differenze in questa categoria. L'accordo è stato, infatti, sottoscritto dai rappresentanti della UIL e della CISL, ma non da quelli della CGIL. Si tratta, insomma, di una firma separata. Giorgio Bucchi, segretario della CGIL energia, giudica questo atto «precipitoso e antidemocratico», proprio perché «aggrava la tensione nel sindacato». Ma c'è di più: la decisione di CISL e UIL è stata presa in un clima di aperto dissenso e di lotta da parte della maggioranza dei lavoratori.

Parole di dura condanna che non nascono solo da un giudizio di metodo, ma anche di merito sul documento sottoscritto. La divisione è, infatti, intervenuta proprio sui contenuti. Ma vediamo prima che cosa prevede l'accordo. Due i punti fondamentali di questa «intesa contrattuale Intermedia»: al primo si legge che l'ENEL concederà un aumento medio mensile di trentamila lire per un anno; al secondo si ritrova la concessione di un sussidio di 20 miliardi annui

a partire dal 1985 per finanziare una cassa mutua aziendale tutta da costituire. Su questa ultima questione si appunta in particolare la critica della CGIL. Gluglio Buccì dice: «Innanzitutto è ingiustificabile e probabilmente fuori dai poteri del consiglio di amministrazione dell'ENEL. Le norme vigenti, infatti, mettono a disposizione di quest'ultimo forme di assistenza gravi ed eccezionali (interventi chirurgici e malattie del personale dipendente) 180 milioni in tutto. Dove verranno dunque trovati i 20 miliardi per creare questa nuova, discutibile cassa mutua aziendale? La CGIL sospetta che in realtà i contenuti dell'accordo separato «nascondano una forma di esproprio della busta paga per un importo, a venti miliardi, tanti quanti ne mancano per una soddisfacente soluzione della vertenza sul premio di produzione». Le cose sarebbero andate così: anziché dare un aumento adeguato sotto forma di premio di produzione, l'ENEL ha preferito, a partire dall'85, dirottare quei soldi per creare una assistenza ai dipendenti. La cosa singolare è che CISL e UIL abbiano accettato questa manovra discutibile almeno per altre due ragioni che Buccì mette in evidenza: «Il sindacato CGIL — dice — ha sempre privilegiato l'obiettivi

vo dell'efficienza del servizio anziché la creazione di una eventuale cassa mutua integrativa di una libera decisione dei lavoratori dell'ENEL, con tanto di finanziamento volontario e non una sorta di scelta forzata voluta ed imposta dall'azienda».

La CGIL ha deciso, comunque, di organizzare la protesta dei lavoratori contro questo accordo separato, sbagliato nel metodo e nei contenuti. Ha proclamato, infatti, una settimana di assemblee, di consultazioni e di scioperi. A conclusione di questa prima tornata di iniziative si riunirà il comitato centrale per decidere le iniziative successive.

La parola ora spetta, dunque, ai lavoratori che potranno esprimere la loro opinione nel corso della discussione promossa dalla CGIL. Non si esclude la possibilità di una conflittualità per giorni e giorni, anche dopo la prima settimana, all'interno dell'azienda.

Al di là, comunque, della conclusione di questa difficile vertenza e dell'esito dell'intesa separata, gli di per sé il gesto di CISL e UIL appare grave, visto che si divide una categoria proprio mentre è in piedi uno sforzo generale per riunificare le tre confederazioni e i lavoratori tutti.

Gabriella Mecucci

## Antonio Pizzinato nella segreteria CGIL



# «Operaio Borletti ho imparato che nei momenti duri va detta la verità»

### L'apprendistato professionale e politico nella grande fabbrica milanese «Anche allora tutto cambiava» - «Ciò che il sindacato non può fare oggi è stare fermo o imbrogliare i lavoratori»

ROMA — Antonio Pizzinato, neo-eletto nella segreteria della CGIL. La prima volta che l'ho incontrato, molti anni fa, si aggirava instancabile, alto e magro, con un paio d'occhiali neri e in una giacca scura. Ancora ragazzo, 14 anni, è venuto da Friuli a Milano a fare l'apprendista alla Borletti e dopo di lui sono arrivati anche gli altri sei fratelli, la madre, il padre. Quando siamo tutti insieme — dice — sembra un gruppo di lavoro interconfederale, sono rappresentate le diverse realtà produttive.

— Antonio, c'è chi dice che tu sei uno «che sa suonare su una tastiera molto larga», godi, insomma, di fiducia in componenti politici diverse. Qual è il tuo segreto?

«Non ho segreti, sto solo molto attento a quello che dice la gente. Ho avuto, come dire, tre maestri, alla Borletti. Uno, Floravante Stelli, triestino, partigiano, mi insegnava la politica; l'altro, Giovanni Grassi di Porta Romana mi insegnava il mestiere. Mi diceva: bisogna parlare con gli operai, la mattina alle 7,30, e stai un po' attento a quel che dice il partito, stai attento che non ti faccia magari perdere le tessere del sindacato. Il terzo era un cattolico democratico, un tecnico veneto; mi diceva lezioni di cultura generale, una orretta al giorno. La prima cosa che ho imparato a leggere è la busta paga. Se un operaio ti interroga devi saper rispondere, devi sapere le ragioni del mancato aumento, come quella con un caporeparto comunista, Battista Fremoli, già segretario della FCGI negli anni 50. Uno che diceva: siamo comunisti e prima di tutto siamo qui per fare il nostro dovere, per lavorare. Ho imparato da questi uomini, su molti fronti. E ho vissuto il cambiamento della fabbrica, dalla produzione bellica a

quella civile. Ho vissuto la sconfitta alla Borletti prima che alla Fiat. E anche allora tutto cambiava nel processo produttivo. Ho cominciato lavorando in attrezzeria, sugli orologi — ricordo ancora che mi sudavano troppo le dita — e poi sulle macchine da cucire. Ho cominciato a vedere la nuova organizzazione del lavoro, le famose gestorie. Ho finito al reparto esportazione prove...»

— Ormai è trascorso molto tempo da una intervista che ti fece Rossana Rossanda e che apparve su «Il Manifesto». Aveva un titolo — «Contrattare il peggioramento» — che fece molto discutere. Era all'inizio, se non ricordo male, dei grandi processi di ristrutturazione. Hai qualcosa da correggere di quell'intervista?

«Come puoi capire, quel titolo non l'ho fatto io. Ma i contenuti di quella conversazione li potrei riproporre. Vedi, io, dirigente sindacale, devo sapere che nell'immediato un processo di ristrutturazione provoca nell'operaio un trauma. Lo puoi

chiamare come vuoi, ma per lui è la fine. Viene meno tutto un sistema fatto di sicurezza, di amicizie, di rapporti di solidarietà. Penso anche alle cose minori: le abitudini, i trasporti. Tutto questo non è più, crolla. Il discorso può essere diverso per le nuove generazioni poste a contatto ad esempio con le nuove tecnologie. Qui posso registrare un interesse diverso, l'apertura di prospettive nuove, anche professionali. E allora in definitiva diciamo così: contrattare e governare la trasformazione. La cosa che non si può fare è stare fermi o imbrogliare gli operai.

— Il sindacato è in grado di guidare questa trasformazione?

«Occorre un ripensamento radicale. Anche qui lo penso alla Falck nel 1965, quando introducemmo la quarta giornata, con i turni anche alla domenica. Parlo allora significativamente contro tutti. Anche allora sembrava un peggioramento. Però aumentava gli organici.

— Non c'è il rischio di stare

come tra due linee: l'accelerazione supina del piano padronale di ristrutturazione oppure il rifiuto secco e perdente? Come sapere quando una ristrutturazione è davvero necessaria o non è magari un calcolo moltiplo dell'imprenditore?

«La misura è rappresentata dal dato economico. Rammento quando arrivò alla Borletti da Cincinnati la "retifica senza centri": eliminava operai, ma potevano respingerla? Non puoi frenare il salto tecnologico, devi fare in modo che non vada contro di te. E allora devi sapere come riqualificare i lavoratori, come contrattarli i carichi di lavoro, il taglio dei tempi, lo sforzo fisico, le pause. Ricordo ancora quella l'epoca alla Borletti, prima del 1950, facevamo 24 ore alla settimana, con una riduzione del salario. Ora lo chiamano "contratto di solidarietà" e dicono che l'hanno inventato in Francia. Soprattutto bisogna discutere prima quello che succederà, senza illudere nessuno, dicendo la verità fino in fondo,

senza subirla, cercando l'aiuto del tecnico, della gente che conosce il processo produttivo.

— Ma oggi c'è un sindacato spesso come anchilosato...

«Quando non c'era il diritto di assemblea eri costretto ad andare davanti alle fabbriche a parlare con la gente. Ricordo una riunione con quella della Falck. Io feci una battuta e loro se ne andarono. Non hai diritto di fare battute, dicevano, con noi devi ragionare. C'è un altro elemento che non giova al sindacato ed è il blocco del turnover, una manciata di letture tra generazioni, un mancato ricambio del gruppo dirigente. Nei settori nuovi, dove ci sono i giovani, come l'elettronica, il sindacato non c'è. Ti faccio un altro esempio: oggi se costringi un tecnico ad abbandonare l'azienda per un anno, per entrare nel sindacato, lo rovini, perde l'autobus, velocissimo, della ricerca, del rinnovamento tecnologico. E allora devi pensare ad un sindacato dove magari si lavora a mezzogiorno...»

— Forse anche Luigi Lucchini ha capito che tutto cambia e che bisogna cercare un dialogo con il sindacato?

«Credo che sia un pragmatismo che fa i conti con le forze ed i processi reali. La linea dello scontro a tutti i costi invocata da qualche imprenditore non ha prospettive. Non basta avere la disponibilità totale in fabbrica, magari imposta con la paura. Le stesse nuove tecnologie hanno bisogno di consenso, di partecipazione attiva, non di atteggiamenti passivi. Una linea dura può spuntarla temporaneamente, ma alla lunga lo imprenditore, nel processo produttivo, avrà bisogno non solo della partecipazione fisica, ma anche di un protagonismo culturale del mondo del lavoro in tutte le sue stratificazioni».

Bruno Ugolini

# Truffati da imprese fantasma lavoratori italiani in Angola

### Le ditte appaltatrici, pagate dagli africani, dovevano accreditare i salari in Italia. Non l'hanno fatto, sono fallite e hanno cambiato denominazione - Un'inchiesta

MILANO — Un gruppo di lavoratori bergamaschi è stato ingaggiato per completare alcuni lavori in un aeroporto dell'Angola, per conto della compagnia di bandiera nazionale. Al ritorno, dopo alcuni mesi, hanno scoperto che non solo la ditta che li aveva ingaggiati non aveva provveduto a versargli lo stipendio in Italia, ma che non erano stati versati neppure i contributi e l'assicurazione malattia. E che nel frattempo i responsabili delle ditte con i quali lavoravano avevano chiuso le vecchie imprese per fondarne di nuove, pronte a nuove avventure africane. Il tutto a dispetto del fatto che gli angolani hanno regolarmente pagato fino all'ultimo dollaro, secondo gli accordi presi in precedenza.

La brutta storia è raccontata ora in un esposto all'ispettorato del lavoro.

Tutto è cominciato nel gennaio di quest'anno, quando i lavoratori vennero avvicinati dai responsabili di un'impresa milanese — la Interedit — che li ha assunti per un lavoro di pochi mesi, ottenuto in subappalto da un'altra società, la Comb di Parma. Si trattava di completare alcune opere edili in Angola, per conto della Tag, la compagnia di bandiera di quel paese.

Il gruppetto, composto da lavoratori edili

con molte esperienze di lavoro all'estero alle spalle, ha accettato ed è partito. Prima di mettersi in viaggio, come si usa, hanno dato all'impresa i documenti necessari perché provvedesse direttamente a tutte le denunce di legge.

Arrivati là, i lavoratori si trovarono in condizioni di grande precarietà. Tutto procedeva nella massima disorganizzazione. Alcuni gruppi per andare da casa al cantiere — raccontano — dovevamo addirittura fare l'autostop. L'uomo della Comb ogni giorno ci faceva una testa così con un sacco di promesse: domani arriva la macchina, dopodomani chissà che cosa ancora. E invece non cambiava mai niente.

Dopo cinque mesi di lavoro, mentre ancora il cantiere stava completando le opere, il caposquadra, Antonio Terzi, si è sentito male. Aveva delle strane febbri, non si reggeva in piedi. Messo su un aereo in tutta fretta, il 10 giugno tornava a Milano.

Dopo due giorni era già ricoverato all'ospedale Salco, in isolamento, per febbre tifoidica. E a questo punto è saltata fuori la verità.


La Comb di Parma era fallita, pur avendo intascato i 95.000 dollari mandati dagli angolani. La Interedit aveva chiuso, senza

Dario Venegoni

# Pensioni di guerra beffa per 300 mila Il governo dirotta i fondi di riordino

MILANO — Una nuova beffa ai danni dei mutilati e degli invalidi di guerra è denunciata in questi giorni dalla associazione di categoria, la ANMIG, in un documento inviato a tutte le sedi locali.

L'associazione è infatti venuta a sapere che il governo ha dirottato verso altre scelte i fondi che erano stati individuati nella proposta di legge firmata dal parlamentare di tutti i gruppi democratici — di riordino delle pensioni di guerra. A distanza di 40 anni dalla fine del conflitto, infatti, l'Italia è l'unico paese europeo a non aver provveduto a regolamentare tutta la materia: la rivalutazione delle pensioni, calcolata solo su alcune voci e non su altre, che pure fanno parte integrante della pensione di guerra; il mancato riconoscimento del diritto alla reversibilità alle vedove dei grandi invalidi; l'inadeguatezza dei criteri per



**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 800 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1984-1993 INDICIZZATE (III EMISSIONE)

**GARANTITE DALLO STATO**

per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo

Godimento 1° agosto 1984 - Interessi pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° febbraio e il 1° agosto - Ammortamento in 5 quote semestrali mediante il rimborso, il 1° agosto 1991 e il 1° febbraio ed il 1° agosto degli anni 1992 e 1993, di un quinto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Taglio dei titoli da 1.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

**INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI**

L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento effettivo annuo dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento medio effettivo del campione «Titoli esenti da imposte» calcolato dalla Banca d'Italia.

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° febbraio 1985 è fissato nella misura del 7,25%.

**MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE**

All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione percentuale complessiva pari alla somma di quelle risultanti per ciascun semestre di vita delle obbligazioni, applicando l'aliquota del 15%, al tasso di interesse come sopra determinato per il semestre stesso, con una maggiorazione minima garantita dello 0,90% per semestre. Qualora infatti il tasso di interesse semestrale risultasse inferiore al 6% ai fini di tale conteggio verrà assunta, per quel semestre, una maggiorazione pari allo 0,90%.

Per il semestre 1° agosto 1984 - 31 gennaio 1985 la maggiorazione è fissata nella misura del 1,0875% (corrispondente al 15% dell'interesse per la prima cedola).

**PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000**

**RENDIMENTO EFFETTIVO 15,03%**

Variazioni in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, oltre alla maggiorazione sul capitale ed al tasso del 7,25%, il rendimento complessivo, in ragione d'anno, è del 15,03%.

**ESENZIONI FISCALI**

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi imposta, presente e futura, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

**ALTRE PREROGATIVE**

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico, al suddetto prezzo di emissione, da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI MILANO - BANCO DI SALERNO - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - PROVINCE LOMBARDE - BANCA DI RISPARMIO DI BERGAMO - BANCA POPOLARE DI ROMA - BANCA DI RISPARMIO DI FIRENZE - BANCA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - BANCA DI RISPARMIO DI VERCELLI - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA POPOLARE COMMERCIO & INDUSTRIA - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO DI SANJO SPIRITO - BANCA TOSCANA - CREDITO ROMAGNOLO - NUOVO BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCO LARIANO - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO - CREDITO VARESE - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - CREDITO BERGAMASCO - BANCO DI CHIVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDO - BANCA SELLA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - BANQUE INDUSTRUELLE - CITIBANK N.A.

Le prenotazioni saranno accettate dal 23 al 27 luglio 1984 presso gli Istituti sindacati, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto. Il pagamento delle obbligazioni sottoscritte dovrà essere effettuato il 31 luglio 1984.

# In rialzo le SIP le Centrali, le Generali e le Bil di Bonomi

MILANO — È già quasi vacanza per la Borsa; e non è certo il sonnacchioso verificarsi del pentapartito che riesce a risvegliare l'attività. Già venerdì a mezzogiorno le corbeille erano silenziose; molti operatori si preparavano o per raggiungere le località balneari — quasi come fa il governo — o per un lungo fine-settimana. Qualche brivido è venuto solo dalla notizia che il CIP varava l'aumento delle tariffe telefoniche. E così il movimento sulle azioni SIP ha trovato un qualche sussulto. Il titolo ordinario ha registrato uno spunto dell'1,3%, il titolo risparmio del 2,7%. Entrambi insufficienti, comunque, per consentire al titolo di riguadagnare le parità nominative.

C'è stata dunque una graduale riduzione delle contrattazioni. A cosa è dovuto il fenomeno di tale riduzione? È dovuto semplicemente al disimpegno di molti risparmiatori ed operatori, proprio in vista delle ferie estive. È questo il giudizio che viene dato all'attività in Borsa per questa settimana sui mercati azionari.

L'indice IBI — se si vuol avere un termometro — ha registrato una flessione dello 0,35%, ma in una atmosfera di scambi ridotti, nonostante lo scacco delle cedole da parte di

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 20/7	Venerdì 13/7	Variazioni in lire
Fiat	4.025	4.005	+ 20
Rinascente	427	428	- 1
Mediobanca	59.800	59.200	+600
RES	49.100	49.000	+100
Italmobiliare	34.100	34.600	-2.800
Generali	34.300	33.500	+800
Montedison	1.144	1.125	+ 19
Olivetti	5.357	5.132	+225
Pirelli SpA	1.683	1.672	+ 11
SNIA BPD	1.570	1.575	- 5

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

## Brevi

**Treni: revocato lo sciopero FISAFS**

ROMA — È stato revocato lo sciopero di 24 ore proclamato a partire dalle 21 di venerdì 27 dal FISAFS, organizzazione autonoma del personale delle stazioni, aderente alla FISAFS.

**Emissione CCT settennali per 8.500 miliardi**

ROMA — Il Tesoro ha disposto una nuova emissione di CCT (Certificati di credito) settennali, godimento primo agosto '84, per un ammontare di 8.500 miliardi di lire. Il tasso di prima cedola, che maturerà il primo febbraio del prossimo anno, è pari al 7,85%, con un rendimento annuo per il primo semestre pari al 16,40%, uguale a quello conseguito nella precedente emissione di giugno. Se l'emissione fosse tutta sottoscritta, l'ammontare dei titoli in circolazione si eleverebbe a 179.524.782.912 074 lire.

**Per l'85 inflazione ancora al 10%**

ROMA — L'economia italiana nel 1985 crescerà del 2,6% circa, le partite correnti della bilancia dei pagamenti si chiuderanno con un saldo negativo intorno a 1.000 miliardi e l'inflazione media risulterà pari al 10%. È questo il quadro macroeconomico che emerge dai confronti delle ultime previsioni degli otto più quotati istituti di ricerca italiani e internazionali compiuto dal settimanale di Mondo.

**Accordo Federchimica-ASAP**

ROMA — La Federchimica e l'ASAP hanno raggiunto un accordo che prevede la consultazione sistematica e permanente per un coordinamento tra l'industria chimica privata e quella pubblica anche nelle relazioni industriali.





«Campo di concentramento» (1950) un'opera di Emilio Vedova. In alto, l'artista mentre osserva un suo quadro



uscita e di fuga dalla pittura delle neoavanguardie. Pensiero, immaginazione, occhio, mano, matite del dipingere e supporti ancora fanno una solida catena, una tecnica. Vedova sovravverte la tradizione pittorica moderna fino alla provocazione ma sempre sul solco dell'avanguardia storica: futurismo, espressionismo politico tedesco e Dada-Berlin. Di molto originale e il suo corpo a corpo con la tela o altro supporto, la sua relazione violenta con la materia.

Vedova mentre immagina nello spazio ha un fortissimo senso del teatro: in fondo mi sembra sempre una situazione della vita e del mondo dove lui c'è davvero. Pittore recitante ed esistenziale, quando Vedova fa quei plurimi di assi sconnesse che aggettano in tutte le direzioni, fa anche degli autoritratti con grandi gesti. Si fa una gran difficoltà a definire Vedova un pittore astratto. È stato un pittore figurativo espressionista, tintoretto e barocco (oggi m'è sembrato assai vicino alla lettura esistenziale del Tintoretto che fece Sartre), neocubista nel suo momento più costruttivo (vicino a Pizzinato), astratto, informale (ma il suo automatismo non s'è mai separato dalla coscienza e dall'intento politico). Io lo direi un espressionista esistenziale e gestuale astratto che, per la sua aggressiva politicità, è in alternativa all'Action Painting di Pollock e di Kline e a quel genere indifferente di ripresa dada che è nel pop Rauschenberg soprattutto nei suoi velli stampati. Sulla politicità di Vedova, certo, può nascere una lunga discussione: anche perché, nella tradizione dell'avanguardia storica, nella rivolta e nella rottura egli coinvolge primo il linguaggio pittorico, non vuole più comunicare secondo il linguaggio tradizionale della pittura prima dell'avanguardia e questo

atto primario mette in crisi tutto un sistema della comunicazione pittorico-politica.

Vedova stima e ama Tintoretto, El Greco, Piranesi, Boccioni (è uno dei pochi che l'abbia capito anche se non ha mai provato a dipingere una qualche «Città che sale»), Grosz, Dix, Beckmann, Pissarro del 1877, Pollock ma in contraddizione fatta eccezione per la tecnica del dipingere e l'uso avventuroso-politico del supporto in tutte le posizioni. Ma, ogni volta, più che cercare relazioni con la storicità delle forme Vedova sembra fare appello all'energia primordiale ma coscienza del suo io; e lo fa furiosamente, come se volesse superare, nel suo comportamento gestuale-poetico, tutti i rituali del comportamento sociale e culturale borghese di cui ha fatto e fa esperienza continua. Per dirla in termini futuristi marinettiani spesso ha un volume di fuoco enorme per colpire un piccolo obiettivo. Vedova non è mai stato e mai sarà un pittore di armonia col mondo, con una classe sociale. Le sue pitture sono umani sudari immensi con tracce di fertile, di sangue, di sperma. Funzionano come grandi segnali di massacri e di umiliazioni: sono nati da un allarme e comunicano allarme. Vedova si ripete come gesto di coscienza e della lotta, vivendo situazioni storico-politiche le più diverse.

I suoi momenti poetici più forti e originali mi sembrano essere stati quello giovanile tintoretto e barocco, quello neocubista e barocco, quello neocubista astratto fortemente strutturato al limite della certezza (allora sembravano a portata di mano), quello della rivolta e dell'attacco alla Spagna franchista e infine quello della collaborazione teatrale a intolleranza '60 di Luigi Nono. Questo splendido lavoro teatrale non solo rimette in movimento tutta la pittura strutturata precedente ma è la grande prova della pittura

nello spazio che verrà dopo, compresa la grande impresa di animazione luministica e coloristica con le lastre di vetro protette dall'ambiente del padiglione italiano all'Expo di Montreal del 1967.

Tintoretto con la sua luce della coscienza che tenta di illuminare le grandi ombre ritorna sempre nel lavoro di Vedova (manierismo e barocco della luce e dell'ombra). È un Tintoretto «sotterraneo» che con le sue ragioni esistenziali tiene a bada la tecnologia più moderna. Vedova ha in sé qualcosa dell'energia misteriosa che splindeva Tintoretto a dipingere tanto, a bruciare tanto materiale umano, religioso e storico per cavar fuori i suoi diamanti di pittura. Anche per Vedova il dipingere risponde a un grande impulso di vitalismo e di partecipazione nel tentativo o nell'illusione di esserci: così per esprimersi e comunicare, per produrre diamanti, brucia montagne di scorie. Spesso la sua coscienza sembra costringerlo a una catena di montaggio con infinite, monotone ripetizioni di immagini l'una un po' troppo uguale all'altra.

Il Vedova che conta, il Vedova che durerà, è a mio giudizio, quello più pittorico, equilibrato tra pulsione profonda dell'energia e qualità del segno-colore. Oggi la corrente tedesca che è di moda del cosiddetto espressionismo selvaggio riconosce in Vedova un maestro; ma Vedova, così consapevole e politico, farebbe bene a prendere le sue distanze nette da un'attività volgare che fa scempio della coscienza e della lotta. Tutto il suo percorso pittorico così contraddittorio ma così generoso appartiene a un altro tipo umano/sociale di artista europeo che ha memoria storica, ha coscienza della violenza e delle ragioni della violenza e soffre davvero di non poter partecipare da pittore a un progetto di mondo umano possibile.

Dario Micacchi

**Dal nostro inviato**  
VENEZIA — Una mostra sterminata questa di Emilio Vedova con momenti di straordinaria incandescenza immaginativa e tecnico-pittorica e larghe zone ripetitive e inerti pure nell'ossessante groviglio dei segni neri e delle macchie colorate che sembra sempre la descrizione di una battaglia. Sono duecentosettanta opere dal 1935 al 1983; poco e grandi disegni, tele di cavalletto e immensi tele dipinti nei modi più antitradizionali, plurimi, forme scorrono sui binari, distribuite in un percorso, che a ogni volta si vuol capire il senso del lavoro di un pittore che, in mezzo secolo, si può dire che abbia salvato la pittura facendole violenza, buttandola allo sbaraglio in continui interventi sociali, politici, morali vissuti e partecipati con una sensibilità acutissima, rabbiosa, ribelle, fuoriosa.

Il percorso traversa la città: dall'arte napoletana alle sale del Museo Correr a un Magazzino del Sale alle Zattere. Un percorso che, con molta utilità, si può fare fino al 30 settembre. Un catalogo ricchissimo, ben stampato dalla Electa, ricco di testimonianze e di documenti è una buona guida alla mostra. Assai suggestiva è quella parte dell'introduzione al catalogo dove Germano Celant, curatore della mostra, invita a guardare la pittura di Vedova come un fenomeno di eruzione con colate laviche dalla coscienza profonda. Vedova è pittore che guarda grande anche quando disegna su piccoli fogli. Ha bisogno fisico di grandi spazi e di grandi dimensioni. Il suo dipingere è quasi sempre un impatto esistenziale con una superficie e con un ambiente. Le sue opere disegnate o dipinte messe tutte di seguito in mostra possono sembrare un nastro di carta e di tela continui per una casa di metri. Un quadro non gli basta mai; procede per cicli fino a scaricare la tensione accumulata vivendo o filtrando le mille e mille informazioni che gli arrivano dai conflitti più violenti del mondo siano essi di qualità liberatoria o di qualità oppressiva.

È un pittore ossessionato dalla violenza e che reagisce con una pittura violenta. Si gira per le sale e il suo segno nero è così energico e catturante che ti mette addosso il senso del filo spinato, del lager, del carcere, della terra devastata dalla guerra e dall'oppressione, della ferita che non rimargina. La coscienza di Vedova è sempre in allarme e ti vuole comunicare questo allarme magari con il tracciato del segno nero che sembra quello di un sismografo impazzito che avverte di un terremoto chi sa dove. È una storia pittorica che è cominciata sotto il fascismo, negli anni trenta, con i disegni dell'architettura barocca veneziana e con i disegni e le pitture che interrogano quel mondo convulso in tutte le direzioni che hanno le figure umane del Tintoretto in «clima» notturno.

Una storia pittorica continuata con i dipinti di lotta, di scontri di situazioni, di paure, di campo di concentramento, di fuocioni, di aggressioni, di emergenze, di massacri, di torture, di invasioni, di proteste, di immagini del tempo feroce, di darsi dell'oppressione dalla Spagna, dalla Grecia, dal Portogallo, di darsi assurdi dal muro di Berlino, di documenti orridi, di lacerazioni. Sono le parole che fanno i titoli delle sue opere ma che stanno ben dentro la protesta e la rivolta di cui le opere sono le immagini create da una coscienza angosciata che è sempre presente al momento della nascita e della rivolta, quando si deve contestare e attaccare; ma gira a vuoto quando si deve tentare, pure nella tragedia, di costruire una possibilità di mondo umano, liberato e liberatorio, diciamo pure socialista.

Vedova è pittore, talora grande, nel momento della rivolta e dello smantellamento di un sistema di idee e di comportamenti oppressivi. La parola decostruzione è ben trovata per le sue pitture. Ciò che appare primario è il fatto che, nel dire anni nell'urto il suo piccolo o grande no, Vedova non porrà mai la pittura al dissolvimento anche come immagine; e questo proprio negli anni di

A Venezia una grande mostra antologica riassume l'opera del pittore italiano più acceso, passionale, intransigente. Dai disegni ai «plurimi», dalle grandi tele agli «scorrevoli», ha sempre risposto alla violenza della storia con la violenza della sua arte. Che è molto politica

# Emilio Vedova il sabotatore



**CLARETTA PETACCI**, ventenne ragazza romana, altoborghese, anche un po' aristocratica, nemmeno troppo bella, inventò il per il fantasma, che non ebbe imitatrici altrettanto fortunate. Fu lei nell'aprile del 1932 ad imporre all'autista del padre di seguire l'Alfa Romeo rossa del Duce, sulla Via del Mare, fra Ostia e Ostia. E così la Limousine Lancia Stura targata Santa Sede (il padre era medico del Vaticano) si ingarrellò in sorpassi e contro sorpassi. Ad Ostia ci fu l'incontro: Claretta dichiarò di aver inviato al Duce poesie, in una cartella verde con fiocco tricolore. Se ricordava il Duce? Lui, che non ebbe mai un'occasione di parlare proprio di lei. Alcuni giorni dopo squillò il telefono in casa Petacci. Il signore di Ostia. Dice di aver ritrovato le poesie. Vorrebbe rivedere l'autrice.

L'epoca prevedeva che il signore della politica o del denaro indicasse la prescelta, scovata talvolta in luoghi dimessi. Come accadde in quegli stessi anni ad Andrée Caron: l'Alfa Kan la vide in una pasticceria di Aix-les-Bains, dietro il banco, bella, trentenne carnosa, se ne innamorò, le regalò diamanti, titoli, matrimonio.

Claretta fece parte di quella generazione che Irene Brin raccontò egregiamente: rumorosa, ingenua e triste, che «si illuse di vivere secondo un ritmo eccezionale». Claretta invece visse molto in attesa, nella sala dello Zodiaco dell'appartamento Cybo a Palazzo Venezia, attendendo l'incontro che avveniva a tarda sera. Poi tornava a casa dai suoi ai Parioli. Quando la si volle proteggere e nobilitare, lei e la sua famiglia, si pensò ad una casa degna in via della Camilluccia, di 35 stanze, unifamiliare. Premessa immobiliare per proseguire, dopo la sua morte, sulle rive del lago di Como accanto a Mussolini, il 25 aprile del 1945, le investigazioni su perdite e guadagni della famosa storia. Lei, Claretta, disse che mai e poi mai pensò di essere la Pompadour nostrana. Nella scala dei valori che le donne stabiliscono e mantengono con ostinazione, mise «Ben» al primo posto, poi la gelosia

per «Ben» mai ammansita. Quindi pennelli e pianoforte, diario e corrispondenza. Forse romanzi ungheresi. Sveglia alle 10 la mattina, colazione a letto; amava le vestaglie. Si sa con certezza che il Duce pensò a questo tipo di omaggio. In stoffe preziose.

La storia Petacci-Mussolini è già un film. Squitieri il regista e la Cardinale è Claretta. Lo si vedrà a settembre al festival di Venezia. Riguarda la fine della storia, sul lago di Como. Si suppone che sarà drammatica, febbrile e riantolante. Storia di interni con qualche spostamento in camion. Ma anche Rai 1 fa un film, «Io e il Duce», quattro ore, 8 milioni di dollari. Regia di Alberto Negri. Bob Hoskins è Mussolini, Barbara De Rossi è Claretta Petacci, Annie Girardot è Rachele. Il telefilm comincia allo scoccare degli anni 30.

Forse Negri ci dirà qualcosa sulle signorine-bene di quel decennio. Più caute e manierate di quelle degli anni Trenta, per via della fine della Prosperità e della fine dell'irredentismo spirituale femminile, così come decretò il Duce sul finire del 1927. Di quelle che le avevano precedute non raccolsero ia

**Due registi ripercorrono la vita, l'amore e la morte della Petacci. Perché oggi si torna tanto a parlare di questa figura?**

**E Claretta incontrò l'uomo del destino**



temerarietà. Preferirono mostrarsi con colletti in organdis. Luxardo le fotografò con una mano accanto al volto per accentuare il loro raccoglimento. Claretta Petacci non fu fedele al suo destino di iniziatrice di stile: nelle foto anche lei è pensosa come tante altre, molto rimmed e molti ricciolini. Semmai furono le loro madri portatrici di spavalderia calcolata. La signora Giuseppina Petacci (la madre) fu pervasa da questo sentimento.

Claretta ci costringe ad interpretazioni più estanti. Da quel che è dato capire, al fatidico incontro sulla Via del Mare non assegnò la possibilità, unica irrisolvibile della sua vita. Tant'è che nel 1934 sposò il tenente dell'aeronautica Riccardo Federici, che della sposa conosceva la smodata passione politica: lui era presente al primo incontro col Duce. Non è dato di sapere se si parlò allora di «romanzo d'amore» o di matrimonio di riflessione. Ma durò poco. Fu annullato a Budapest sette anni dopo.

«Voi volete fare un divorzio per il viaggio e non il viaggio per il divorzio», sentenziò il Duce.

E alle sentenze raggelanti senza inutili eleganze, la Petacci rispondeva con lacrime inesauribili, anche deliqui. Mai interrogò la bizzarria dell'incontro con il Duce, per lei era solo il «destino». Quindi non stupisce una rassegnata incompienza nei confronti di «Lui». Lui che alternava gajezze brusche e magnifiche, «gelata indifferenza e quasi cattiveria», anche «selvaggio frenesia» (parole di Claretta); manca il segno di qualcosa di più civilizzato e mansueto. Ma ciò è banale e sfugge alle cronache.

Nei settimanali dei primissimi anni '50 ricomparvero, nella generale aria di bonomia molto vicina al perdono, tante donne compromesse con il vecchio regime. Le copertine delle riviste furono dedicate a Myriam Petacci (sorella minore di Claretta, attrice), Corinne Luchaire attrice francese con-



Qui sopra Claretta Petacci. In alto le attrici che la porteranno sullo schermo: da sinistra Barbara De Rossi e Claudia Cardinale in abiti di scena

dannata nel suo paese per «indegnità nazionale», giunta in Italia in cerca di scrittura. C'era anche un'anziana bionda signora che rilasciava memorie, la generosissima Ludendorff, «più temibile di dieci Panzer». Tutto era dimenticato. La stessa stampa a larga diffusione che aveva democraticamente, filo papalino, filo aristocratica, anticomunista, glorificava ancora le norme dell'«antiesotismo» che imponevano di chiamare Gelsomina le nonne di Kan-Bita Hayworth. Yasmín all'anagrafe. I comunisti erano sempre «acinatori».

I giorni nostri ci si interroga in modo certo diverso sulla personalità di Claretta. Non si sa se «Io e il Duce» riferirà del genere casalingo della «pseudo-Pompadour» Claretta, o degli atteggiamenti vampireschi del cian Petacci, o della vocazione alla più che decennale ripetizione «Ben» lo sono io del me. Si prevederanno distinguo sul suo innocente ardore o sulla sua avida speranza?

Per quello che si sa preferiamo credere che si sia trattato di un genere di donna largamente diffuso nell'800. Ma non residuale nel 1930: di quelle che non si pensava di domandare «cosa farò di me». Ma che aspettano, in attitudine più o meno graziosamente passiva, che un uomo venga sul loro sentiero e provveda di un destino (Henry James, 1872). Nel 1932 provvidenza e destino si incrociano in coppia in Italia. Claretta Petacci, insieme a molte lettere da smistare che chiedevano sussidi e condoni rivolgendosi a «sua eccellenza Petacci» ebbe la sua parte, anche di tragedia. Mai avrebbe potuto pensare a una fine così. All'orrore di piazzale Loreto ne seguirono altri. Nell'aprile del 1947, inseguendo le voci di un testamento nascosto tra i resti della Petacci, la Pubblica Sicurezza di Milano dispose l'esumazione della salma: trovarono un anello. Ma il destino di clandestina continuò: sepolta sotto falso nome, fu riconsegnata alla famiglia dopo undici anni di dustosa burocratica congiunte a crudeltà.

Michela De Giorgio



# Spettacoli

## Videoguida

Canale 5, ore 20.25

### Anche in Florida speculano sulle case...



Uragano sulla Florida è la nuova miniserie di Canale 5 per la domenica e i lunedì (alle 20.25), che arriva dagli USA in tempo per riempire i palinsesti estivi. Adattata dal best-seller di John D. MacDonald, è la storia di un uomo che distrugge il felice microcosmo di un condominio in Florida, quando rivela ai proprietari che gli edifici sono stati costruiti difettosamente. Alcuni dei ricchi vacanzieri tentano di correre ai ripari, ma è già troppo tardi: un uragano, il terribile «Ella», è già all'orizzonte. Sulle spiagge di Feddler e Key dilaga il terrore per la vita. Non c'è più riparo. Il film è stato girato a Panama City, sulla costa del Golfo del Messico in Florida.

Raiuno, ore 20.30

### La moglie del tenente sconfitta dalla follia



Il tenente del diavolo, parte seconda: ovvero, quando si incomincia a parlare di donne. E la donna, in questo sceneggiato tedesco, è Barbara De Rossi, moglie di un ufficiale incinta, tradita, che si scopre moglie di un assassino e per difenderlo arriverà alla follia. Il tenente del diavolo, che nella prima parte abbiamo scoperto essere una storia tutta all'interno dell'ambiente militare (un ufficiale muore dopo aver ingerito pillole al cianuro che gli erano state inviate per aumentare le sue capacità amorose) è una storia complessa, dove giudice e inquisitore arrivano quasi a scambiarsi i ruoli. Il presunto assassino, impedito a nutrire, è cercato di uccidere con lo stesso sistema dieci «colleghi», che erano aumentati di grado; l'inquisitore, uomo probo, ma militare all'acqua di rose, giunge quasi ad identificarsi con l'assassino, e la sua «accusa» interessa i rivolti psicologici: l'uno ha ammazzato perché lui voleva fare carriera, l'altro vede nel gesto un «attentato» all'esercito e ai suoi vizi quasi catastrofici. E, in questo ambiente di gente superba e in armi e generali attenti solo a impedire lo scandalo, circolano anche malcelati sentimenti omosessuali.

Raitre, ore 22.25

### Duran Duran protagonisti della serata di «Concertone»



Concertone, su Raitre alle 22.25, la trasmissione musicale che presenta i gruppi ed i cantanti alla ribalta, è di scena questa sera il gruppo inglese dei Duran Duran, divenuti popolarissimi negli ultimi mesi grazie alla loro musica ballabile e di buon gusto e ad un'immagine che ha affascinato il giovane pubblico femminile. I Duran Duran eseguono alcuni fra i loro maggiori successi, i più gettonati in discoteca: Rio, Hungry Like the Wolf, Nightboat, Careless Memories, Make Me Smile e Girls on Film.

Raiuno, ore 22.25

### Joe Cocker, tra le stelle della «Hit parade» in TV



Alle 22.25 anche Raiuno si butta sulla musica, con Hit Parade, i successi della settimana, con Barbara Boncompagni e Nino Rosta. Questa sera passerà alla ribalta della canzone, da Joe Cocker agli Apheliville. Uno spazio è riservato stasera anche a Fabio Concato, di cui verrà presentato un collage «dal vivo» dei suoi maggiori successi ed il suo brano attualmente più richiesto in discoteca e nei club: Box. Dopo il programma, di Antonio L.P. Il programma, di Antonio Caprino, si avvale della regia di Gianni Valano.

Italia 1, ore 14

### Per «Dee Jay Television» i successi del momento

Tutta musica anche per Italia 1: alle 14 va in onda la videoregistrazione di Claudio Cecchetto, Dee Jay Television. Per la rubrica «Videospical» un incontro con il «Psychodelic Party» che cantano Love My Way, Heaven e The Gost in You. Tra gli altri gruppi presentati gli «Ultravox» e ancora i «Duran Duran», che in questo periodo vanno per la maggiore, con un'intervista a Nick Rhodes. Per «Inclub» video dei Keja-gone (Lion's Mouth) del Culture Club (Time) e dei Madness (Michael Caine, con lo stesso Caine protagonista). Intervista a Fiction Factory.



### Cinema, Evtuscenko nella giuria della Mostra di Venezia

VENEZIA — Il poeta sovietico Evghenij Evtuscenko è entrato a far parte della giuria della Mostra del Cinema di Venezia. La giuria è così completata. Di essa fanno parte: Michelangelo Antonioni (presidente), Ghunter Grass, Bhalu, Erica Jong, Raphael Alberti, Isaac Singer, Goffredo Petrassi, Paolo e Vittorio Taviani, Eland Josephson. La Mostra del Cinema sarà quest'anno «contenuta», ma al tempo stesso «ricca e interessante». Così ha dichiarato Paolo Portoghesi, presidente della Biennale. Un quadro complessivo della Mostra verrà, comunque, fornito il 28 luglio in una conferenza stampa che il direttore del settore cinema, Gian Luigi Rondi, terrà al Palazzo del Lido.

### A Livorno mostra di ritratti di donna dell'archivio Alinari

FIRENZE — Si è aperta ieri a Livorno, nei locali del Centro Donna, «Oltre la posa: immagini di donna nell'archivio Alinari», una mostra fotografica curata dalla Libreria delle Donne di Firenze, che resterà aperta fino al 23 settembre 1984. È disponibile il catalogo. Circa 100 foto di donne scattate tra il 1860 ed il 1910 sono presentate in questo allestimento, che pur volendo documentare un periodo storico ed una certa immagine della donna ad esso legata, non si propone come mostra-galleria. Il desiderio di andare — come il titolo indica — oltre la posa ha prodotto infatti una mostra singolare ed interessante, che non sacrifica in nome dell'oggettività dell'immagine lo sguardo di chi l'ha scelta e cerca anzi di testimoniare tutta la parzialità.



Lino Ventura e Jean Valjean nel «Miserabili»

### Il film Con Lino Ventura

## Miserabili che più non si può

I MISERABILI — Regia: Robert Hossein. Sceneggiatura: Robert Hossein e Alain Decaux. Interpreti: Lino Ventura, Jean Carmet, Michel Bouquet. Fotografia: Edmond Richard. Francia, 1982.

Pare che esistano 32 versioni tra cinema e tv, dei Miserabili: di sicuro il romanzo più adattato per lo schermo insieme a Tre moschettieri di Dumas. Cominciò nel 1911 il francese Albert Capellani, girando per la Pathé un filmone in quattro puntate che s'ispirava figurativamente alle illustrazioni, approvate da Hugo, dell'edizione popolare del romanzo. Da allora, innumerevoli cineasti americani, messicani, giapponesi, indiani, italiani, perfino egiziani (Jean Valjean diventò El Charkawi e Javert Fahume) si sono cimentati col monumentale affresco di Hugo, variando epoche e personaggi, talora in modo così audace da rispettare il più possibile lo spirito romantico-sociale dell'opera.

Qui da noi, oltre al film firmato nel 1947 da un soldo Gino Cervi, si ricorda ovviamente la celebre riduzione televisiva diretta da Sandro Bolchi con Gustavo Meschin nei panni del torreggiante ex forzato Jean Valjean, Tino Carraro in quelli del «sergente di ferro» Javert e Antonio Battistella in quelli del losco Theanardur.

Buona ultima, arriva adesso sugli schermi la versione tutta francese realizzata due anni fa dal regista-attore Robert Hossein. In realtà si tratta di un lungo film televisivo, ricamato e confezionato e interpretato da un trio di attori d'eccezione (Lino Ventura, Jean Carmet e Michel Bouquet), che esordiscono nella sua versione «corta», apposta per le sale cinematografiche, secondo la logica del doppio sfruttamento. Ma per quanto i flutti della pubblicità sui giornali gridino sull'avvenimento (una straordinaria anticipazione della nuova stagione), c'è da essere sicuri che il kolossal di Hossein non resterà granché nelle sale: l'altra sera, nell'enorme cinema Adriano, eravamo esattamente in diciannove.

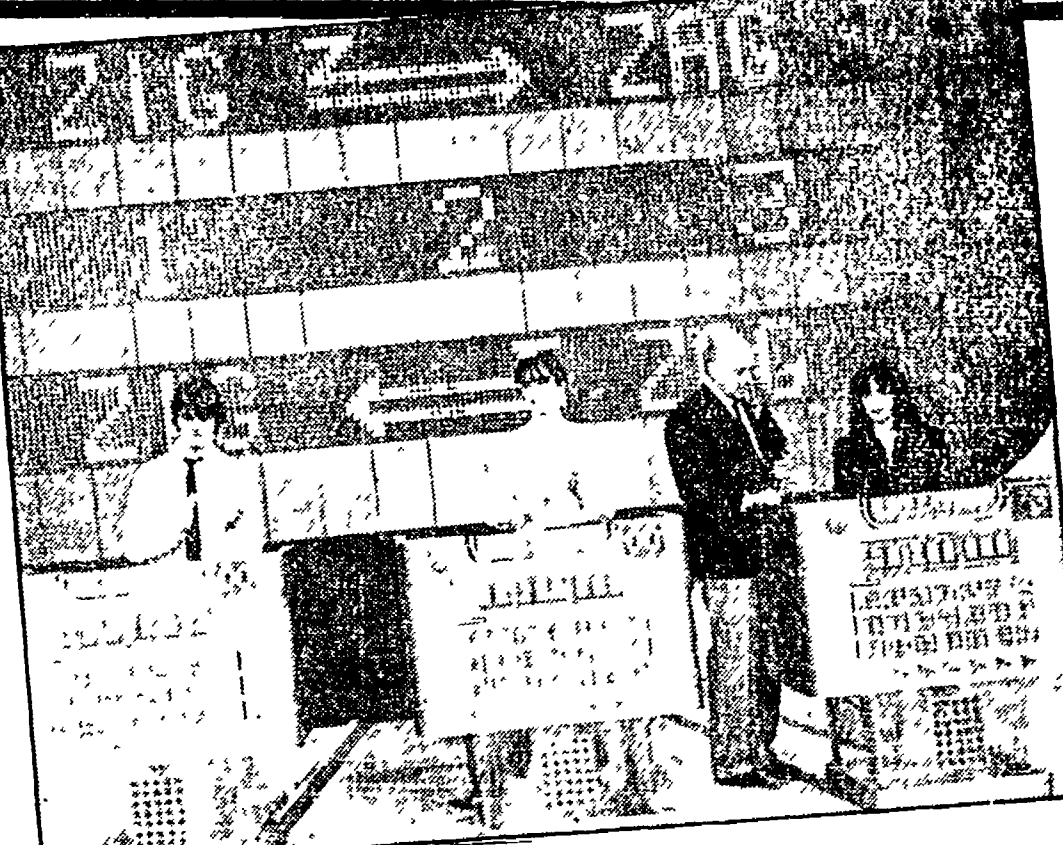
Del resto, i miserabili di Hossein francamente non è un gran film. Sarà colpa dei massicci tagli di montaggio o forse del bizzarro stile in bilico tra moderno iperrealismo (tutto

### L'inchiesta Ogni settimana le Poste scaricano migliaia di lettere di aspiranti concorrenti. Programma per programma, ecco l'esercito degli sfidanti TV che sognano fama e ricchezza

ROMA — L'Italia del telegioco è andata in ferie. L'esercito degli «aspiranti concorrenti» è emigrato sulle spiagge, si abbrustolisce al sole invidiando il vicino di ombrellone che — lui sì — è entrato nella rosa dei «diplomati», di quelli che sono riusciti ad esibirsi in video, magari facendo una magra da arrossire, ma pur sempre mandando in visibilità stuoli di vicini di casa e colleghi d'ufficio. Non è affatto difficile scoprire per strada gente che «Ma dove l'ho già visto?») ha avuto a disposizione una telecamera, ed ha potuto salutare parenti ed amici dal piccolo schermo, per tornarsene a casa poi con qualche gettone d'oro.

Calcolare quanti sono quelli che vorrebbero afferrare l'occasione di diventare concorrenti di telegioco è impresa quasi disperata: in primavera la notizia di un calo nelle domande è stata smentita duramente da tutte le Reti, pubbliche e private. Ultimamente ci si è messo persino il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, affermando che le trasmissioni «a quiz» sono le uniche che veramente tirano il mercato televisivo, per la Rai come per le emittenti private.

E dunque, chi sono queste migliaia e migliaia di giovani e meno giovani, laureati e disoccupati, che vogliono fortissimamente, vogliono, rispondere al quiz in TV? O.K. Il prezzo è giusto, la trasmissione condotta da Gigi Sabani è costruita come un enorme carosello pubblicitario, ha chiuso i battenti con una stanza piena di sacchi postali: tutte richieste di partecipazione. L'ufficio stampa di Italia 1, l'emittente che ha mandato in onda il programma in cui, ogni settimana, erano in palio automobili e barche, cucine o televisori, vanta di avere uno dei programmi più «democratici» nella scelta dei concorrenti: «Da noi vengono persone di tutti i tipi, da tutte le regioni d'Italia: accettiamo i piccoli ed i grandi, i belli, i brutti, gli intelligenti e gli sciocchi. Ogni settimana abbiamo chiamato 140 persone negli studi, ed undici di loro partecipavano alla gara vera e propria... Ma le domande di adesione sono state migliaia. Dalla posta si rifiutavano di portarcene, dovevamo andare noi a ritirare i sacchi di richieste...».



Raimondo Vianello (al centro) durante una puntata del telegioco «Zig-zag». In alto, Sabina Ciuffini, conduttrice di «Mama non m'ama», con il cantante Sciapi

## I «forzati» del telegioco

«Noi vogliamo gente bella, simpatica, disinibita e vestita bene: questa è invece la filosofia di Mama non m'ama, lo show che Sabina Ciuffini e Marco Fredolini hanno condotto su Retequattro. Dorian Torti, che è una delle incaricate per la selezione dei concorrenti, confessa: «Se vedo un bello per strada, un proprio bello, lo blocco io stessa per chiedergli di partecipare alla trasmissione. Sono spudorate».

E quanti belli vogliono partecipare? «Migliaia. Sono impiegati, studenti, indossatori, professionisti, soprattutto ragazzi giovani, maschi e femmine». Per un milione al secondo, il quiz di Pippo Baudo, le donne invece non si sono entusiasmate: le domande femminili erano nettamente meno di quelle maschili, e per lo più inviate da donne lavoratrici, impiegate o commesse. In questo caso i selezionatori di concorrenti

scorgevano il «personaggio», e per farlo usavano anche — all'americana — una serie di test. Patrizia Carrone, di Canale 5, confida che per Superflash di Mike Bongiorno ha scritto gente che, trent'anni fa, già voleva partecipare a Lascia o raddoppia? Ritenere non nuoce. E l'equipe rispetta il seguito del più famoso conduttore italiano di telegioco l'ha sentiti tutti, «promuovendone» pochissimi: quei pochi che sono passati sotto il fuoco di domande di una seconda selezione, ed infine sono stati scelti, uno ad uno, dal «grande Mike» in persona.

Con 30 anni di esperienza, dicono affascinati — sa benissimo a prima vista qual è il personaggio che funzionerà in trasmissione, chi desterà curiosità o reazione nel pubblico, e non necessariamente simpatico...». Per un milione al secondo, un'Italia divisa tra regioni ricche di concorrenti ed altre «povere»: la Lombardia, la Campania, il Lazio, l'Emilia ed anche le isole «formano concorrenti a ripetizione. Trovare un concorrente o un trentino disposto a sottoporsi ad un quiz è invece piuttosto arduo. Quelli che arrivano al desolato posto davanti alle telecamere sono per lo più gente che ama scrivere poesie o racconti, che ha la passione per l'engimistica o che, più che aspirante-concorrente, nella vita è aspirante-giornalista. Sempre dal Mike nazionale si presentano più uomini che donne: ma le donne che arrivano all'esame finale hanno un carattere di ferro. Caparbie e preparate, sono quelle

### Scegli il tuo film

LO STESSO GIORNO IL PROSSIMO ANNO (Retequattro, ore 21.30) George e Doris si incontrano casualmente in un ristorante e subito si innamorano follemente l'uno dell'altra. E stabiliscono un patto: ogni anno, alla stessa data, si ritroveranno per un momento d'amore lontano da casa e dalle rispettive famiglie. E Robert Mulligan fa regista di questa garbata commedia del '79, bene interpretata da Alan Alda (star televisiva) ed Ellen Burstyn; LE RAGAZZE DI SAN FREDIANO (Raidue, ore 11.35) Roma, due banditi rapinano una gioielleria di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; MIA MOGLIE CI PROVA (Canale 5, ore 23.15) In cinque episodi la storia del teatro di lusso ma, delusi del bottino magro, uccidono il gioielliere. Comincia così un'angosciosa fuga per raggiungere il confine francese. Silvio Narizzano, già attivo in Inghilterra ai tempi del Free Cinema, ha diretto questo film in Italia nel 1972, servendosi di un divo nostrano (Franco Nero) e di un «destino» americano (Telly Savalas); I SETTE MAGNIFICI FERRY (Retequattro, ore 0.40) Amelia di Jerry Lewis, imbottiti di caffè e state alzati a godervi questo gioiello del vostro comico preferito. Qui Lewis interpreta addirittura sette ruoli; l'antista di Diana, una giovanissima ereditiera, e sei sconosciuti fratelli tra cui la bimba deve scegliere il patrio. Attenzione al Jerry aviatore, una scena assolutamente sublime. Il film è del '65, Lewis è anche regista; M



# Spettacoli

Qui accanto, una scena di «Pace alla mente». Sotto, un momento di «Hey, Babe» di Rafal Zielinski



**Taormina '84** L'inutile rivolta di una giovane nella società neozelandese del dopoguerra: ecco l'opera prima di Bruce Morrison

## La sfida di Constance

Dal nostro inviato  
**TAORMINA** — Ormai in pieno svolgimento, la serie di proiezioni di Taormina '84 ha fatto posto ieri sera alla festosa cerimonia per la consegna dei Nastri d'argento, già decretati a suo tempo dal Sindacato giornalisti cinematografici per i migliori autori, registi, attori italiani. Intanto, tra i film qui visti finora comincia a farsi qualche opera di indubbio valore, pur se lo standard generale della rassegna in corso non si può dire per il momento proprio esaltante. In particolare, ci sono da registrare non solo alcune competizioni di vario livello e differenziata maturità espressiva quali *Constance* di Bruce Morrison (Nuova Zelanda), *Delitto e castigo* di Aki Kaurismäki (Finlandia), *Pace alla mente* di Marianne Rosenbaum (Repubblica Federale Tedesca), mentre nella sezione informativa figura il lungometraggio a soggetto *Stazione atomica* di Thorstein Jonsson (Islanda), una vicenda incentrata su un tema ancora oggi di grande attualità, la minaccia della catastrofe nucleare.

Un elemento positivo è, per altro, costituito dal fatto che in prevalenza si filmano opere prime e, appunto, come tali forse da guardare, da valutare con criterio un po' più longanime del consueto. Chi invece, tra i cineasti venuti alla ribalta in questi giorni a Taormina, non ha bisogno di alcun trattamento preferenziale è il neozelandese Bruce Morrison che col suo film d'esordio *Constance* coglie, e sembra, il bersaglio pieno. Sobbrietà inizialmente ad un apprendistato di aiuto regista in Inghilterra, in Irlanda (fra gli altri, anche con Roger Corman), Morrison torna in Nuova Zelanda nel '72 dove realizza diversi documentari. Inoltre, dopo una proficua collaborazione con la televisione e ormai capofila riconosciuto di una équipe tecnica collaudata — dal direttore della fotografia Kevin Hayward al montatore Phillip Howe — lo stesso Morrison pone mano finalmente al lungometraggio a soggetto scritto e sceneggiato da Jonathan Hardy dal titolo *Constance*. Bruce Morrison e tutti i suoi hanno raggiunto col film in questione non solo l'ambito traguardo del lavoro di fiction concepito e messo in atto con disinibita sicurezza, ma hanno soprattutto ottenuto un risultato piuttosto raro per un regista prima: conciliare la pregnanza di un racconto di forte tensione drammatica-psicologica

con un linguaggio preciso, accessibile e non di rado raffinatissimo. La traccia narrativa e l'azzeccato impianto spettacolare del film convergono, infatti, con perfetto ritmo verso l'estro più felice, tanto da restituirci al vivo uno scorcio esemplare di vita borghese nella Nuova Zelanda dell'immediato secondo dopoguerra. Constance Elsworth, giovane, avvenente donna di famiglia moderatamente agiata, si accinge a fare il suo ingresso nel mondo. Naturalmente, intravede o semplicemente sogna per sé prospettive più fauste. Appassionata spettatrice cinematografica, la ragazza assiste alle proiezioni di film come *Gilda* e trasfigura puntualmente le immagini dello schermo in altrettante sue esaltanti esperienze. Così come, vedendo l'epocale *Brave incontro* di David Lean o riascoltando più e più volte *La via delle rose* cantata da Edith Piaf e la voce archetipa di Marlene Dietrich nell'*Angelo azzurro*, la stessa Constance un po' per scherzo, un po' per ambiguo mimetismo, si atteggiava all'eterna eroine delle canzoni. Il tran tran conformistico delle facoltose famiglie di Au-



kland, d'altronde, è il solo compenso cui può aspirare una ragazza neozelandese dell'epoca. Così la bella Constance sembra predestinata in moglie all'altitante, ricco Errol Barr e, di conseguenza, votata ad integrarsi in quell'esistenza snob e ostentatamente sorretta da anacronistici privilegi di classe, di censo cui sovrintende con piglio militare la futura suocera, signora Barr. Ovviamente, un simile progetto naufraga ancor prima di prendere chiara definizione. Constance, galvanizzata dal gusto di sberleffiare i rappresentanti di un mondo in dissoluzione popolare soltanto di pilocchi o da ectoplasmi, manda tutti a quel paese e se ne va per i fatti suoi. Soltanto che la sua indole generosa, solare, assetata di grandi sentimenti, nobili gesti, indolenti slanci amorosi, la porta ad incappare rovinosamente in un mascelzone che, prima le fa balenare la vaga possibilità di divenire fotomodella e poi addirittura attrice di Hollywood, quindi la violenta gettano nella più disperata delusione.

Offesa, inguariamente ferita, la ragazza tenta allora di accusarsi con un più accomodante, innamoratissimo coegeo. Ma è inutile: Constance non sa, non vuole più amare nessuno. Nel frattempo, inoltre, il padre e la madre di Constance, terribilmente provati da queste incalzanti vicissitudini, l'uno dopo l'altro muoiono per un'infiammazione disartata, disamorata la bella, ancor giovane figlia. Raccontata così sbrigativa mente sembrerebbe questa storia fiammeggiante da feuilleton ottocentesco. In effetti, il filo narrativo del film *Constance* riesce a disegnare un quadro d'insieme radicalmente diverso da quello di un convenzionale melodramma. Anzi, suggerendo l'epilogo con una Constance ormai allucinata, fuori di sé, approfondita in una quieta follia, l'intero racconto imprime un segno tragico che dimensiona l'intera storia in una rappresentazione di statuaria verità drammatica. Tutto ciò grazie ad una regia energicamente determinata nella progressione narrativa come nell'invenzione grafica-fisurativa e ad una schiera di bravissimi, sconosciuti interpreti neozelandesi, tra i quali premeva superlativamente Donogh Kees nei panni di un musicista idealista. Constance, Davvero, Bruce Morrison alla sua prima sortita ha fatto subito il colpo grosso. E proprio per ciò, siamo certi, ne risentiremo parlare.

Sauro Borelli

ROMA — Loredana Berté ha inciso un nuovo album, *Savoir Faire*; cost bello che «anche se la promozione cominceremo a farla dopo l'estate, ho voluto presentarlo subito» dice con sorridente abbronzatissima ai giornalisti reclutati per l'evento. Di essere soddisfatta ne ha tutti i motivi. *Savoir faire* «rischia» seriamente di diventare un piccolo classico della musica italiana dei nostri tempi. Innanzitutto, diciamo che si tratta quasi interamente di ballate rock, ma molto più smusate e meno nervose di quelle di *Jazz*. Un perfetto desaggio di ritmo e melodia, in cui si innalza la voce della Berté, roca come sempre, ma spogliata di quell'aggressività da schiaffo in faccia che la caratterizzava un tempo. L'aggressività oggi le si adatta come termine quello di energia.



Loredana Berté

L'intervista La Berté parla del suo nuovo album «Savoir Faire» inciso in Inghilterra

## Loredana acqua e sapone

Ivano Fossati, produttore e collaboratore principale di Loredana, stave non finiva un brano, ma la sua presenza si avvertiva nei raffinati arrangiamenti di tutto il disco; per il resto, gli autori sono all'incirca gli stessi che contribuiscono al successo di *Jazz*, di Enrico Ruggeri e Maurizio Piccoli a Bernardo Lanzetti, oltre al brasiliano Djavan ed ai britannici Hain e Palmer, autori di *Circle* che è il primo brano inglese che la Berté incide su disco.

«L'album l'abbiamo fatto tutto in Inghilterra perché volevamo cambiare. Dopo tre dischi incisi in USA volevamo trovare un posto nuovo che ci desse più carica, più curiosità. I musicisti inglesi che suonano nel disco vengono da band famose come quella di Van Morrison e quella di Joan Armatrading; e poi c'è Gary Barnacle al sax, che ha collaborato con i Soft Cell ed Elvis Costello. Tutti musicisti di primo ordine, molto seri, anzi fin troppo. Io ero abituata agli americani che sono dei caccatori, sempre allegri, disponibili, invece questi sono i nostri veri «inglesi», professionali ma anche molto distaccati. Come mai? non figura nell'album nessuna canzone di Fossati? «Non me l'ha mica ordinato il dottore di mettere nei miei dischi le sue canzoni! A lui piace molto di più «vestire» le canzoni degli altri, riarrangiarle su mia misura, come nel caso dei pezzi di Ruggeri e di Djavan». «A chi è venuta l'idea di inserire «Ragazzo mio» di Tenco? «A Ivano. Va pazzo per i cantautori come Tenco e Paolo Conte e vorrebbe farli scoprire anche ai giovani che non li hanno conosciuti. Abbiamo scelto proprio *Ragazzo mio* perché ci voleva una canzone che li facesse sentire vicini, coinvolti. E infatti questo testo è molto attuale e è duro e insieme è pieno di dolcezza e poesia. È un testo che può parlare a qualsiasi generazione perché tutti abbiamo prima o poi corso il rischio di abbandonarci alle illusioni. Se poi musicalmente l'abbiamo stravolta, lo abbiamo comunque fatto con immenso rispetto e amore per questa canzone». «Hai anche inciso un brano in inglese? «Era un passo che volevo fare da anni. Ci tenevo a sfondare il muro dei cantanti italiani che non possono cantare in inglese. La mia pronuncia è abbastanza buona e del resto non è la prima volta che canto in inglese. L'ho fatto anche al Ritz di New York e a Ljuban, dove sono andata ad esibirmi per le truppe. — Sei celebre per cambiare spesso look ed essere sempre all'avanguardia sulle tendenze della moda. Cosa ci ri-

Musica. A convegno a Firenze le etichette «alternative» del disco. Ma è finita male

## Il sogno degli indipendenti



Il gruppo dei «Neons»

Nostro servizio  
**FIRENZE** — Forse non è un'idea look sarà esattamente come vi vedete ora; acqua e sapone da brava e semplice ragazza. I vestiti vengono dalla collezione di una stilista inglese emergente, Katharine Hammett; che disegna una sorta di look casual ecologico. — E il reggae non c'è più nei tuoi dischi? «Il reggae ora lo fanno gli altri, no? Resta comunque la mia musica preferita. Dal vivo si sentiranno sempre gli influssi sia reggae che funky. — Per finire, quali sono i tuoi progetti futuri immediati? «Ad agosto farò tre serate alla Busola Domani, il 13 ed il 24. Poi in autunno registreremo tre apparizioni a Fantastico per la Tv. Infine, ci sarà una tournée europea che comprenderà Germania, Francia, Olanda, Finlandia e anche l'Unione Sovietica. Ho fatto uno show per la Tv russa che è stato visto da quasi 300 milioni di persone e da allora pare che sia diventata famosa come i Beatles. Quindi non posso fare a meno d'andarci, anche se odio il freddo». Alba Solaro

quelle straniere. Peccato, perché l'occasione poteva essere sfruttata meglio, considerando anche che gli spazi espositivi erano gratuiti e ad un prezzo un rimborso spese per chi proveniva d'oltre confine. Al di là dell'aspetto commerciale della vendita diretta di musica, i praticamenti introuabili, il lato più interessante e produttivo in queste situazioni è il contatto tra le diverse etichette in un settore dove, a parte casi sporadici, ognuno lavora per conto proprio. Facile a dirsi ma difficile da metter in opera concretamente, la collaborazione resta l'obiettivo principale per una organizzazione senza troppa risoluzione dell'annoso problema della distribuzione. Nel corso del convegno si è parlato anche di questo, tra cifre e statistiche, raccogliendo esperienze e rapporti sulla situazione attuale. La scarsa partecipazione ha lasciato però l'impressione di una cosa organizzata senza troppa convinzione, in un periodo in cui l'attenzione del pubblico sembra più rivolta verso la spiaggia che non ai problemi del mondo indipendente. Inoltre, la dispersione geografica delle iniziative in vari luoghi della città ha contribuito a rendere difficoltosa la lettura del discorso complessivo, già arduo per la vastità del tema.

C'è, per esempio, la rassegna vide, immancabile riferimento dei nostri giorni, dove come in un limbo e che si protrarrà fino al 27 luglio. Elemento decisivo di promozione e diffusione, è invece un punto fermo nel panorama musicale, indipendente e non. E strettamente collegato al disco ma non ha difficoltà a sostenersi autorevolmente, dilagando a macchina d'Olio e servendosi della cinepresa come della telecamera e del computer. In questa rassegna, si mostrano tutte le tecnologie che gli autori europei e americani utilizzano per produrre l'ovvio, il nuovo, l'inatteso e qualcosa di più, come alcuni nastri di video distribuiti dal centro La Mamelite di San Francisco. Materiali spesso esclusi dal mercato commerciale. Ma questo è il punto di partenza per le tante fanzine e produzioni discografiche. In fondo, su tutto l'Indipendent Music Meeting ha gravato non tanto il dubbio «quanto dire indipendenti», quanto lo spirito racchiuso in una domanda posta da Stefano Bonagura il primo giorno del convegno: «La musica indipendente vuole diventare un'industria? Pare di sì, ma per essere certi bisognerà aspettare una risposta più chiara e convincente. Magari da un'altra occasione come questa, organizzata però con spirito meno estivo e più funzionale ai propositi». Dino Giannasi

### Informazioni SIP agli utenti

#### Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET  
**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

### VACANZE LIETE

**AI MONTI: Valtellina (SO) a Bormio e Aprica** affittasi - vendesi appartamenti, possibilità sci estivo Agenzia Europa - Telefono (0342) 746 518 (170)

**CATTOLICA - Hotel Imperiale** Tel (0541) 951014 Vacanze gratis Rinnovo, 70 mt mare, con piscina, camera servizi, balcone, ascensore, parcheggio Menù a scelta Sensazionale offerta tre persone stessa camera paghiano solo per due (escluso 1-20/8) Pensione completa luglio e dal 21-31 35.000, 1-21/8 40.000, settembre 29.500 complessive Disponibilità (231)

**CATTOLICA - Hotel London** - Tel (0541) 961593 Sul mare, camera servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato ottima cucina Settembre 21.000, luglio 26.500, agosto 33.000 - 25.000 Sconto famiglie (190)

**CESENATICO - Hotel King** - Viale De Amicis 88 Vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camera servizi, bar, soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria Bassa stagione fine 15/8 17.000 - 18.000, media 19.000 - 20.000, alta 23.000 - 29.000 tutto compreso Interpellateci Tel (0547) 82367 (160)

**GATTEO MARE - Hotel Stefan** Viale Matteotti 54, tel (0547) 87029 Vicina mare, centrale, tutte camere servizi privati e balcone, cucina casalinga. Ultime disponibilità luglio e agosto Direzione propria Interpellateci (250)

**GATTEO MARE - Hotel West-End** Via Forlì 11, tel (0547) 87055 Vicinissimo mare, tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, ampio sala soggiorno, TV e giochi bambini Luglio 22.500 - 25.000; agosto 27.500 - 22.000 tutto compreso (245)

**MISANO MARE - Hotel Angela** Via Caubonica 11 tel (0541) 615641 Centrale, 30 mt mare, tutte camere con servizi, ascensore, bar, parcheggio custodito, ottimo trattamento Luglio 25.000, 20-31/8 e settembre 20.000 tutto compreso Sconti bambini sino 5 anni 20% Direzione propria (242)

**RICCIONE - Hotel Alfonsina** - Tel (0541) 41535, viale Tasso 53 Vicinissimo mare, tranquillo, parco e giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Settembre 17.000 - 19.000, luglio, 20-31/8 22.000 - 23.500, 1-19/8 29.000 - 29.500 tutto compreso Sconti bambini (22)

**RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro** Viale Caccariani, tel (0541) 41353 Vicinissimo mare, nel cuore di Riccione, tutti i confort, ambiente e trattamento familiare, cucina sana e curata da 20.000, 1-19/8 29.000, alta 35.000 Sconti bambini e fam Interpellateci (207)

**RICCIONE - Hotel Villa Linde** - Tel (0541) 48472 Completamente rinnovato, sul mare, camera servizi, balcone, ascensore, bar, sala tv, parcheggio, trattamento individuale, cabine spagna, Luglio 21-31 agosto 30.000 1-20 agosto 37.000, settembre 24.000 Sconti bambini (233)

**RIMINI - Hotel Excelsior Sirovia** Offerta favolosa! Tel (0541) 22801 - 23802 Veramente sul mare, centralissimo, confort, parcheggio privato. Bassa 21.000, luglio 25.000, agosto 31.000 complessive (121)

**RIMINI - Hotel Villa Panda** - Tel (0541) 82539 - **RIMINI-Marebello - Hotel Jorana** - Tel (0541) 32643 Vicinissimo mare, moderno, tranquillo, camera servizi, balcone, ascensore, cucina curata dai proprietari Luglio 23.000, agosto 31.000 - 23.000, settembre 19.500 (232)

**RIVABELLA-Rimini - Hotel Dame** Tel (0541) 27146 Vicino mare, camera servizi, telefono, balcone, parcheggio Speciale 21 luglio 4 agosto 24.000, 20 agosto 2 settembre 22.000 settembre 18.000 Sconti bambini (241)

**RIVABELLA-Rimini - Hotel Prinz** Sull'isola spagna, tutte camere: doccia, tv, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio Media 23.000, alta 26/30.000, settembre 20.000 complesso cabine mare e Tel (0541) 25-07 (235)

**RIVABELLA-Rimini - Pensione Grata** - Tel (0541) 25415 Fronte mare, ultime disponibilità Luglio, agosto camera con servizi, servizio, balcone camera 3/4 letti. Trattamento veramente ottimo Interpellateci (221)

**RIVAZZURRA-Rimini - Hotel St. Raphael** - Tel (0541) 32220 Vicinissimo mare, tranquilla, camera servizi, balcone, cucina genuna, parcheggio Luglio e dal 21-31 agosto 22.500, dal 1-20 agosto 28.000, settembre 18.000 (250)

**RIVAZZURRA-Rimini - Pensione Saratoga** - Tel (0541) 32362 Sul mare, camera con servizi, ascensore, bar, balcone vista mare Settembre 18.500, luglio, 21-31/8 22.000 complessive. Alta interpellateci (200)

**VALVERDE (Fo) Cesenatico - Hotel Red** - 2 cat piscina con acqua di mare - sauna - menù a scelta - tutte camere con servizi Offerte speciali Interpellateci Tel (0547) 86299 (248)

**VALVERDE-Cesenatico - Hotel Caravelle** - Eccezionali settimane azzurre sull'Adriatico Luglio 20.000, agosto 23.500 - 185.000 completo ombrellone e sdraio 21 categoria, confortevolissimo, ottima cucina, parcheggio Prenotateci Tel (0547) 86234 (243)

**VISERBA-Rimini - Hotel Il Milione** Tel (0541) 734121. Vicinissimo mare, camera servizi, ascensore, giardino, parcheggio, cucina casalinga. Luglio 22.000 - 24.000; dal 21/8 19.000; settembre 17.500 - 19.000 tutto compreso (247)

**VISERBA-Rimini - Pensione Dalmata** - Tel (0541) 73862 Parcheggio Luglio -17-22.000, dal 22/8 17.000 Forti sconti gruppi (238)

**VISERBA-Rimini - Pensione De Luigi** - Tel (0541) 738506 Al mare, ambiente familiare, cucina curata. Settembre 18.500, luglio 19.000 tutto compreso (238)

**VISERBA-Rimini - Pensione Giardino** - Tel (0541) 738336 30 mt mare, tranquilla, familiare, camera con servizi, ascensore, bar, sala tv, parcheggio. Bassa stagione da 17.000 a 19.000, luglio 19.000 da 20.000 a 26.500 tutto compreso anche IVA Sconti bambini 20-50%. Affittasi anche appartamento estivo (131)

**VISERBA-Rimini - Pensione Steliana d'Oro** - Tel (0541) 734582 Sul mare, familiare, parcheggio, camera con servizi Servizio Luglio 19-21.000, 22-31 agosto 18.000; settembre 16.000 tutto compreso Sconti bambini (239)

### L'ITALIA DELLE CENTO CITTÀ

#### FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SIENA - FORTEZZA MEDICEA

Montalcano - Montepulciano - S. Gimignano  
7-19 AGOSTO 1984

Per informazioni sulla festa e sui servizi turistici e logistici (viaggi, alberghi, campeggi), rivolgersi all'agenzia CO.T.U.S. (Cooperativa Turismo Sociale) - Via dei Termi 85 - Telefono 0577/282.011 - SIENA

### COMUNE DI CARPI

#### AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'Appalto lavori di «RISTRUTTURAZIONE DI UNA SOTTOVIA ALLA FERROVIA MODENA-MANTOVA DELLA STRADA UO CREAMASCHI NEL COMPARTO EST DELLA CITTÀ (OPERE DI COSTRUZIONE RAMPE DI DISCESA E MURI DI SOSTEGNO DELLA TERRA)»

L'importo dei lavori a base d'appalto è di ..... L. 365.000.000 (dieci lire trecentosessantacinquemilioni).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Dite, ai sensi dell'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso.

La Ditta interessata potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, allegando il certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, a questo Comune (C.so A. Pio n. 91), entro la data del 1/9/84.

Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

R. R. SINDACO  
F. ALESSI  
G. GIOVANNI LODI

### Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte

#### UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

È indetto avviso pubblico di conferimento incarico temporaneo a:

### N. 196 POSTI DI INFERMIERE PROFESSIONALE

#### SCADENZA ORE 12.00 DEL 10/8/1984

Per la presentazione delle domande e per informazioni rivolgersi in via San Secondo 29 ufficio 521 V piano tel. 5754283.

Il Presidente del Comitato di Gestione  
Giulio Poli



In primo piano: decisioni Cee

L'olio contrattacca (e nella Spagna ha trovato l'alleato)



L'olivicoltura si è presa una piccola rivincita. Da anni nella Cee era additata come settore «assistito» e spesso e volentieri i produttori venivano definiti (specie dai tedeschi) come degli imbroglioni. Il perché è presto detto. L'olio gode di garanzie di prezzo e di mercato non molto diverse da quelle di altri prodotti nordici il che consente all'Italia di intascare dalla Cee un migliaio di miliardi di lire annue per il settore.

La seconda ipotesi prevedeva invece un periodo transitorio di 10 anni durante i quali l'organizzazione comune di mercato (prezzi di intervento, aiuto alla produzione e al consumo) sarebbe stato progressivamente applicato alla Spagna. Ha prevalso per fortuna questa seconda ipotesi. Associare la Spagna alla Cee (ma non alla sua politica dell'olio) sarebbe stato un gesto politicamente scorretto. E soprattutto si sarebbe rotto il fronte dei paesi olivicoli: da un lato l'Italia e Grecia e dal lato l'altro Spagna e Portogallo con il loro. Sarebbe stato facile per i «nordici» avere il meglio su uno schieramento diviso.

Arturo Zampaglione

Insetti «buoni» contro i «cattivi»

BOLOGNA — La primavera è diventata silenziosa. A trasportare polline è rimasta solo l'ape, anch'essa sempre più malata. Colpa della chimica utilizzata senza criterio per uccidere insetti e muffe d'ogni genere. Così l'ambiente è inquinato, l'uomo esposto a malattie inguaribili e insieme agli insetti cattivi (664 di quali sono diventati resistenti ai pesticidi) muoiono anche quelli buoni, utili alla natura. Due miliardi di chilogrammi di pesticidi l'anno sono tanti, significa che ogni abitante del nostro pianeta ne consuma mezzo chilo. È come una catena, un danno tira l'altro. I pesticidi sono scarsamente degradabili, si accumulano nel terreno e alcuni di essi si dimezzano solo nel giro di anni. Il prezzo che paga chi ne fa uso è la salute: disturbi gastroenterici, al fegato, alla pelle, alle prime vie respiratorie, tumori, leucemie. I nemici dell'agricoltura sono anche il mangime degli uccelli, dunque l'ama chimica non risparmia neppure loro. Eppure una rondine riesce a catturare settemila insetti al giorno, una nidata di scricciolo per essere allevata ne mangia circa novemila, una cincia può divorare anche 1.500 uova di lepidottero.

Consumiamo nel mondo due miliardi di kg di pesticidi: mezzo chilo a persona. Indagine in Romagna sui danni gravissimi alla salute. Il parere dell'esperto: «Un uso sconsigliato». Lotta guidata e biologica



Quelle trappole sessuali che aiutano il coltivatore

In collaborazione con le capannine meteorologiche della regione Emilia Romagna si interviene sulle piante solo quando è necessario - Si spende meno e si salva l'ambiente

BOLOGNA — L'insetto cattivo si fa scoprire cadendo in trappola. Attratto dal profumo della femmina, occorre ma viene catturato. La trappola sessuale è una tenda canadese in miniatura. Cosparsa di colla per bloccare le zampe dell'insetto, simula il richiamo della femmina inviando messaggi chimici (i feromoni) molto potenti, capaci di essere raccolti ad un chilometro di distanza. Un sistema sicuro per scoprire quali insetti si aggirano nel frutteto. Nasconde tra le piante, le trappole consigliano al coltivatore quando intervenire con gli antiparassitari. Con la «lotta guidata» i trattamenti chimici calano in media dal 30 al 50%, con un risparmio sui costi aziendali del 30%.

«La capannina — spiega Guido Ghermandi, responsabile nel Bolognese della lotta guidata — serve i coltivatori della zona. Le informazioni sul tempo e i consigli sui trattamenti chimici da fare li forniamo anche per telefono, 2 ore su 24. Comunque i tecnici passano nelle aziende ogni settimana». L'agricoltore non perde troppo tempo a controllare su foglie e trappole se c'è l'insetto? «Assolutamente no — risponde Ghermandi — ne perde molto di più sul trattore quando sparge gli antiparassitari». Però se si risparmia in soldi e si danneggia meno l'ambiente, perché non tutti i coltivatori si sono convertiti alla lotta guidata? «È un problema di mentalità — dice Ghermandi —. Se tratta la pianta l'agricoltore dorme tranquillo perché al massimo pensa di aver fatto una cosa inutile. Il ragionamento è più o meno questo: da oggi l'anticiclonico per prevenire la pioggia che potrebbe venire domani. Ma le crittogame (funghi che colpiscono le piante, ndr) non si prendono con tutti i dati raccolti da sensori sparsi per il frutteto. Per esempio se la pianta, nel corso di una giornata, è rimasta bagnata in continuo (senza un'interruzione di almeno quattro ore) c'è il pericolo della tichiolatura (le macchie su perle e melle). Anche la peronospora della vite arriva solo con la pioggia e il periodo della sua incubazione inizia quando il termometro segna 10 gradi e l'acqua supera i 10 millimetri.

«ha deciso di non perseguire la tignoletta (una farfallina che danneggia i grappoli d'uva) nella prima generazione perché non è poi tanto pericolosa. Anzi i francesi dicono che se il grappolo ha qualche chicco in meno respira meglio e non fa muffa. In seconda generazione la tignoletta, invece, fa più danni, entra nell'acino e lo distrugge. Dorme tranquillo anche se da meno prodotti chimici? «Sì — risponde Casarini — come vedi, la nostra frutta cresce bella lo stesso, non è malata. Osservando il melo ho visto lo Stethorus insetto predatore del ragnetto rosso. Lascio a lui il compito di catturare il ragnetto». Perché molti vostri vicini non fanno lo stesso? «Per tradizione — afferma Mauro Boschi, che da due anni coltiva frutta — si seguono le orme dei nonni e dei padri. È difficile lasciare la vecchia strada. Eppure con la lotta guidata si spende meno e si rispetta l'ambiente. Il consumatore forse non ci pensa, ma i nostri prodotti sono più controllati». Quali altri benefici un altro capitolo. Perché per conservarla, anche i magazzini frigoriferi trattano chimicamente la frutta. Senza dire che spesso per lucidare le mele e farle più belle usano la cera. Per questo tra un frutto affascinante, senza difetti e uno brutto con i vermi meglio scegliere il secondo. Almeno siamo tranquilli che il non è passato nulla di chimico.

coltura può fare a meno della chimica? «No — risponde il prof. Giorgio Celli, docente di entomologia e coordinatore del progetto forlivese — ma se ne fa un uso sconsigliato, al di là delle reali esigenze. I pesticidi, al contrario, vanno impiegati solo se necessari e, dove è possibile, sostituiti con un mezzo biologico». Lotta guidata e lotta biologica, dunque. La prima sostituisce la cosiddetta disinfestazione «a calendario» ed è promossa dalla Regione Emilia Romagna. Adottata da circa 1.700 aziende agricole, evita gran parte dei trattamenti (inutili) consigliati dal «calendario» delle industrie chimiche. Per esempio una volta a metà maggio i contadini spargono sostanze chimiche per uccidere la Cydia Pomonella del melo, senza essere sicuri che volasse davvero. La lotta guidata, per la sua straordinaria semplicità, è un nuovo di Colombo: prima di trattare, l'agricoltore aiutato da un tecnico della Regione accerta l'esistenza (fino ad allora solo presunta) dell'insetto nocivo. Come? «Si osservano le foglie — spiega Celli —. Se ne raccolgono, per esempio, 300 del melo e se oltre 150 di esso ospitano gli acari, allora si interviene chimicamente». Di quanto sono scesi i trattamenti chimici nelle aziende a lotta guidata? «In Romagna, ad esempio, è venuto alla seconda lotta, quella biologica. Di che si tratta? «Anche qui il principio ispiratore è semplice — riprende Celli —. Utilizziamo gli insetti buoni per uccidere quelli cattivi. La Regione ha aperto un laboratorio a Pieve Sestina per allevare insetti utili. È un impianto pilota che dovrebbe aprire la strada ad altre piccole fabbriche biotecnologiche dove allevare e moltiplicare insetti». Una vera e propria attività economica? «Sì, un'industria che invece di produrre molecole produce insetti. Potrebbe diventare un'attività commerciale fruttuosa. Una nuova professione affascinante». Affascinante lo sarà di certo, la natura non è avara di segreti da scoprire. Per esempio, ci hanno raccontato che il Tricogramma femmina (un parassita utile) depone le sue uova all'interno di quella specie dannosa. Un gioco di prestigio, dall'uovo cattivo esce l'insetto buono. C'è già un allevamento e in sei campi di mais i Tricogrammi sono all'opera. Oppure contro le zanzare si possono impiegare ormoni che impediscono alla larva di crescere. E quanti sanno che le formiche rosse sono ottimi poliziotti forestali? Trasportate da camion (una visione un po' impressionante) sguinzagliate tra gli alberi alla caccia di insetti.

r.p. Raffaella Pezzi

L'esperienza di Gianfranco Baruchello, poeta e pittore

E l'azienda agraria diventa opera d'arte

ROMA — Capita spesso incontrare attori, cantanti, scrittori o pittori che gestiscono aziende agricole. Il più famoso, oggi, incontrare un artista che trae dal lavoro degli campi, dai prodotti agricoli, dalla terra, con i suoi misteri di fecondità, motivo di ispirazione poetica. Gianfranco Baruchello è tra questi. Pittore originalissimo ed estroso, fotografo, autore cinematografico, poeta, ha operato a lungo a New York e Parigi. Le sue opere sono presenti nei principali musei e gallerie di arte moderna del mondo, a testimonianza di un ingegno fervido nella ricerca e nella espressione. Nel 1972, dopo la stagione in fiama del '68 politico e artistico, si stabilisce a Roma e decide di cambiare vita, e di andarsene in campagna, ma non per cercare pace e comodità per diventare un signore che s'incanta al canto degli uccelli e nell'osservazione degli umili lavori dei campi, come egli stesso afferma. Egli rifiuta la scelta che hanno fatto tanti intellettuali e artisti, i quali hanno contribuito, per questa via, a distruggere il tessuto agricolo della campagna romana. Baruchello vuole fare il contadino, vuole «costruire» un'azienda agricola dal nulla e rappresentare le sensazioni che questa fatica produce, cogliere dal mistero della campagna e della riproduzione animale la poesia più profonda, i sentimenti più naturali.

to Imagine: a narrative on art and agriculture (Come Immaginare: un racconto su arte e agricoltura), pubblicato a New York dall'editore McPherson and Company. Prezzo: 10 dollari. L'esperienza è partita da zero. Baruchello ha acquistato un terreno con una casa sulla via di Santa Cornelia, tra Prima Porta e Formello, con l'intenzione di avviare un'esperienza inedita e di riscoprire, progettando e realizzando l'Agricola Cornelia. Si tratta di un'azienda agraria completamente originale, dove produzione agricola e creazione artistica si fondono insieme. Dice l'autore nel suo libro: «Tutto quello che sapevamo era che volevamo cambiare il modo di vivere che avevamo condotto e siamo andati incontro al cam-

biamento con una buona dose di paura e di trepidazione. L'azienda è circondata da terreni incolti, i cui proprietari attendono la licenza dal Comune di Roma per costruire ville. Baruchello fa pascolare le albusive, vacche e pecore, falcia l'erba e arriva a seminarla, inviando un canone d'uso ai titolari. Quando il Comune impone il vincolo di inedificabilità, Baruchello acquista i lotti ed estende l'azienda, la dota di macchine agricole adeguate, si attrezza di tutto punto. Ogni passo è uno stimolo creativo. Il libro è una vera miniera di sensazioni. Dice il critico americano Donald Hall del «New York Times Review of Books» che «il monologo di Baruchello analizza aspetti della politica, il pittore Duchamp, tratta dell'anima, dello scultore Christo, di api, del femminismo, della lattuga e della morte». E prosegue: «Di fronte a una vacca o a un grande sciamano di api che ha fatto l'altare sulle pareti della sua casa Baruchello racconta. Magnificamente». In polemica con la land-art e lo scultore vulgare Christo, Gianfranco Baruchello conclude che la creazione e la conduzione di una azienda agricola è un'opera d'arte, la disposizione dei solchi è una modellatura del paesaggio, un campo di barbabietole è, a suo modo, un quadro, la rete dei fossati è la poesia degli alberi e il mistero delle stagioni.

Agostino Bagnato

All'«Unità» il Premio stampa agricola

ROMA — La Giunta esecutiva dell'Associazione stampa agricola ha assegnato il «Premio giornalistico Sergio Ravoni» all'«Unità» quale riconoscimento dell'attenzione che il nostro giornale riserva alle vicende e ai problemi dell'agricoltura, dell'ambiente e dell'alimentazione. La cerimonia della consegna avverrà nel Palazzo di Colonna, il 6 ottobre, a conclusione dell'XI congresso nazionale stampa agricola in programma, in quei giorni, a Salsomaggiore-Parma.

Il Consorzio Coltiva e la multinazionale IDV-UK lanciano un vino-bevanda piacevole e di bassa gradazione

«Volari» va alla conquista della Gran Bretagna



Dal nostro inviato MODENA — Si chiama proprio così: «Volari», come il celebre «volare» di Modugno in una storiata pronuncia anglosa. È il nome di un nuovo vino prodotto dal Consorzio nazionale vini COLTIVA (aderente alla Lega delle Cooperative) per il mercato inglese. C'è poco da storcere il naso pensando al buffo nome e alla bassa gradazione alcolica che trasforma il vino in bevanda da far concorrenza alla birra. Dietro «Volari» si nasconde infatti una grande operazione commerciale internazionale e, si sa, «business business», gli affari sono affari. Per la prima volta un consorzio del movimento cooperativo si è accordato con una multinazionale, la IDV-UK

limited (quella che produce fra l'altro un whisky celebre come il J.B.) per una joint-venture, un accordo a rischio reciproco, per il lancio di un prodotto. Come spiega Giovanni Guazzaloca, presidente del Consorzio, sono stati necessari forti investimenti. Ma si spera che daranno buoni frutti, perché «Volari» è un vino-bevanda che ha tutte le caratteristiche per sfondare nel mercato inglese e non per caso la IDV-UK ha accettato il rischio. Si beve fresco, bianco o nero, e verrà lanciato e consumato in tutte le discoteche e fast-food della Gran Bretagna. Riuscirà il «Volari» a far riprendere quota al mercato del vino all'estero e magari, anche in Italia dove la crisi

dei consumi si fa sentire pesantemente? Si vedrà. È certo, intanto, che la crisi vitivinicola ha radici profonde. Guazzaloca spiega che «al fondo della crisi c'è una modificazione delle abitudini alimentari dei consumatori. Ma anche un mancato sostegno dell'immagine di questo prodotto naturale. Il vino è anche civiltà; è tradizione e cultura di una regione e di un paese. È su questo che occorre far leva perché il vino resti un consumo di massa: non a prodotti di bassa qualità, si a prodotti il più possibile adatti ai mutamenti del gusto». E appunto il caso del tentativo che il Consorzio sta facendo con il «Volari». Ma naturalmente una buona immagine non basta: «Oc-

corre — precisa il presidente del Consorzio — che il governo, attraverso l'Istituto per il commercio estero, lavori a livello di contatti fra le organizzazioni di produzione e le grandi catene di distribuzione nei paesi esteri. Ed è in questa direzione che vanno finalizzate le risorse. La joint-venture fra Coltiva e IDV-UK in questo senso è proprio un buon esempio di iniziative concrete a favore del vino italiano. Il Consorzio, che associa 85 cantine sociali in tutta l'Italia (il 70 per cento della produzione nazionale) si autodefinisce «un vigneto grande come l'Italia». Ora quel grande vigneto è sbarcato in Gran Bretagna: auguri. Diego Landi

Chiedetelo a noi

L'olivo vuole la «corona»

Vorrei sapere in che periodo dell'anno si innestano gli olivi e se si innestano «a spacco» oppure «a occhio». A.P. (Roma)

«corona», con l'uso di una sola marza. La marza, prelevata dai rami di un anno, è costituita da due internodi ed ha un diametro massimo di circa 5 millimetri ed una lunghezza di 8 centimetri circa. L'internodo inferiore deve essere privato delle foglie, quello superiore lo conserva, private però della parte superiore. In merito a questo argomento, va sottolineato tuttavia, che sono in fase di avanzata sperimentazione metodi di moltiplicazione che riescono ad ottenere l'autoriduzione delle tesse senza far ricorso, salvo che per alcune varietà, all'innesto. Con questa tecnica si è riusciti ad abbreviare enormemente i tempi della entrata in produzione, riducendo notevolmente i costi. Luigi Fanelli (Consorzio Nazionale Olivicoltori)

Prezzi e mercati

E l'orzo è bellissimo

Il mercato dell'orzo ha registrato questa settimana una spinta al rialzo dei prezzi dovuta alla maggiore sostenutezza dell'offerta. Terminate le operazioni di trebbiatura il grosso del raccolto è ora nei magazzini dei produttori o dei commercianti i quali non sono più pressati a vendere e hanno quindi assunto un atteggiamento più resistente. Quest'anno la produzione è stata particolarmente abbondante a seguito dell'aumento delle superfeccie invettite e del favorevole andamento delle rese che dopo i timori dovuti al maltempo di maggio si sono invece rivelate più che buone. L'Irvm ha valutato il raccolto in 14,7 milioni di quintali superiore cioè di oltre il

20% a quello ottenuto lo scorso anno. Anche qualitativamente la produzione è bella, con pesi specifici mediamente alti. L'abbondanza delle disponibilità ha fatto partire i prezzi da livelli — piuttosto bassi (26.500-27 mila lire il quintale) — praticamente senza nessun miglioramento rispetto alle quotazioni di esordio della campagna scorsa. È solo una volta terminato il raccolto i costi si sono portati sulle 28 mila lire il quintale con un ante di 29 mila lire per le qualità migliori. La migliorata intonazione dei prezzi trova tuttavia un limite nel diminuito interesse degli utilizzatori dovuti all'arrivo sul mercato del grano tenero mercantile a prezzi convenienti e anche alla prospettiva di un'abbondante offerta di orzo inglese e francese che sta già risvegliando l'interesse dei mangimi.

In fine c'è anche da considerare il basso livello delle quotazioni dei crusconi che possono esercitare una certa concorrenza nei confronti dell'orzo. Al contrario dell'orzo il mercato dell'avena nazionale ha subito denotato un andamento favorevole dei prezzi. La produzione che viene valutata dall'Irvm in 4,3 milioni di quintali ha segnato un sensibile aumento rispetto all'anno scorso ma resta largamente insufficiente a coprire il fabbisogno interno. Inoltre le quotazioni di offerta della merce di importazione sono alte per cui l'intero mercato tende a lievitare sotto la pressione di una domanda che non trova la possibilità di rifornirsi adeguatamente. L'avena maremmana di prima qualità è stata trattata a 32-33 mila lire il quintale (2 mila lire in più della scorsa settimana) quella di seconda

qualità a 28-29 mila lire il quintale. Luigi Pagani RILEVAZIONE IRVAM SETTIMANA DAL 16 AL 22 LUGLIO PER L'ORZO NAZIONALE IN LIRE QUALITÀ FRANCO PRODUTTORE IVA ESCLUSA. Cuneo-Alessandria 28-28.500 Ferrara 27.500-28.200 Verona 28-28.200 Perugia 27.800-28.000 Macerata 28.500-29.000 Napoli 28.000-28.500 SCRIVETEVI — Problemi legali o fiscali? Consigli sui coltivatori? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.



Automobilismo Oggi si corre il Gran Premio d'Inghilterra di formula uno (TV2 ore 15,15)

Piquet davanti alle due McLaren Forse Cecotto potrà tornare a correre

Dal nostro inviato BRANDS HATCH — I gemelli terribili della McLaren si sono dovuti fare da parte. Prost e Lauda nella giornata di prove disputate venerdì scorso avevano conquistato le prime due posizioni, si sono visti soffiare la pole position nel Gran Premio di Inghilterra di Formula 1 che si correrà oggi (diretta Tv sulla rete 2 alle 15,15) dal brasiliano Nelson Piquet. L'exploit del campione del mondo, che anche nei circuiti nordamericani era riuscito a battere in prova per due volte la McLaren, mette un po' di sale in una corsa che sembrava destinata a registrare una tranquilla passeggiata delle vetture bianche inglesi e dei piloti che rimangono comunque i grandi favoriti per la vittoria finale di questo campionato del mondo ora che si è tornati a correre sui veloci circuiti europei.

Così alla partenza

Table with 2 columns: Driver Name and Nationality. Includes Piquet (Brasile), Prost (Francia), Lauda (Austria), De Angelis (Italia), Rosberg (Finlandia), Warwick (Inghilterra), Senna (Brasile), Mansell (Inghilterra), Alboreto (Italia), Tambay (Francia), Winkelhock (Olanda), Boutsen (Belgio), Arnoux (Francia), Fagioli (Italia), Surer (Svizzera), Laffite (Francia), Patrese (Italia), Cheever (USA), Cesaris (Italia), Hesnault (Francia), Ghinzani (Italia), Rothengatter (Germania), Palmer (Inghilterra), Alliot (Francia), Johansson (Svezia), Bellof (Germania).

do conto anche del fatto che oggi sul circuito inglese si prevede una robusta selezione di piloti che altererà le vetture con maggiore affidabilità. Problem! Il gomme sembrano aver afflitto anche le Lotus che comunque con De Angelis partiranno in seconda fila. La macchina è a posto — ha detto il pilota italiano — quello che ci preoccupa sono le gomme, soprattutto le anteriori che si deteriorano rapidamente a causa del sottosterzo. Buone notizie stanno intanto arrivando dall'ospedale di Queen Mary's dove da venerdì mattina è ricoverato Johnny Cecotto in seguito al pauroso incidente che ha coinvolto la sua Toleman nelle prove libere della mattinata. Il pilota venezuelano, che ha riportato fratture multiple alle caviglie e al ginocchio destro e altre fratture alla gamba destra, è stato sottoposto venerdì per oltre cinque ore ad un intervento chirurgico. La notizia, diffusa qui a Brands Hatch, che sarebbe stato necessario ricorrere all'amputazione della gamba destra, è risultata fortunatamente infondata; il portavoce dell'ospedale inglese ha detto che Cecotto deve restare nel reparto terapie intensive per due o tre giorni e verrà poi trasferito per almeno due settimane nel reparto ortopedico prima di essere dimesso. Le funzioni nervose dei due piedi, ha aggiunto il portavoce dell'ospedale, non sono rimaste compromesse. Nessuna novità intanto sul caso Tyrrell; le due vetture del costruttore inglese prenderanno oggi il via grazie alla sentenza della Corte di Giustizia. Gli avvocati della Fisa hanno comunque detto che attribuiranno ai giudici inglesi ogni responsabilità in caso di incidente nel quale siano coinvolte le due Tyrrell che prenderanno parte a questo Gran premio contro il volere degli organi sportivi automobilistici.

Ciclismo Il Tour si chiude ai Campi Elisi

Fignon: ieri cinquina nella «crono» e oggi il trionfo a Parigi

La maglia gialla nella tappa a tic-tac ha realizzato lo stesso tempo di Kelly ed ha vinto grazie ai millesimi di secondo - Hinault terzo a 36"

VILLEFRANCHE — Quinta vittoria di Fignon. Nella penultima tappa a cronometro (51 chilometri da Ville Margon a Villefranche) il capitano della Renault ha stabilito il miglior tempo (1.07.19) insieme all'Irlandese Sean Kelly. Per entrambi il cronometro ha dato lo stesso responso ma per qualche curioso calcolo di millesimi il giudice ha dato la vittoria alla maglia gialla nella corsa a tic-tac. Pur vincendo, Fignon ha dato l'impressione di risentire le fatiche compiute nei giorni scorsi nelle tappe alpine. L'azione dell'alleievo di Guimard è stata potente fino a dieci chilometri dall'arrivo poi è andata calando. Scatenato, invece, Sean Kelly che ieri ha dato l'impressione di crepare negli ultimi chilometri. Nella tappa precedente, tra l'altro, l'Irlandese aveva collezionato ben 40" di abbucato. Non è stato il fischietto di Bernard Hinault che ieri si è dovuto accontentare della terza piazza, precedendo Lemond, con 30" di ritardo sulla maglia gialla. Il bretone voleva arrivare ai Campi Elisi dopo una vittoria di Denis-Parigi, con la tradizionale apoteosi nello splendido scenario dei Campi Elisi. Per Laurent Fignon, dominatore del Tour, il girone del trionfo. L'ultima frazione-carrozzina di 195 chilometri. Sempre stazionarie le condizioni di Carlo Tonon, lo sfortunato corridore della Inoprox, infortunatosi in uno scontro con un cicloturista. ORDINE D'ARRIVO: 1. Laurent Fignon (Fra) in 1 ora 07'19", alla media di km/h 45,58; 2. Kelly (Irl) s.l.s.; 3. Hinault (Fra) a 36"; 4. Lemond (Usa) a 41"; 5. Anderson (Aus) a 42"; 6. Arroyo a 2'17"; 7. Millar a 2'57"; 8. Brosepe a 2'59"; 9. Brun a 3'06". CLASSIFICA GENERALE: 1. Laurent Fignon (Fra) in 108 ore 40'33"; 2. Hinault (Fra) in 109'02"; 3. Lemond (Usa) a 1'14"40"; 4. Millar (Gbr) a 1'42"20"; 5. Kelly (Irl) a 1'49"50"; 6. Arroyo a 1'52"20"; 7. Simon a 2'17"00"; 8. Muñoz a 2'19"10"; 9. Crumeyrolle a 2'19"20"; 10. Anderson a 2'19"16"; 11. Rüttimann a 3'05"58"; 12. Acevedo a 3'33"20"; 13. Grezot a 3'44"10"; 14. Garimberto a 3'44"10"; 15. Jimenez a 3'49"16"; 16. Veldscholten a 4'15"40"; 17. Laurent a 4'43"30"; 18. Agudelo a 4'49"25"; 20. Gavillet 5'02".

La Lazio è partita per il ritiro di Gubbio in un'atmosfera più serena, fatto abbastanza insolito per una società sempre travagliata. Sul l'autobus che nel pomeriggio di ieri ha portato la squadra in Umbria c'era anche Bruno Giordano. Nella mattina di venerdì 19 luglio, Giordano c'è stato un alterco nel braccio di ferro tra il centravanti e il presidente Chinaglia. I due sono stati lungamente a colloquio — presente naturalmente l'avvocato Canovi, legale del giocatore — e alla fine hanno raggiunto un accordo. Niente di scritto, nessuna firma, solo una stretta di mano e un impegno sulla parola. Per che cosa? Il turbolento «gioiellista» ha accettato di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svicolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svicolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svicolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

Accordo sulla parola per tre anni, intesa anche per Manfredonia Chinaglia cede e sborsa 2 miliardi per Giordano

milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svicolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svicolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svicolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di lasciare il club di Gubbio a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100

Ieri nel G.P. di Camaione

Ceruti (gregario di Saronni) guasta la festa a Moser

CAMAIORE — Cremonese di Castelverde, 31enne, Roberto Ceruti, fidatissimo gregario di Saronni, ha vinto con 3" di vantaggio il G.P. di Camaione, guastando la festa di Francesco Moser, che vincendo la volata del gruppo si è piazzato secondo, in una corsa che a 2 chilometri dall'arrivo sembrava ormai alla sua portata. Il vincitore ha seguito nei recenti pellegrinaggi di ricostruzione psicofisica il suo capitano Giuseppe Saronni e della vittoria di Roberto il d.s. Pietro Algeri trae ottimi auspici per il rientro del campione del mondo nelle competizioni. Dice Algeri: «Vigore che Bepe al confronto di Roberto sta volando, se la cosa può rappresentare una misura credo proprio che presto rivedrete un grande Saronni». Su tutte le furie con i suoi gregari Francesco Moser per una vittoria buttata via così, in maniera — dice il trentino — proprio imperdonabile. Nella fase cruciale della corsa, Moser aveva una ventina di concorrenti a poco più di 3 chilometri dalla conclusione conducevano la gara, Salvador, compagno di Moser, s'è lanciato in un attacco. In caccia del fuggitivo c'è mosso con profitto Ceruti, a sua volta impegnato a favorire la volata di Bombini. Raggiunto Salvador il corridore della Del Tonho ha avuto facilmente via libera e mentre il traguardo s'avvicinava rapidamente, Passuello rimasto a guardia di Moser non è stato in grado di dare aiuto al compagno e tanto meno una mano a Francesco l'ha data il resto della compagnia. Per Ceruti era così facile concludere a mani alzate. La corsa ha avuto uno svolgimento vivace e divertente. Durante i 6 giri del rosello sulla riviera di Lido di Camaiore, hanno preso l'iniziativa lo svizzero Heikimi, il più recente vincitore di Ceruti, ai quali si sono poi aggiunti Onesti Passellero e lo svizzero Gisiger. I 6 fuggitivi hanno guadagnato fino a 6'30" di vantaggio, cedendo poi nelle ripetute scalate del Monte Pitoro. A 50 chilometri dall'arrivo Heikimi, ultimo superstita della fuga, doveva essere raggiunto. Iniziativa una serie di schermaglie che riducevano il gruppetto di testa a 20 concorrenti, che l'ordine d'arrivo elenca così: Ceruti, a 3" Moser, Gavazzini, Vitali, Cassani, Baronchelli, Savini, Passuello, Petersen, Conti, Corti, Schoenberger, Amadori, Bombini, Contini, Vandi, Panizza, Verra, Salvador, Chiniotti. Eugenio Bomboni



Il giavellottista della RDT e la saltatrice in alto bulgara hanno stupito il mondo a Berlino Hohn e Andronova grandi record senza oro

Con m 104,80 il tedesco ha migliorato di 5 metri e 8 centimetri il «mondiale» di Petranoff - Con m 2,07 la bulgara ha superato la sovietica Bykova di 2 cm

Notizie flash MARITA KOCH SI EGUALIA — La tedesca dell'Est Marita Koch ha eguagliato a Forst una prima volta il record mondiale dei 200 metri correndo la distanza in 21"71. Ha quindi eguagliato se stessa visto che il 10 giugno del 1979 corse i 200 nello stesso tempo. La grande atleta, 27 anni, pressoché imbatibile sul mezzo giro di pista (solo Jarmila Kratochvílová può crederle qualche problema) ha preceduto le connazionali Barbel Wöckel (21"88) e Marlies Göhr. Probabilmente le tre velociste avrebbero monopolizzato il podio a Los Angeles. FIACCOLTA IN ARRIVO — La faccenda olimpica è quasi a Los Angeles. Ora deve percorrere la costosa strada di 320 chilometri attorno alla città di Los Angeles. La faccenda sarà portata da 300 dollari a testa (circa 50 milioni di lire) e la somma sarà destinata alle associazioni giovanili della California. UN AFFARE COLOSSALE — Un giro di affari di oltre tre miliardi e trecento milioni di dollari si sta giocando in California. Il governo locale di circa 180 milioni di dollari. Queste in sintesi le cifre della 23ª Olimpiade di Los Angeles e una settimana della cerimonia di apertura. L'impatto economico — ha commentato il presidente del Comitato organizzatore Peter Ueberroth — è di gran lunga maggiore dei 472 milioni di dollari stanziati per organizzare i Giochi. Nello stesso tempo questi investimenti produrranno altri benefici per ora non quantificabili. Per esempio 70 mila posti temporanei diventeranno alcuni dei quali resteranno a tempo indeterminato. UN RECORD DA MOSCA — Dopo i grandi exploit di Berlino con Uwe Hohn e Ludmila Andronova tre è venuto uno anche da Mosca dove il diciottenne Oleg Bouzdouk ha stabilito il nuovo record mondiale juniores dei 400 ostacoli con tempo di 49"27.

Il giavellottista della RDT e la saltatrice in alto bulgara hanno stupito il mondo a Berlino Hohn e Andronova grandi record senza oro. Con m 104,80 il tedesco ha migliorato di 5 metri e 8 centimetri il «mondiale» di Petranoff - Con m 2,07 la bulgara ha superato la sovietica Bykova di 2 cm. maggio 1960 a Rostov, Unione Sovietica, da padre e madre bulgara ha migliorato di due centimetri il gran record di Tamara Bykova nel salto in alto con la fantastica misura di 2,07. Ludmila ha assunto il cognome di Andronova dopo aver sposato il connazionale decatleta Atanas Andonov. Partecipò ai Campionati europei di Atene dove finì al sesto posto con 1,91, a 11 centimetri da Ulrike Meyfarth e a sei da Tamara Bykova e da Sara Simeoni. Dopo essersi sposata sparò dalle classifiche per tornarci dopo aver avuto un bebè. In ciò la sua vita è parallela con quella della grande connazionale Yordanka Blagoeva che fu primatista del mondo e medaglia d'argento olimpica. Ma Yordanka tornò all'agonismo dopo aver avuto un bambino che era già una veterana provata da cento battaglie e da una vita familiare piena di dolore. Ludmila invece è in piena crescita. Quest'anno aveva ottenuto 1,93 al coperto, 1,96 a Sofia, primato nazionale, e poi 1,99 ancora primato nazionale. Si è quindi migliorata in un colpo solo di otto centimetri. Questa ragazza — è alta 1,76 e pesa soltanto 59 chili, vuol dire che si spinge in un volo costruito sulla tecnica più che sulla potenza — a Berlino ha realizzato una scalatina senza uguali: 1,93, 1,96, 2,00, 2,02, 2,04, 2,07 alla prima prova, senza errori, come se fosse mosso da un sacro furore, come se avesse dentro un misto di rabbia e di volontà capaci di produrre una miscela esplosiva. Ludmila dopo aver saltato 2,04 ha chiesto 2,06, misura successivamente corretta in 2,07. Lo scozzese Alan Paterson vinse i Campionati europei nel 1950 con 1,96. L'americano Williams Davis vinse il titolo olimpico nel '52 con 2,04. Ermino Azzaro, che oggi allena Sara Simeoni, divenne campione d'Italia nel '56 con 2,08. Ora ci si attende una lotta terribile tra la bulgara e la sovietica Tamara Bykova. Dove spingeranno il limite mondiale dell'alto? Vale la pena di porsi un'alta domanda: qual è la molla che ha fatto volare il giavellotto di Uwe Hohn tanto lontano e che ha sollevato i tesori del corpo di Ludmila Andronova tanto in alto? Certamente la rabbia di non poter gareggiare sulle pedane olimpiche di Los Angeles. E la loro rabbia è il nostro rammarico.

Table with 2 columns: Athlete Name and Nationality. Includes Carlo LIEVORE (Italia), Terje PEDERSEN (Norvegia), Janis LUSIS (Urss), Jorma KINNUNEN (Finlandia), Janis LUSIS (Urss), Klaus WOLFERMANN (RH), Miklos NEMETH (Ungheria), Ferenc FARAGI (Ungheria), Tom PETRANOFF (Ussr), Uwe HOHN (Rdt), Iolanda BALAS (Romania), Iolanda BALAS (Romania), Iolanda BALAS (Romania), Iolanda BALAS (Romania), Ilona GUSENBÄUER (Austria), Ulrike MEYFARTH (Rdt), Yordanka BLAGOEVA (Bulgaria), Rose Marie WITSCHIAS (Rdt), Rosa Marie ACKERMANN (Rdt), Rosa Marie ACKERMANN (Rdt), Sara SIMEONI (Italia), Ulrike MEYFARTH (Rdt), Tamara BYKOVA (Urss), Tamara BYKOVA (Urss), Ludmila ANDRONOVA (Bulgaria).

Judo: Gamba ha una regola Non mancare mai le medaglie. Sono quattro moschettieri di talento ma uno solo dei quattro può vincere la medaglia d'oro in questa disciplina. Il moschettiere Ezio Gamba, il biotecnico di Mosca, è stato il più pesante del torneo e ha preso parte — e non ha gareggiato moltissimo preferendo che il far judo non fosse l'elemento dominante della sua personalità — è sempre arrivato in finale e cioè significava che ha conquistato solo medaglie d'oro e d'argento. Ha perso soltanto cinque volte: con un inglese, con un francese, con un jugoslavo, con un tedesco dell'Est e con un giapponese. Ma non ha mai perso due volte con lo stesso avversario. E quindi il giapponese Yukio Nakanishi che l'ha battuto ai Campionati del Mondo farà bene a non essere tranquillo. Ezio Gamba ha 26 anni e ancora si diverte a fare judo. E quindi probabile che lo rivedremo ai Campionati mondiali dell'anno prossimo a Tokio, nella tana dei maestri, e ai Giochi olimpici del 1988. Gli altri tre non hanno possibilità di medaglia d'oro ma possono sperare sul podio. Felice Mariani ha trent'anni, una carriera non così lunga e senza esperienze riciccate con avversari di ogni scuola. A Montreal-76 conquistò la medaglia di bronzo. Ha classe e volontà e sta lavorando duramente da tempo esclusivamente in funzione olimpica. Ha bisogno di un po' di fortuna. Sandro Rosati è coetaneo di Ezio Gamba. L'anno scorso ai Campionati mondiali di Mosca ottenne una inaspettata medaglia di bronzo e il successo lo ha reso consapevole delle proprie qualità. È molto forte, veloce, dinamico. Anche lui sta lavorando duramente in funzione dei Giochi. Il quarto uomo è Mario Vecchi, il più pesante del quartetto, e infatti gareggerà nella categoria degli 84 chili. Ha le qualità per ottenere grandi risultati ma ancora non c'è riuscito. Gli è mancata la scelta, la fulmineità delle reazioni che trasformano un buon atleta in un campione. Ha avuto la possibilità di lavorare in un buon ambiente e di maturare esperienze. Il sogno di Franco Cappelletti, direttore agonistico della Nazionale, è di tornare a casa con quattro medaglie, una delle quali d'oro. E che razza di direttore agonistico sarebbe se non credesse nel meglio perseguendolo con tutti i mezzi leciti? Remo Musumeci

La schedina del Totocalcio dal 26 agosto aumenterà di 50 lire la colonna (da 600 a 700 la schedina minima di due colonne). Che cosa significherebbe questo aumento, in termini di entrate, per i diversi soggetti (CONI, Credito sportivo, ecc.)? Il gettito dell'annata scorsa è stato di 1.524 miliardi lordi. Con l'aumento della schedina le entrate dovrebbero salire a circa 1.774 miliardi (250 in più). Ai CONI andranno circa 450 miliardi (più 145 per

la gestione del concorso, che comporta per l'immediato un costo in aumento per la meccanizzazione); all'Istituto per il Credito sportivo una settantina di miliardi; allo Stato, come tassa sul concors, all'incirca 475 miliardi. Il resto, come è noto, va al «Napoleone». I soldi provenienti dallo sport saranno sempre di più: a questo punto occorre una riflessione. Diverse proposte di legge (tra le quali quella del Pci) prevedono l'utilizzo della quota-erario per l'istituzione di un fondo nazionale, dal quale attingere il finanziamento erogare, attraverso le Regioni, agli Enti locali (Comuni soprattutto, ma con un ruolo pure per le province) per un programma di impianti, che abbia una particolare attenzione per le zone depresse, in primo luogo quelle del Mezzo-

La legge e lo sport

Riflettere sull'impiego dei soldi del Totocalcio

giorno. Lo sconto incremento delle entrate del Totocalcio rafforza questa ipotesi e dovrebbe convincere il ministro Lagorio ad esplicitare, nella stessa direttiva della sua proposta di legge, l'idea — a garanzia informale — di utilizzare questi soldi per il ventennio piano quinquennale di 1.500 miliardi, sempre per l'impiantistica. Ci saranno, quindi, più soldi per il CONI e di conseguenza, per le Federazioni e per gli Enti di promozione sportiva. Spesso sentiamo dire in giro che le Federazioni sono ricche, che non sanno più come spendere i soldi. Ci saranno, come sempre, luci ed ombre. E, comunque, sicuro un fatto: non hanno certo problemi finanziari (a parte le solite, interessate geremiadi della Lega di Materrese). Da qui l'esigenza che il CONI insista nel proporre alle Federazioni una politica

volta alla dotazione e al miglioramento dell'impiantistica, specie per quegli sport che denunciano maggiori carenze, perché in passato negletti o perché «scoperti» recentemente. Gli esponenti della Federazione, della Federunova, della Federciclismo, della pallavolo e del rugby vanno contattati, migliorati e seguiti. Un discorso a questo punto, va pure fatto, però anche agli Enti di promozione sportiva. Sono ormai diventati — con l'ultimo contestato riconoscimento del settore del tempo libero di Comunione e liberazione (trecci, ACSI, ACSI, Fiamma, Cisl, Libertas, Cesi, Csi, Cusi, Endas, Uisp, Upe, Acli) e il nuovo MSP). Il Coni ne ha ricondotto troppi in questi anni, alcuni quasi inesistenti sul piano dell'attività e promozione sportiva. Nedo Canetti



Nuovi clamorosi dati dopo l'inchiesta della magistratura contro 200 medici e farmacisti

# Spesa per i farmaci nel Lazio aumentata del 44 per cento Ora si indaga sui mancati controlli

Nei primi mesi dell'84 è stato registrato un consumo abnorme di medicinali - È l'unica regione italiana a delegare ad un'azienda privata il conteggio dei rimborsi - Il «caso anomalo» della Unità sanitaria RM1

Ufficialmente, nessuna reazione alle 200 comunicazioni giudiziarie spiccate dalla magistratura contro medici, farmacisti, pazienti e rappresentanti di case farmaceutiche. Nemmeno gli Ordini di categoria si sono pronunciati. Ed il motivo è evidente. L'inchiesta — ancorché difficile e lunga — può rischiare di colpire davvero al cuore il sistema corrotto di distribuzione dei medicinali. È un business che ogni anno svuota dalle casse della Regione qualcosa come 400, 500 miliardi di lire. Negli ambienti del Tribunale, ieri mattina, si è appreso che le denunce, soprattutto contro i medici, sono partite da numerose Unità sanitarie, dopo i primi rapporti spediti ai giudici dalla USL RM1, quella del centro storico.

Proprio il presidente comunista di quest'ultima, Nando Agostinelli, avrebbe denunciato recentemente altri quattro medici, arrivati a prescrivere agli stessi pazienti dalle 10 alle 20 medicine ogni giorno. Con questo sistema, si fa presto a capire come mai la spesa nazionale per i farmaci sia aumentata nel primo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'83, di ben 17 punti di percentuale.

Ma ancora più sconvolgente è il dato che riguarda il Lazio: l'aumento è stato addirittura del 44%, che diminuisce di poco prendendo in considerazione la provincia romana (+34%). C'è da credere che i motivi di questo abnorme consumo di farmaci siano da ricercare proprio nei mancati controlli. E su questo punta infatti l'inchiesta del giudice istruttore Vincenzo Ruotolo. Le Unità sanitarie locali del Lazio non sono contenute nella gestione dei medicinali e soprattutto non sono materialmente in grado di effettuare i controlli.

Èbbene, intimoriti dalle denunce partite dalla RM1, i medici del centro cittadino hanno prescritto nei primi tre mesi dell'anno il 29 per cento di farmaci in meno rispetto all'83, capovolgendo il dato regionale e nazionale. Il presidente di questa USL annuncia però ulteriori e clamorose denunce. Ma aspetta di essere ascoltato martedì dal magistrato, e per venerdì ha annunciato una conferenza stampa.

«L'unica cosa che posso dire — sostiene Agostinelli — è che la strada per risolvere la vera e propria truffa sul consumo di farmaci passa attraverso la delega dei controlli alle Unità sanitarie. Ma evidentemente ci sono troppi interessi dietro — gli fa eco il dirigente della USL 19, Michele Pizzati — perché i produttori preferiscono trattare solo con la Regione, e non con la più di trenta Unità sanitarie del Lazio.

Materialmente, il rimborso dei medicinali alle farmacie avviene sulla base dei calcoli effettuati dal «CER», il centro di ricerche convenzionato con la Regione. C'è da chiedersi — dice ancora Pizzati — come sia possibile affidare un compito tanto delicato ad una società privata, quando nel resto d'Italia sono le USL ad effettuare singolarmente i conteggi. Comunque sia, alla fine la Regione sborsa raramente oltre 400 miliardi (per l'84 la previsione è di 450 miliardi).

Per tornare agli unici dati disponibili, prendiamone ancora uno dalla USL RM1. Gli esposti del centro cittadino sono 160 mila circa, e nel 1982 ognuno di loro si sarebbe fatto prescrivere mediamente 12 ricette, per un totale di 1 milione e 850 mila moduli rosa. Una proporzione incredibile, giustificata soltanto da qualche meccanismo truffaldino. Nello stesso anno, infatti, si è scoperto che un solo assistito s'è visto prescrivere ben 18 ricette nel giro di 24 ore dallo stesso medico.

Ed erano quasi tutti prodotti di piccole case farmaceutiche laziali, che probabilmente avevano passato la bustarella al medico per distribuire adeguatamente i loro ritrovati.

Nei prossimi giorni, comunque, cominceranno gli accertamenti, che andranno avanti a lungo, mentre i periti controlleranno le tonnellate di ricette sequestrate la settimana scorsa nelle 23 USL della provincia.

Raimondo Bultrini

## Sanità, accordo Regione-sindacati Ma non c'è la firma della CGIL

Firmato (ma senza la CGIL) dopo 18 mesi di trattative l'accordo su alcuni temi sanitari tra la Regione Lazio, la CISL e la UIL. L'assenza della principale componente della centrale unitaria al momento dell'incontro definitivo è stata giudicata da Mosiello e Di Francesco — rispettivamente segretari di CISL e UIL — «di carattere strumentale». Alla CGIL si fa notare che la critica riguarderebbe non tanto i punti dell'accordo quanto le garanzie offerte dalla Regione perché venga rispettato.

Già in passato, infatti, venne siglato un accordo simile, ma nulla di quello per cui la Regione si era impegnata è stato rispettato. Basta ricordare che la promessa di una graduale riduzione delle convenzioni private è stata affrontata «tagliando» indiscriminatamente del 27% i bilanci delle USL senza raf-

forzare minimamente le strutture pubbliche sia dove le convenzioni potevano essere effettivamente ridotte, sia dove il taglio apriva dei vuoti non colmabili nell'immediato.

La situazione nel frattempo non è cambiata ma semmai appare ancora meno credibile che la Regione possa affrontare correttamente i temi sul tappeto. Ecco i principali punti dell'accordo: 1) razionalizzazione e controllo meccanizzato della spesa farmaceutica; 2) ristrutturazione e pieno utilizzo delle strutture sanitarie pubbliche e istituzioni dei presidi sanitari per la prevenzione, diagnosi e terapia nei territori che ne sono sprovvisti; 3) graduale riduzione delle convenzioni private; 4) rafforzamento delle strutture pubbliche; 5) riduzione delle USL nella Regione e partecipazione delle organizzazioni sindacali nella consultazione socio-sanitaria regionale.

Cominciata la seconda campagna sottomarina di scavi

# In un astuccio di legno i segreti degli antichi? Scoperto sulla nave di Ladispoli

È il primo nel suo genere che viene trovato su imbarcazioni romane - Una rara testimonianza dell'arredo di bordo - In programma la realizzazione di un centro espositivo

Un misterioso ed elegante astuccio forse svelerà almeno uno dei tanti segreti che antichi navigatori si portarono in fondo al mare nella nave romana naufragata diciotto secoli fa dinanzi a Torre Flavia, vicino Ladispoli. Archeologi e subacquei la scoprirono un anno fa, di maggio, dopo che per secoli era rimasta sui fondali marini dove si posò quasi dolcemente dopo il naufragio. La nave salpò dalla Spagna, sfiorò le Baleari, passò tra Sardegna e Corsica, attraversò le Bocche di Bonifacio, costeggiò, infine, l'arcipelago toscano per portare il suo carico di vetovaglie alla Roma di Claudio. Finora gli archeologi avevano dedicato la loro attenzione a quegli enormi orci di terracotta scoperti nella stiva della nave, nei quali venivano custodite le derrate alimentari. La seconda campagna archeologica sottomarina che la Soprintendenza per l'Etruria meridionale sta svolgendo sul relitto della nave, databile agli ultimi anni del I secolo avanti Cristo, ora però sta riservando agli studiosi anche delle sorprese sulle abitudini di vita che si svolgevano a bordo.

Tra il ricco corredo di utensili, mobili, recipienti finora rinvenuti c'è una piccola e misteriosa scatola rettangolare, una sorta di astuccio quasi intatto con copricchio scorrevole, bloccava e apriva con una minuscola serratura in bronzo, che per il momento non è dato sapere a quale uso fosse destinato. È questo sicuramente il reperto più affascinante — a parere degli studiosi — finora rinvenuto. E, comunque, è la prima volta che un oggetto del genere viene trovato su relitti di navi antiche. La forte curiosità che questo oggetto suscita sul suo contenuto sono però destinate a restare almeno per un po' ancora inappagate. Lo si potrà aprire, infatti, solo dopo aver provveduto al consolidamento del legno.

«Lo scavo — informa la Soprintendenza per l'Etruria meridionale — è stato condotto nella parte poppiera della nave dove si trovavano la cabina e la cambusa».

È proprio in questa zona che sono stati trovati molti oggetti della vita di bordo: portole, tegami di metallo e di terracotta col fondo ancora affumicato dal fuoco, vassellame da cucina e da mensa, lucerne per l'illuminazione notturna con il becco annerito dall'uso. Gli archeologi hanno rinvenuto anche molti frammenti di mobili in legno conservatisi eccezionalmente. Questa rara testimonianza dell'arredamento di bordo è stata già affidata alle «cure» dell'Istituto centrale per il restauro.

Non meno preziosi per la ricostruzione della vicenda di questa nave è di un pezzo di storia dell'antica Roma sono alcuni elementi della decorazione di un letto-divano abbellito da intarsi, mandatura e figurine di animali. In rilievo, come ad esempio una graziosa testina di anatra che ornava il bordo della spalliera. La campagna sottomarina della Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale è però destinata a portare alla luce tanti altri preziosi reperti.

Gli archeologi stanno lavorando con l'ausilio dei mezzi tecnici messi a disposizione dalla cooperativa «Aquatius». Il loro principale obiettivo è ora quello di raccogliere quanto prima tutto il prezioso materiale che le ricerche stanno facendo venire alla luce in un apposito ambiente espositivo da creare a Ladispoli. L'amministrazione comunale ha già manifestato la propria disponibilità per questa realizzazione. È chiaro però che prima si cercherà di scoprire a cosa servisse quel misterioso ed affascinante astuccio diciotto secoli fa.

Sto per cominciare l'ultimo mese di impegno dei comunisti romani per la costruzione della Festa che aprirà i battenti il 30 agosto.

Bisogna ancora una volta fare il punto sullo stato dei lavori, precisare il da farsi, organizzare un ultimo determinante sforzo per raggiungere l'obiettivo, scongiurando ogni possibile disfunzione nel delicato mese di agosto.

Per questo, i comunisti romani si incontreranno con il compagno Ugo Pecchioli della Segreteria nazionale del Partito, mercoledì 25 luglio alle ore 18 nell'area della Festa.

Sono tenuti a partecipare i Segretari delle Sezioni e delle cellule della città e i gruppi dirigenti delle Zone.

Paola Sacchi

Mercoledì prossimo alle 18

## Festa nazionale Unità Incontro con Pecchioli

### Il partito

OGGI

Roma

Martedì 24 luglio alle 17 presso il Teatro della Federazione (Via dei Frenetani, 4) Assemblée Regionale dei comunisti per il lancio della campagna di raccolta delle firme per il referendum abrogativo del decreto anti-scala mobile. Sono invitati a partecipare i gruppi dirigenti delle Federazioni, delle zone, delle sezioni e cellule dei luoghi di lavoro. Introdurrà Angelo Fredda della segreteria regionale del Partito. Concluderà Antonio Montessoro della Direzione del Partito.

FESTE DELL'UNITÀ — Si concludono le feste di: LUNGHEZZINA con un comizio alle 20.30 con il compa-

gno Leo Canullo e CASSIA alle 19.30 con un comizio con il compagno Vittorio Parola.

Tivoli

Chiusure F.U. — S. LUCIA MENTANA alle 20 (Quattrucci, Bacchetti); MONTEFLAVIO alle 20 (Sognari, S. ANGELO ROMANO alle 19 (Corca).

Castelli

VELLETRI prosegue F.U. alle 19.30 dibattito ammonti comizi. Chiusure F.U. ANZIO alle 19.30 (Pichetti); ARICCIA alle 19.30 (A. Oliva); COCCIANO alle 19.30 (Cocchi); COLLE DI FIORI alle 19.30 (Fiorini); PALESTRINA alle 19.30 (Lopez); TORVAIANICA alle 19.30 (Scalchi, Vona).

Rieti

TALOCCHI F.U. alle 21 (Mammucari).

Latina

Chiusure F.U.: APRILIA alle 20 (Raco, Grassucci); CORRIANTE alle 19 (Berti); SERMONETA S. alle 20 (Scarsella).

Viterbo

Chiusure F.U.: GALLESE alle 21.30 (Massucci); BASSANO R. alle 19.30 (Manoni, Capaldi); PESCIARA alle 20 (Pollastrelli).

Frosinone

FIUGGI conclude Festa Prov. alle 9 diffusione Unità; alle 11 Ludoteca e animazione bambini; alle 12

Burattini di Carlo Piantadosi; alle 20.30 Comizio con il compagno Aldo Tortorella, della Segreteria nazionale del Partito; alle 21.30 Concerto Salsa OZIMANDIAS; alle 23 Estrazione 2° Lotteria.

DOMANI

Tivoli

In fed. alle 18 attivo segretari sezione su F.N.U. (Schina). (Si invitano i compagni a consegnare i cartellini tess. '84).

Culla

È nata Virginia. Alla mamma Silvia Minguzzi e alla sorellina Francesca gli auguri della sezione Mazzini e della redazione dell'Unità.

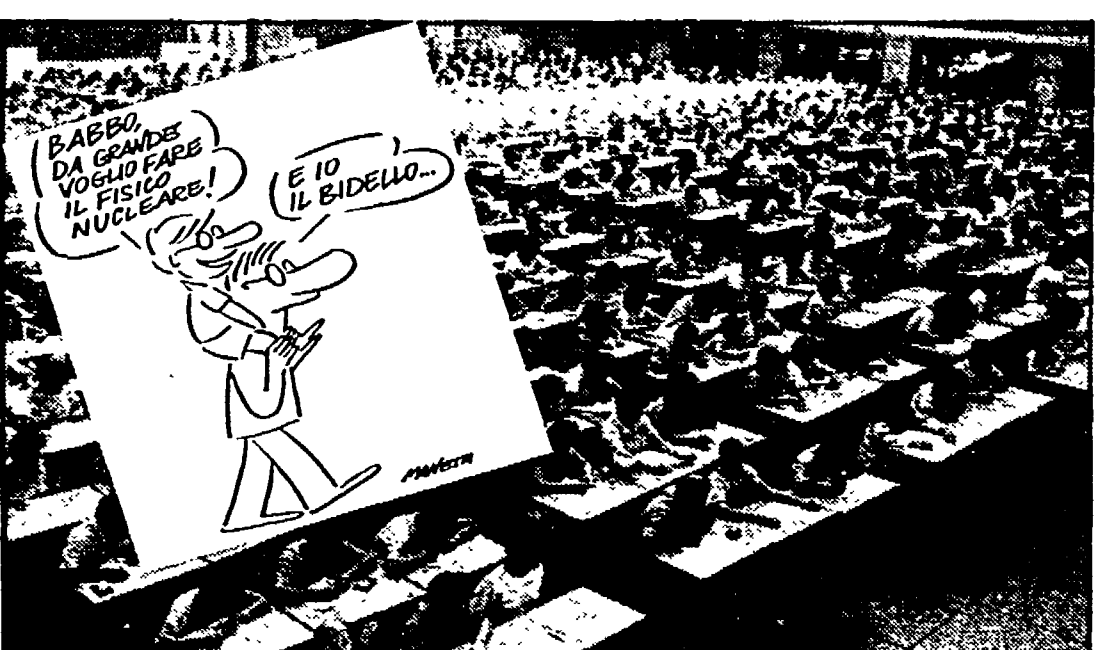
# In 72 mila accusano la burocrazia

Ressa dietro le maestose vetrate del Palazzo dei Congressi. Un attimo di «suspense», mentre la piccola folla di mariti, figli piccoli o genitori che si stava arrostendo al sole nell'attesa si alza in piedi e inizia a salutare. Infine i vigili urbani aprono le porte. Tutti fuori: vengono giù dalle scale, a valanga, i duemila candidati del terzo «scaglione» mattutino del concorso bandito dal Comune per poche centinaia di posti da bidello.

Scene come questa, nel grande piazzale dell'Eur, si ripetono per cinque volte al giorno. Cinque «scaglioni» per sette giorni. Totale: settantaduemila concorrenti per quattrocento posti. Una vera follia.

Ed è altrettanto singolare vedere tante persone, giovani, meno giovani, tese per la prova o distanti e disincantate, partecipare a questa maratona collettiva nell'area della metà luglio romano. Un vero spaccato sociale della città. Nelle file in attesa per l'entrata sono, gomito a gomito, giovanissimi ragazzi e ragazze in cerca di prima occupazione; altri — altrettanto giovani — che del limbo della disoccupazione hanno ormai esplorato tutti i segreti, fino al più impensabile lavoro precario.

E ci sono tante persone che cambierebbero volentieri il loro attuale lavoro con un posto di bidello, casalinghe di ogni ceto sociale (un'occhiatina ai pupi accaldata e una all'immaneabile Bignami); e ancora «umilini di fatica» con la quinta elementare (una esigua minoranza) e laureati in filosofia, architettura e chissà cos'altro che disillusi hanno da tempo ri-



In concorsi per posti del tutto differenti tra loro. È mai possibile che si debba usare lo stesso meccanismo per assumere un postino, un bidello, un vigile urbano o un dirigente con alte responsabilità?

Furtroppo sì, e lo spiega a tutti i candidati un volantino distribuito dal PCI ad ogni «scaglione» in entrata. Per assumere il personale occorrente, ciascuna amministrazione dello Stato è costretta a bandire i suoi interminabili e costosissimi concorsi pubblici. Se le amministrazioni non esistessero e come se non esistesse nemmeno un posto chiamato Ufficio di collocamento. Aggiungiamo a questo infernale marchingegno della burocrazia il dramma di una disoccupazione sempre più crescente e non è affatto difficile arrivare al «settantaduemila del palazzo dei Congressi».

Alcune modifiche si potrebbero rapidamente apportare. Le indica il PCI nel suo volantino: consentire l'accorpamento di tutti i settori della pubblica amministrazione; consentire il ricorso diretto all'Ufficio di collocamento per le qualifiche che lo consentono; abrogare le norme vigenti e sostituirle con altre più moderne.

Forse si potrebbero evitare i costosi e paralizzanti concorsi pubblici raccontati da una giovane candidata prima di entrare: in un precedente concorso per un posto di portalettera a Roma si è sentita chiedere la superficie esatta del Lago di Garda. Ha risposto di non essere stata informata che il servizio prevedeva «trasferite» per recapitare le cartoline ai pesci.

Angelo Melone

## Maxiconcorsi, paradosso inventato dalla legge

Stessa procedura per assumere un custode o un funzionario di responsabilità - Una mattina con i candidati ai 400 posti da bidello

posto in un cassetto l'attestato a caratteri gotici consegnato dall'Università. Sono loro che si contendono, sul fogli vidimati dal Comune di Roma, un posto da bidello. Cento quiz a cui rispondere in mezz'ora esatta. Lo 0,55% di possibilità per ognuno di ottenere l'impiego. Una follia che non ha nemmeno tanta voglia di fare commenti. Una sola consolazione: questo indetto dal

Campidoglio è almeno uno dei concorsi meglio organizzati che si ricordano negli ultimi anni. E ci sono molti che possono affermarlo da «veterani».

Ma resta l'assurdo: si può affidare la selezione alle domande sul nome del presidente del Burundi, l'anno di morte di Kennedy o la formula chimica dell'acqua? Al funzionario che gli ricordava che non era permesso

portare in sala esami nemmeno il «Corriere dello Sport», un candidato ha risposto: «Perché, ci può essere una domanda sul distacco tra Fignon e Hinault al Giro di Francia?». Ironia a parte, la formula appare davvero paradossale. Ma sembra non si possa fare altrimenti. Osserva un vigile urbano: «Negli ultimi anni ho visto persone simili rispondere a domande simili

### Due numeri utili per chi aspetta un bambino

Anche quest'anno, per iniziativa del Comune, i romani potranno usufruire di un servizio estivo di informazioni sulla disponibilità dei posti letto per ostetricia, ginecologia ed assistenza neonatale. Il servizio funzionerà fino al 31 agosto 24 ore su 24. Chiunque ne avesse bisogno può telefonare alla Centrale di guardia medica permanente (4756741-2-3-4 o 113) e alla Terza clinica pediatrica del Policlinico Umberto I (490991 e 4940430).

### «Il mercato di piazza Vittorio deve essere spostato»

Il mercato di piazza Vittorio deve essere spostato senza altri indugi in altra sede per poter «portare questa prestigiosa piazza all'antica bellezza strappandola definitivamente ad un degrado assolutamente inaccettabile». È detto in una lettera aperta che l'assessore capitolino ai giardini, Luigi Celestre Angrisani, ha inviato all'assessore all'annona, Silvano Costi, e, per conoscenza, a quelli al centro storico ed ai lavori pubblici ed al sindaco di Roma.

OPERAZIONE CONVENIENZA FINO AL 30 AGOSTO

LAVATRICE LAVASTOVIGLIE FRIGORIFERI CUCINE

ESPOSIZIONE E VENDITA DI TUTTA LA GAMMA

**Candy**

Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma

VIA FABIO NUMERIO, 18 (vicinissimo alle fermate Metro Furio Camillo e Ponte Lungo)

Dal 1° al 31 luglio 1984

- Assicurazione R.C. per un anno
- Passaggio di proprietà
- Un anno di bollo di circolazione (super-bollo per vetture Diesel)
- Finanziamento senza interessi per 12 mesi
- Finanziamento IFA al 10% (25% in contanti e rateazioni a 18, 24 mesi)

## DECOLLA L'OPERAZIONE "UN MESE USATO FACILE"

Un mese per risolvere al meglio il tuo problema auto. Se acquisti per contanti potrai avere, compreso nel prezzo, l'Assicurazione R.C. per un anno, più il passaggio di proprietà, più un anno di bollo di circolazione o di super-bollo se scegli una vettura Diesel. Se invece acquisti con pagamento rateale potrai scegliere tra un finanziamento senza interessi per 12 mesi oppure un finanziamento IFA al 10% con solo il 25% in contanti e con comode rateazioni a 18 o 24 mesi. Usato che ti proponiamo, quello SUS, ha un mese di prova ed un anno di garanzia. Capisci allora che è realmente un affare comprare un'auto usata dai Concessionari LANCIA nel mese di luglio.

Le predette offerte non sono cumulabili tra acquisto per contanti e rateale e sono valide solamente per le vetture contraddistinte con l'apposita locandina.

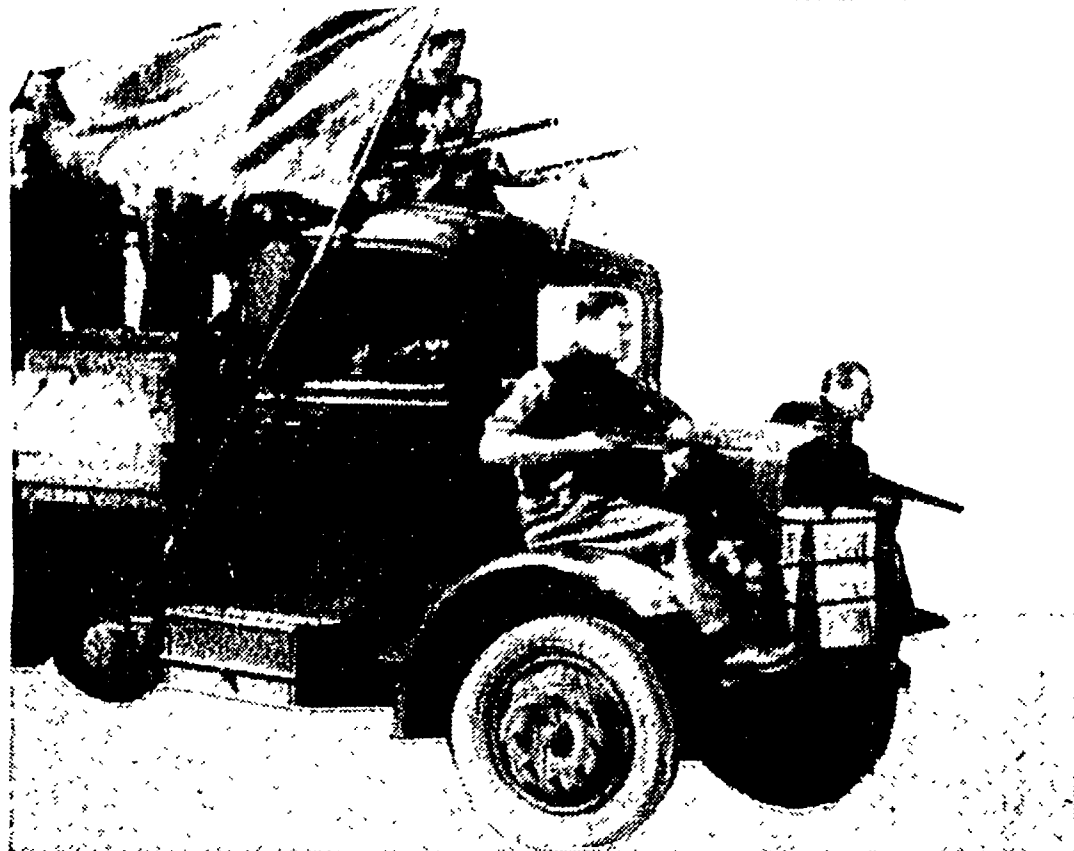
**E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA DI ROMA E PROVINCIA.**





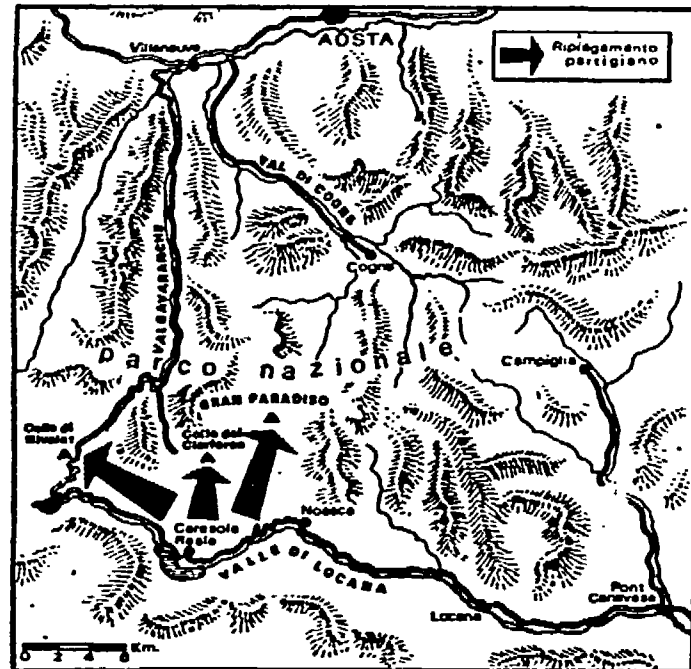


### Ceresole Reale 40 anni dopo ricorda giorni eroici e tremendi



## 500 partigiani, un solo mortaio, una vera battaglia

#### Due settimane di scontri a fuoco con i nazifascisti. La morte di «Titala» guardia rossa all'«Ordine nuovo» con Gramsci e di un musicista cecoslovacco. Il racconto di Renato Bazzarone



La cartina indica i ripiegamenti cui furono costretti i partigiani che operavano in questa zona del Piemonte dopo due settimane di impari scontri

Oggi si ricorda la battaglia partigiana di Ceresole Reale che si protrasse dalla fine di luglio alla metà di agosto 1944. Nella storia della Resistenza gli scontri di linea non sono molti ed è logico: la guerra partigiana è di per sé una guerra di movimento, copiosa e fuggitiva, un'attività imperiturova a cui dovremmo anche la Resistenza armata italiana per infliggere al nemico il massimo delle perdite con il minimo dei sacrifici. Tanto più logica questa condotta se si ricorda la sproporzione, in quantità, di armi e armamenti, che si contrapponevano per venti mesi in pianura e in montagna.

Quella di Ceresole Reale è una delle poche battaglie con certe caratteristiche che siano state combattute fra il 1943 e il 1945 dai «soldati senza uniforme» contro i soldati imperiturovi e armati di ogni genere, i «repubblicani» che si erano messi al loro servizio. Anche questo importante fatto d'arme è una riprova del ruolo che la Resistenza armata ebbe in questa ultima parte della seconda guerra. Quaranta anni fa, a cavallo fra luglio e agosto 1944, per due settimane la battaglia si sgranò in una serie di scontri salendo, passo a passo, sanguinosamente, dai 400 metri di Courgné, nell'Alto Canavese, al 1.600 di Ceresole, stretta fra il gruppo delle Levane e il massiccio del Gran Paradiso.

Alla battaglia parteciparono circa cinquemila partigiani che disponevano, come armamento «pesante», in tutto e per tutto, di un mortaio. Questi uomini delle formazioni Garibaldi, G.L. e Matteotti avevano contro alcune migliaia di fascisti delle brigate nere e gruppi corazzati tedeschi.

Il comando germanico aveva deciso di liberarsi del movimento partigiano che infliggeva perdite anche dure e rendeva continuamente insicure le linee di comunicazione e di rifornimento al fronte italiano. L'attacco che partì il 29 luglio '44 faceva parte di questo piano di azione.

«Quel giorno», ricorda Renato Bazzarone, commissario politico della 77 brigata Garibaldi — le forze nemiche si diressero nel pomeriggio verso l'imbocco della Valle Orco. Nel triangolo Salassa-Valperga-Cuorné ci fu il primo scontro, breve, violento. Saggiate le forze nemiche, i partigiani nella notte si attestarono nella vicina Val Canischio. Parte fra Formiero e Alpette, parte in Valtra-Fon, altre formazioni si schierarono in Valle Sacra. Per un paio di giorni si ebbero in queste zone nuovi scontri. Ma il terreno non offriva molte possibilità di resistere a truppe non bene armate e i comandi delle formazioni partigiane ordinarono di ripiegare verso la Valle Orco e la Val Soana.

I movimenti di ritirata si svolsero nella notte dal 31 luglio al primo agosto. La Matteotti e la 47 Garibaldi salgono la Val Soana, raggiungono il G.L. a Ribordone. Il resto delle formazioni si avvia verso l'alta valle Orco. A Noasca il 3 e 4 agosto è la 77 Garibaldi che fronteggia il nemico. La comandante Battista Goglio («Titala»), un'operaia comunista che nel 1920 ha fatto la guardia rossa all'«Ordine nuovo» di Gramsci. Con loro c'è la 49 brigata Garibaldi comandata da Giuseppe Trione, ci

sono un gruppo di cecoslovacchi agli ordini di un proprio ufficiale e c'è una squadra di G.L. Ancora uno scontro duro per rallentare la marcia della colonna nazifascista. A Noasca i partigiani lasciano tre caduti e infliggono al nemico perdite ingentissime.

Ancora una marcia notturna dopo una giornata di fuoco per salire verso Ceresole e le strette rocciose che ne proteggono l'accesso. Salendo i partigiani vedono nel buio della notte bagliori di fiamme. Infezione, prima di ritirarsi, i fascisti hanno bruciato alcune case di montanari a Noasca e lungo la valle.

«Per qualche giorno», ricorda Bazzarone — lavorammo per consolidare le nostre posizioni poco sotto Ceresole. Facevamo saltare con le mine grosse rocce per costruire la strada in corrispondenza del tunnel. Sulla destra dell'Orco presero posizione la 49 Garibaldi e il gruppo cecoslovacco, sulla sinistra del torrente la 77 e alcuni garibaldini della IV Divisione Garibaldi. Intanto erano cominciati scambi di colpi con armi automatiche e mortai. «Noi di morti ne avevamo solo uno che veniva spostato, sotto il fuoco, dove più duri erano gli scontri per dare l'impressione che ne avessimo chissà quanti».

Nel giorni 11, 12 e 13 agosto i giornali fascisti scrivono che il quartier generale della repubblica di Salò si riunisce nella zona di combattimento col segretario del partito fascista Pavolini e il principe Borghese.

Il 10 le truppe nazifasciste attaccano in forze i partigiani battendoli in breccia con cannoni semoventi, mortai, mitragliatrici, mezzi corazzati e blindati. Fra i 500 partigiani c'è chi non ha neppure un fucile, le mitragliatrici sono cinque o sei.

«L'ultimo giorno della battaglia il nostro mortaio non poté sparare più di un colpo ogni 20 minuti: i proiettili erano scarsi. In queste condizioni il comando partigiano per supplire alla mancanza di armi e munizioni fa rotolare sui nazifascisti pesanti macigni staccati dalla montagna. «Fiovinigiana» — annota Bazzarone —, passammo tutta la notte alle postazioni. Mentre 180 uomini nella giornata avevano denunciato sintomi di avvelenamento. Un infiltrato aveva infatti messo del veleno nella razione di riso bollito preparata a Ceresole. «Più tardi il colpevole fu individuato e fucilato».

La battaglia di Ceresole toccò il culmine l'11 agosto «con lo sganciamento delle forze partigiane, costrette a ritirarsi per mancanza di munizioni e viveri». Fra i fascisti le perdite furono ingenti; anche il segretario repubblicano fu ferito alla schiena. Fra i morti partigiani (Andrea Marchetti, Angelo Andolina, Antonio Brega, Cesare dalla Ca) ci fu anche un musicista cecoslovacco, Vaclav Gibulka. Dodici furono i feriti, due i prigionieri. Colpito alla fronte da una raffica di mitragliatrice a pallottole esplosive cade, davanti ai suoi garibaldini, Battista Goglio («Titala»). Da quel giorno la 77 brigata Garibaldi prese il suo nome.

Andrea Liberatori

nei mesi scorsi nel Parlamento e nel Paese ha già conseguito importanti risultati. Deve ora essere cancellata in radice la imposizione di un iniquo balzello, attraverso il taglio permanente dei salari, su chi gli compie interamente il proprio dovere di contribuente. Deve essere respinto l'attacco portato alla autonomia sindacale ed ai diritti dei lavoratori attraverso la modificazione del decreto di un libero contratto.

«Ma la promozione del referendum assume un nuovo significato nel momento nel quale le forze conservatrici e

la parte più retriva del grande padronato tentano di lanciare un nuovo attacco contro i salari e contro i diritti sindacali. Si vuole ottenere una rinviata sul voto del 17 giugno, incoraggiare le forze più moderate del pensiero partitico, contrastare le spinte verso una svolta democratica e per nuovi, positivi rapporti col mondo del lavoro».

In realtà sono oggi in campo due diverse ed opposte prospettive per il futuro della società italiana. Ampli settori politici e gruppi economici vogliono impedire che avvengano mutamenti nel sistema di potere, nel

campo fiscale e della spesa pubblica, negli stessi assetti produttivi, ed intendono perciò scaricare tutto il peso della crisi e delle politiche dirette a fronteggiarle sulle masse lavoratrici, attaccando il loro salario ed il loro potere contrattuale, imponendo sacrifici a senso unico.

«Un'altra strada è possibile, e corrisponde agli interessi veri del Paese: quella di una nuova strategia dello sviluppo, dell'allargamento delle basi produttive e della modernizzazione generale del Paese, del pieno utilizzo delle risorse, del risanamen-

to del bilancio pubblico con l'equità fiscale e con la qualificazione della spesa, di profondi cambiamenti negli assetti produttivi. Intorno a questa alternativa si raccolgono non solo forze impotenti di lavoratori, impiegati, tecnici, ma parti importanti del ceto produttivo, ed espressioni qualificate di ogni ramo del sapere».

«La raccolta delle firme per il referendum e la mobilitazione ed il dibattito politico che si determineranno attorno ad essa diventano dunque un intervento in questo confronto, l'espres-

sione di un attivo sostegno di massa per una strategia dello sviluppo, un argine di massa per conservatrici e retrive».

«Tutto ciò richiede che nelle prossime settimane, poiché le firme vanno presentate non oltre il 30 settembre, vi sia un impegno eccezionale per raccogliere le adesioni e per rendere chiaro a tutti il significato della battaglia che viene ingaggiata. È necessaria per questo una vasta e forte mobilitazione di lavoratori, di tutte le forze interessate ad una politica di progresso, e delle organizza-

zioni comuniste. Divengano tutte le occasioni di incontro di massa e in modo particolare le Feste dell'Unità luoghi di divulgazione della iniziativa e di raccolta delle firme».

«Deve tornare in campo, in questa occasione, la grande forza che si manifestò nella lotta contro il primo decreto sul costo del lavoro e nelle battaglie politiche successive. Non sono in giuoco limitati i interessi di una parte sociale — conclude l'appello — ma la prospettiva del Paese, il suo sviluppo, la difesa e il consolidamento della democrazia».

lisi, sostituto procuratore a Roma, aprì un'inchiesta a dir poco inattesa. Lo aiutò un altro giudice, Antonio Alibrandi, legato alla destra missina.

Entrambi, in quel mese di marzo, sferrarono un attacco a fondo contro la Banca d'Italia e così, dalla sera alla mattina, finì l'indagine. Così Mario Sarcinelli, capo della Vigilanza (un incarico chiave e prestigioso) mentre il governatore della Banca d'Italia, l'onorevole Baffi, scampò alla polemica solo in considerazione dell'età.

Passano pochi mesi. Sarcinelli è uscito da «Regina Coeli», ma ha perso l'incarico chiave in Banca d'Italia, sostituito da un altro economista. È il 12 luglio del '79 quando Giorgio Ambrosoli, liquidatore per conto della Banca d'Italia della «Banca Privata» di Sindona, viene ammazzato in un agguato sotto casa sua a Milano. Il killer, Aricò, è arrivato direttamente dagli Stati Uniti.

Tra marzo e luglio ci furono, dunque, un delitto e un tentativo di assassinio «clandestino» del governatore della Banca d'Italia e il capo

### Da Sindona a Cirillo

della Vigilanza dell'Istituto, che tra l'altro aveva anche mandato i suoi ispettori a controllare cosa avveniva al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Che cosa legava Ambrosoli a Sarcinelli? Un rapporto di lavoro e di stima, divenuto via via più profondo da quando il liquidatore della «Banca Privata» aveva dimostrato di voler fare fino in fondo ed onestamente il suo dovere: «Per quanto è a mia conoscenza — testimonia il 27 ottobre 1981 Sarcinelli davanti alla commissione Sindona — desidero dire che l'onorevole Sarcinelli portatore di una visione etica molto precisa e profonda. Egli non mi nascose mai che il giorno in cui ci fosse stato per avventura un qualunque cambiamento di indirizzo della Banca d'Italia a proposito dell'affare Sindona, egli, 24 ore dopo, avrebbe rassegnato le dimissioni».

Le pressioni sulla «Banca

d'Italia» perché cambiasse linea in realtà non mancarono. Basta consultare le voluminose conclusioni della commissione parlamentare sul caso Sindona, in cui più volte si citano interventi di uomini di governo.

E che cosa hanno scritto nella loro sentenza di rinvio a giudizio i magistrati di Milano? Che «il rifiuto di Ambrosoli e di Sarcinelli, l'arresto di Sarcinelli e l'uccisione di Ambrosoli» potrebbero far parte di un unico piano, teso a sgombrare dal cammino di Sindona e dei suoi amici e protettori un bel po' di ostacoli.

«Non spetta a questo giudice — afferma Colombo e Turone — stabilire in questa sede se i sospetti che le accuse e l'arresto di Sarcinelli rientrassero in un'oscura operazione tesa a coprire una linea coerente e rigorosa seguita dalla Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli, siano o meno fondate».

strati trasmettono gli atti alla Procura generale di Roma, che «valuterà l'opportunità di un approfondimento». Del resto la sentenza è in sintonia con le conclusioni della relazione di minoranza sottoscritta dal comunista Giuseppe D'Alema, dall'indipendente Gustavo Minerelli e dal socialista Luca Cordero di Poma a conclusione dei lavori della commissione parlamentare Sindona: «Chiunque avesse voluto adoperarsi a vantaggio di Sindona — diceva in relazione trasmessa alle Camere il 24 marzo 1982 — si sarebbe scontrato con il rigoroso atteggiamento dei giudici di Milano e del commissario liquidatore Ambrosoli, con la fermezza del dottor Sarcinelli e dell'uccisione di Sarcinelli ha pagato un prezzo, ma il più alto l'ha pagato Ambrosoli».

Vedremo se altri magistrati approfondiranno il tema. Una prima risposta la darà la Procura di Roma. Quello che, comunque, viene in evidenza è che c'è almeno il forte sospetto — da parte dei giudici di Milano — che mentre si usava la mano della mafia per assassinare Ambrosoli, non si esitava a mettere in campo «pezzi di

Stato» per contrastare su un altro piano il Governatore della Banca d'Italia.

E certo il sospetto dei giudici milanesi non è peregrino, rafforzato com'è dall'esperienza dell'uso privato di strutture statali a cui ci ha abituato, in tutti i campi, l'Italia della Dc e dei centrosinistra.

Prendiamo ad esempio un caso più recente, lo scandalo della trattativa per Cirillo. Anche lì c'è stato un uso privato di «pezzi di Stato», i servizi segreti ed il ministero di Grazia e Giustizia. E, su questo, che cosa scrive — in questi giorni — l'organo del partito della Democrazia Cristiana, che si vanta di essere ancora l'architrave di tutti i governi e della democrazia italiana? «Noi non sappiamo — scrive «Il Popolo» — se, quando e a che scopo agenti dei servizi di sicurezza abbiano avuto contatti con elementi della malavita in occasione del sequestro Cirillo. Ma, anche se fosse provato, dove starebbe lo scandalo?». E ripete che i servizi di sicurezza lavoravano per indovinare la destinazione della colonia della BR operante nel napoletano.

E qui la Dc — nei tentativi di salvare tutto e tutti in

primo luogo se stessa — fa un gigantesco passo indietro rispetto alla sua stessa linea. Che cosa avevano votato, infatti, i rappresentanti del comitato parlamentare sul servizio segreto il 22 febbraio scorso? Una relazione del presidente repubblicano Quiliteri sulle deviazioni del servizio segreto nel caso Cirillo.

Invece «Il Popolo» — ora — scopre che nessuno «devio», anzi tutta la trattativa con camorra e BR fu fatta a fin di bene, per stroncare la «banda» di Senzani e soci.

Visto che i servizi segreti di Piazzena e Santovito erano così efficienti, c'è da chiedersi — oltre tutto — perché non fecero altrettanto all'epoca del rapimento di Moro e se ne rimasero per mesi con le mani in mano.

Eppure, anche allora, al Sismi comandava Santovito il quale brillò solo per la sua «disinformazione» e per i tentativi di «deistigazione».

Il vero scandalo, dopo tutto quello che è accaduto, è che la Dc e il suo giornale pensino di potersi cavare in questo modo, con una ennesima «marcia», il Destino crudele o vizio assurdo?

Rocco Di Blasi

ri che entro i prossimi trenta mesi avranno commesso ancora gli stessi reati. Non viene però chiesta alcuna dichiarazione esplicita, probabilmente per impedire all'opinionista di respingere l'ammnistia (così ad esempio erano intenzionati a fare i quattro dell'ex-ICOR). Nella conferenza stampa, Urban ha sottolineato che l'ammnistia non può essere respinta, né si può ricorrere in appello contro di essa.

«È un passo che va nella giusta direzione, ma è adesso necessario il pluralismo del-

### L'ammnistia in Polonia

le organizzazioni sindacali», commenta Lech Wałęsa. «La mancanza di tale pluralismo per un tempo troppo lungo farebbe sì che inevitabilmente i prigionieri politici ora liberati entrino in conflitto con la legge». Il primo ministro, generale Jaruzelski, che non era presente in

aula al momento del voto, è dell'idea di un'amnistia. Ha tenuto un discorso: «L'ammnistia è un segno di umanitarismo, ma nello stesso tempo della forza dello Stato. Non c'è stato e non ci sarà — ha proseguito tra gli applausi — nessun ritorno all'anarchia». Jaruzelski

ha commemorato il 40° anniversario della «Polonia socialista», presenti delegazioni di tutti i paesi dell'Est. Per l'URSS c'era il primo ministro Nikolai Tikhonov.

C'è un'interrogazione sulle conseguenze del provvedimento sui rapporti della Polonia con l'estero. La detenzione degli oppositori era per gli USA il principale ostacolo a un miglioramento dei rapporti con Varsavia. Sarà più facile ora per la Polonia ottenere i crediti bancari di cui necessita.

### Primi commenti della NATO

BRUXELLES — L'Alleanza atlantica considera un elemento positivo l'ammnistia concessa dal regime polacco, ma si riserva di esprimere su di essa un giudizio definitivo dopo averne appurato condizioni e modalità. Sono indicazioni raccolte in via informale negli ambienti NATO, mentre i portavoce ufficiali tacciono. Fonti diplomatiche ritengono che l'ammnistia potrebbe essere un fatto da considerare con attenzione quando si tratterà di decidere se mantenere le sanzioni adottate contro la Polonia dai ministri degli esteri della NATO nell'inverno 1982, dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia.

Giulietta Chiesa

plisse. Tra i sei comunisti, come è noto, si trova di nuovo una donna: Svetlana Savitzkaja. È la prima donna che effettua il suo secondo volo spaziale, dopo quello dell'astrodona americana sulla navicella Sojuz-T5. Non è escluso che tocchi proprio a lei, nella sua qualità di ingegnere di bordo, nella non lunga permanenza (si parla di un'ora) a bordo della navicella Sojuz-T5. Non è escluso che tocchi proprio a lei, nella sua qualità di ingegnere di bordo, nella non lunga permanenza (si parla di un'ora) a bordo della navicella Sojuz-T5. Non è escluso che tocchi proprio a lei, nella sua qualità di ingegnere di bordo, nella non lunga permanenza (si parla di un'ora) a bordo della navicella Sojuz-T5.

### La mosca cosmonauta

stò in orbita qualche anno ma fu poi necessario abbandonarla. La Salut-7 è in orbita da oltre due anni ed è stata ripetutamente potenziata e rifornita, ma non si è avuta finora alcuna indicazione precisa circa la sua presumibile durata.

Un altro elemento di curiosità, per ora insoddisfatto, è rappresentato dall'interrogativo sulla durata del volo spaziale dei tre cosmonauti che hanno accettato sulla Salut-7 il trio Gijanev, Savitzkaja, Volk. Leonid Kizim, Vladimir Soloviov, Oleg Atkov lavorano a bordo della Salut-7 dal mese di febbraio, e hanno perciò totalizzato 168 giorni di permanenza

consecutiva nello spazio. Si accingono a tentare di battere il record dei 211 giorni realizzato dal cosmonauta Serebrennikov e Lebedev, dal 13 maggio al 10 dicembre del 1982. Nessuna indiscrezione è stata finora fornita dai dirigenti del volo. Ma è noto che i sovietici sono impegnati a fondo nella ricerca degli effetti sull'organismo di una prolungata permanenza in condizioni d'imponderabilità. Solo la soluzione dei problemi biologici dell'organismo umano in condizioni di assenza di gravità potrà infatti consentire l'invio nello spazio di interi gruppi di tecnici, uomini e donne, con il compito di soggiornarvi e lavorarvi in condizioni non più sperimentali ma di «normalità».

Se dunque il trio Kizim-Soloviov-Atkov resterà ancora a lungo in orbita, ciò potrebbe fornire ai sovietici preziose informazioni aggiuntive — e forse definitive — sulle capacità dell'organismo umano di reggere a condizioni così estreme. Particolare curioso — ma tecnicamente assai importante — anche Berezovov e Lebedev batterono il record a bordo della Salut-7 e riceverono la visita di due diversi equipaggi: il volo misto franco-sovietico di Gijanev-Ivanov-Soloviov e Jean-Luc Chretien e la triade sovietica Popov-Savitzkaja e Savitzkaja sono andati assieme e Gijanev ha battuto, a sua volta, un altro record: quello di 4 voli spaziali. Nessuno prima di lui era salito tante volte nel cosmo e, con i suoi 42 anni, Gijanev potrebbe ancora ben aspirare a superare se stesso.

### A Genova traghetti bloccati il 25 e 26

GENOVA — I portuali genovesi bloccheranno i traghetti per le isole il 25 e il 26 nell'ambito dello sciopero nazionale di categoria proclamato dai sindacati aderenti a CGIL, CISL, UIL per protestare contro il disegno di legge del governo in materia di risanamento del fondatare della categoria. La decisione è stata presa dall'assemblea dei portuali, dopo che alcuni giorni fa, nell'ambito di un altro sciopero nazionale, avevano deciso di non compromettere l'attività dei traghetti per le isole ma di limitare l'astensione dal lavoro al solo settore merci.

I portuali genovesi hanno assicurato le operazioni di sbarco dai traghetti in arrivo, ma hanno deciso di impedire, mercoledì e giovedì, anche l'accesso ai porti bloccando i varchi dello scalo marittimo alle migliaia di persone (si calcola, mediamente, che in quei giorni i passeggeri dovrebbero essere complessivamente circa diecimila) in partenza per le isole. Per limitare il disagio dei passeggeri, i portuali hanno annunciato che metteranno a disposizione di chi sarà bloccato in porto i servizi loro riservati alla «sala chiamata».

Giulietta Chiesa

e dall'altra, una comune intenzione: quella di offrire a un vasto pubblico un'informazione condensata, ma precisa, al di fuori di ogni polemica politica contingente. Ma c'era anche un comune convincimento: che la minaccia atomica non abbia in sé nulla di fatale. Creata dall'uomo, essa va anche dominata dall'uomo. Deve e può essere controllata e soppressa. Appunto per questo il problema nucleare deve anche cessare di essere qualcosa di arcano, un'incombente apocalisse, dal cui mistero il comune cittadino è condannato a restare escluso e sulla cui soluzione non può quindi esercitare un'efficace influenza.

Già si è detto come sia questo, a nostro parere, un problema fondamentale per una cultura che si voglia moderna. Sbagliare il bersaglio è pessimo. L'impressione che prima d'ora in Italia non si è fatto nulla in questo senso. Altri libri sono stati pubblicati, tra cui quello del compianto Buzzati «Traverso il deserto hanno», tra l'altro, corredo il volume dei saggi del «Bulletin» con un utilissimo apparato di una sintetica bibliografia, di alcune stati-

### La scienza e la pace

stiche essenziali e di un prezioso glossario dei termini e delle sigle più usate). La comunità scientifica si è mossa, in particolare grazie all'azione dell'Unione degli scienziati per il disarmo. Autorizzati riviste, come «Le Scienze» e «Sapere», hanno svolto un'importante funzione informativa. Sono apparsi in diverse università, tra cui quella di Roma, corsi sulle armi atomiche e i loro pericoli. Ciò che si è fatto è dunque apprezzabile. Ma ancora molto resta da fare.

Non è più accettabile che l'editorialista del grande giornale dia per scontate affermazioni che non lo sono affatto e che, su questa base, si ritenga magari in diritto di lridere ai movimenti pacifisti. Né lo è il politico che non conosce la storia di questi problemi e quindi giustifica con argomenti che, in altro, risonano nelle cose, come è accaduto negli anni scorsi, decisioni e scelte che aggravano la corsa agli armamen-

ti nucleari. Né infine l'uomo di cultura può ignorare che cosa è un megatone, quali sono i suoi effetti, come sono composti i moderni arsenali delle grandi potenze, quale tipo di ostacoli abbia impedito finora la loro crescita.

Tutte le informazioni essenziali si possono trovare in questo volume di sole trecento pagine: da una breve storia degli armamenti nucleari alle ultime scoperte scientifiche, cui sono arrivati, per vie indipendenti tra loro, studiosi americani e sovietici, scoperte che ci dicono come una guerra atomica, anche se limitata, altererebbe irrimediabilmente perfino il clima terrestre e le stesse coordinate biologiche che assicurano la persistenza della vita sul nostro pianeta, così come noi la conosciamo. Sarebbe questo ciò che viene ormai chiamato l'inverno nucleare. L'informazione fornita dal volume spazia inoltre da una descrizione

dei diversi tipi di bombe oggi esistenti e del loro funzionamento alla storia delle idee finora espresse per evitare l'uso e limitarne lo sviluppo. Non vi è nulla di partigiano in questi saggi. Nel loro sforzo di spassionata oggettività sta gran parte del loro valore. Ma oggettività non significa in questo caso né indifferenza né agnosticismo. Il libro parte da una preoccupazione che è politica: nel miglior senso della parola: esso è nato per contrastare ogni idea che una guerra nucleare possa essere combattuta e vinta e quindi anche la tesi di una presunta «vulnerabilità» americana che sta dietro il colossale sforzo di riarmo atomico intrapreso dall'amministrazione Reagan proprio per arrivare a conquistare quel «margine di sicurezza» che dovrebbe assicurare una vittoria in caso di conflitto. Non sarà davvero facile — perché da noi voglia farlo — continuare a sostenere queste tesi visto che tutti gli altri argomenti in loro favore vengono dimostrati inconsistenti da americani che sanno di che parlano.

### «Spionaggio», arrestata una pacifista a Comiso

COMISO — Una pacifista, Romana Carruba, di 27 anni, è stata arrestata a Comiso sotto l'accusa di spionaggio. L'arresto — secondo fonti d'agenzia — sarebbe stato compiuto giovedì sera nei pressi del campo pacifista per sole donne, già segnalata. Dell'episodio si è avuta notizia soltanto ieri attraverso un documento di protesta del Cudip, il comitato per la pace e il disarmo di Comiso. Il Cudip sostiene che Romana Carruba si sarebbe resa responsabile soltanto di aver chiesto tempo orsono ad un militare se i missili dell'aeroporto bagliocco erano operativi. Il comitato esprime proteste per le scarse informazioni diffuse sull'accaduto dagli organi competenti, nonché per la violazione dei diritti-doveri di ogni cittadino di battersi per la pace e per il disarmo nucleare.

Direttore EMANUELE MACALUSO	
Condirettore ROMANO LEDDA	
Vicedirettore PIERO BORGHINI	
Direttore responsabile Giuseppe F. Merello	
Incarico di numero 243 del Registro di Comiso (C.A. 1978/10000) - Direzione: 00186 Roma, via del Tiburtino, n. 19 - Tel. 4980381 - 4980382 - 4980383 - 4980384 - 4981281 - 4981282	
Lotto	
DEL 21 LUGLIO 1984	
Bari	67 9 71 35 28 2
Cagliari	15 27 41 80 60 1
Firenze	4 72 23 84 25 2
Genova	19 78 26 20 51 1
Milano	41 32 28 49 1 X
Napoli	31 85 47 69 1 X
Palermo	14 31 81 53 98 1 X
Roma	43 38 50 46 29 1 X
Torino	51 31 57 28 45 1 X
Venezia	54 84 90 15 32 2 X
LE QUOTE:	
al punto 12 L.	23.448.000
al punto 11 L.	644.500
al punto 10 L.	60.000